

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

332^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domande Pag. 17793

CONGEDI 17793

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17793

Seguito della discussione:

« Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (915); « Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto » (916). Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 915; approvazione del disegno di legge n. 916:

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* 17799, 17804

SCHIETROMA, *f.f. relatore* 17796

TOMASSINI 17804

Discussione:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144):

BOCCASSI 17822

CHABOD 17818

SAMEK LODOVICI 17806

INTERPELLANZE

Annunzio Pag. 17825

INTERROGAZIONI

Annunzio 17825

Annunzio di risposte scritte 17794

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ANGELO DONATO TIRABASSI

PRESIDENTE 17796

BELLISARIO 17794

BERMANI 17795

NENCIONI 17796

PALUMBO 17796

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . 17796

ROMANO 17795

TOMASSINI 17795

PETIZIONI

Annunzio 17794

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 17831

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco per giorni 30, Crespellani per giorni 5 e De Dominicis per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

Coppo:

« Integrazione dei Comitati provinciali dell'Istituto nazionale per le assicurazioni contro le malattie (INAM) » (1359).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa popolare:

« Concessione di una pensione ai vecchi combattenti » (1358).

Detto disegno di legge, previ accertamenti dei requisiti costituzionali, sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i signori Montanelli Indro e Zucconi Guglielmo, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative commesso col mezzo della stampa (articoli 290 e 57 del Codice penale in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. 83*);

contro l'onorevole Almirante, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 84*);

contro il signor Di Gennaro Savino, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. 85*);

contro il senatore Viglianesi, per i reati di ingiuria e diffamazione (articolo 594, terzo comma e 595, secondo comma del Codice penale) (*Doc. 86*);

contro il senatore Tolloy, per il reato previsto dall'articolo 243 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 (omessa dichiarazione) (*Doc. 88*).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Il signor Pietro De Leonardis, da Bari, chiede un provvedimento inteso a sanare un'asserita disarmonia legislativa causa di disparità di trattamento in materia di promozioni, tra alcune categorie del personale statale in servizio al 23 marzo 1939. (Petizione n. 27);

il signor Antonio Papadia, da Milano, chiede un provvedimento che preveda la retrodatazione alla data del 1° luglio 1963 della nuova misura della indennità di buonuscita ENPAS per i dipendenti statali collocati a riposo da questa data. (Petizione n. 28);

il signor Franco Nunziata, da Palma Campana, chiede un provvedimento inteso ad abilitare i laureati in Scienze coloniali all'esercizio della professione di Dottori commercialisti, o, quanto meno, all'assistenza e rappresentanza in materia tributaria. (Petizione n. 29);

il signor Michele Tamma, da Bari, chiede un provvedimento inteso a confermare legislativamente la possibilità di cumulo della pensione con lo stipendio nel caso di passaggio all'impiego civile di sottufficiali in pensione. (Petizione n. 30).

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma di Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte dell'onorevole Angelo Donato Tirabassi

B E L L I S A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E L L I S A R I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sabato, 4 settembre, dopo aver sopportato con grande rassegnazione cristiana un morbo ribelle ad ogni cura, è deceduto in Avezzano, all'età di 58 anni, il senatore Angelo Tirabassi.

Il senatore Tirabassi era nato a Cocullo, in provincia dell'Aquila, e proveniva da una famiglia numerosa, dedita prevalentemente al lavoro della terra. Fin dai primi anni conobbe il dolore e il sacrificio, ma seppe, per la sua grande forza d'animo, per la sua tenacia e per le sue alte doti di intelletto, superare grandi e duri ostacoli per avviarsi agli studi e raggiungere la laurea in lettere, che egli conseguì brillantemente presso l'Università di Roma.

Dedicò quindi tutta la sua vita alla educazione dei giovani svolgendo la sua opera altamente apprezzata di insegnante di lettere ad Avezzano, nell'Istituto magistrale prima, e nel Liceo classico dopo. Successivamente, per andare incontro alle esigenze della gioventù studiosa proveniente dalle famiglie più povere, credè, sempre ad Avezzano, l'Istituto tecnico per geometri e ragionieri « A. Manzoni » e il collegio-convitto « G. D'Annunzio ».

Il senatore Tirabassi fu anche vivace animatore di molte attività culturali, tra le quali degna di particolare ricordo l'aver promosso nel 1949 la prima edizione della Mostra di pittura « Città di Avezzano », che negli anni successivi venne inserita nella edizione della « Settimana Marsicana », rassegna, questa, del lavoro e delle attività economiche della Marsica, anche da lui pro-

mossa, e che trovasi attualmente alla sua XIII edizione.

Non è poi da dimenticare la sua attività di scrittore e di saggista. Tra i saggi letterari da lui pubblicati, molto apprezzato dalla critica quello sul Manzoni. Fu anche fondatore di una rivista letteraria, « L'Albatro », che si giovò della collaborazione di letterati e critici di fama, tra i quali Benedetto Croce.

Il senatore Tirabassi entrò nella vita politica nel 1945 iscrivendosi al partito della Democrazia cristiana, nel quale ricoprì successivamente incarichi di sempre maggiore responsabilità. Nel 1949 venne eletto sindaco di Avezzano, carica in cui fu riconfermato nel 1953. Nello stesso anno, per le sue alte doti di uomo dedito all'elevazione morale e sociale delle popolazioni marsicane e per l'equilibrio e la saggezza dimostrati nell'esplicazione della sua precedente attività politica e amministrativa, venne eletto senatore della Marsica con largo suffragio e mantenne il suo incarico parlamentare anche nella successiva legislatura, essendo stato rieletto senatore, sempre con ampi consensi, nel 1958.

L'attività parlamentare del senatore Tirabassi, di cui molti dei colleghi presenti ricorderanno la delicatezza del tratto, la serietà dell'impegno — schivo, come egli era, da ogni atteggiamento appariscente — è ricca di molte iniziative per la maggior parte dedicate al mondo dell'educazione e della scuola. Degna di particolare ricordo la legge, da lui proposta, e che il Parlamento italiano approvò nella scorsa legislatura, per il riconoscimento a favore dei diplomati degli Istituti tecnici del diritto di accesso alle facoltà universitarie. Confortato dalla stima e dalla fiducia dei colleghi della Commissione della pubblica istruzione, di cui faceva parte, egli venne eletto alla Presidenza della Commissione medesima e per tutto il tempo che ricoprì tale carica non mancò di rivelare le sue particolari doti di equilibrio, di serenità, di squisita sensibilità per i problemi della cultura e della scuola, che egli affrontava con profondo senso del concreto.

Io credo, onorevoli colleghi, che il senatore Tirabassi lasci a tutti noi, a noi in

particolare suoi colleghi di Gruppo, ma anche a tutti gli altri colleghi appartenenti agli altri Gruppi politici, un profondo insegnamento, l'insegnamento che proviene da colui che serve il suo ideale con fede, con lealtà, con fedeltà, nella onesta e seria ricerca delle cose concrete per dare effettivo contenuto al proprio servizio.

Alla vedova, ai sette figli che egli lascia, per la maggior parte ancora in giovanissima età, a tutto il popolo marsicano che piange la sua perdita, esprimo a nome mio personale e a nome del Gruppo della Democrazia cristiana la più profonda e sentita partecipazione al loro grande dolore.

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . A nome del Gruppo socialista unitario mi associo alle parole di cordoglio espresse per la morte del collega Tirabassi.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Anche il Gruppo socialista si associa alle commosse parole di cordoglio che abbiamo sentito in questa Aula e porge le sue sentite condoglianze alla famiglia del senatore Tirabassi che tanta eredità d'affetti e di stima ha lasciato nel Gruppo della Democrazia cristiana.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . I comunisti si associano alla commemorazione fatta testè dal collega Bellisario e partecipano al cordoglio della famiglia e del popolo molisano per la morte del senatore Tirabassi.

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . A nome del Gruppo liberale mi associo alla commemorazione testè fatta dal collega Bellisario per la scomparsa del senatore Tirabassi, la cui figura di educatore e di parlamentare resterà sempre viva nel nostro ricordo.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . A nome del Gruppo del Movimento sociale mi associo alle accorate parole pronunciate dal collega Bellisario per la morte del senatore Tirabassi. Noi lo ricordiamo: svolgemmo un'attività parlamentare insieme anche per quel disegno di legge che è stato ricordato, ed abbiamo sempre apprezzato le sue doti di cuore, di ingegno e di attaccamento al dovere di senatore che svolse veramente in modo lo devole e con cura infinita.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo si associa alle parole di compianto così nobili che sono state qui pronunciate per la scomparsa del senatore Tirabassi, e si associa anche alle condoglianze che sono state inviate ai suoi familiari.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ha fatto bene il senatore Bellisario a ricordare a noi le virtù e l'attività del senatore Angelo Donato Tirabassi che, nella seconda e terza legislatura, ha onorato la nostra Assemblea.

Il senatore Angelo Donato Tirabassi, come ha detto il senatore Bellisario, era un uomo modesto, lontano dalle forme appariscenti, amava il suo compito e lo assolveva a costo anche di sacrifici. Tutti coloro che furono suoi colleghi nella passata legislatura lo ricordano e lo rimpiangono vivamente.

La Presidenza del Senato, nell'associarsi alle parole di commosso cordoglio espresse

dal collega Bellisario e dagli altri senatori a nome dei rispettivi Gruppi, desidera aggiungere al ricordo delle elette virtù del collega immaturamente scomparso la testimonianza della fervida e costruttiva attività parlamentare da lui svolta nel corso dei dieci anni della sua appartenenza alla nostra Assemblea.

Fu la sua un'opera feconda, principalmente rivolta ai due settori che gli erano particolarmente cari: quello della pubblica istruzione e quello del progresso sociale ed economico della sua terra d'Abruzzo, delle cui esigenze e aspirazioni fu interprete autorevole e appassionato e tenace in quest'Aula.

Alla vedova e ai figlioli desolati così atrocemente colpiti, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, alla città di Avezzano che perde in lui un figlio generoso e un esponente illustre, la Presidenza del Senato rinnova i sentimenti del più profondo dolore e del più sentito rimpianto.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (915); « Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto » (916). **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 915; approvazione del disegno di legge n. 916**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » e « Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Schietroma, facente funzione di relatore.

S C H I E T R O M A , *f.f. relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sappiamo, il provvedimento in esame

deriva dall'esigenza di riadeguare il numero complessivo degli affari civili da trattare in sede giudiziaria alle piante organiche degli uffici giudiziari, secondo le proporzioni, per quanto possibile, originariamente stabilite dal codice di procedura civile; i più importanti al tribunale, giudice collegiale dal rito più complesso; i normali, al pretore; i minori, al conciliatore, perchè li definisca piuttosto con una conciliazione che con una sentenza.

Ora, a parte l'attribuzione di competenza per materia, che è rimasta immutata, il criterio originario di importanza, ancorato al valore della lira, risulta sensibilmente modificato nel tempo dalla progressiva svalutazione di essa. È per questo motivo che il provvedimento in esame ha ben tre precedenti. Tenuto conto però di una certa tendenza del legislatore a seguire per difetto la svalutazione, si riscontra ugualmente — nonostante i tre provvedimenti ricordati — una sensibile trasmigrazione di affari alla competenza superiore.

Conseguentemente, affari che, fermo il valore della lira (cioè in caso di stabilità della stessa) dovrebbero essere davanti al conciliatore secondo gli originari criteri di attribuzione di competenza per valore, ora si trovano in trattazione davanti al pretore, e così via. Personalmente ritengo che, proprio da questo sovraccarico eccessivo delle competenze superiori (e soprattutto del tribunale, legato dal rito, come ho detto, ad un più complesso formalismo, e conseguentemente ad un maggior costo delle liti) derivano forse non pochi di quegli inconvenienti che fanno parlare di crisi, e fanno pensare, ad esempio all'istituzione del giudice unico presso il tribunale (che dà l'idea di una trasmigrazione del pretore alla sede superiore), nonchè al cosiddetto giudice di pace, la cui ventilata istituzione può destare perplessità in taluno di noi.

Se si parte dal presupposto che un codice di procedura, siccome provvedimento globalmente più meditato, deve ritenersi il più armonico nel suo insieme, è chiaro che il più idoneo a riportare le competenze alla distribuzione originaria per valore sarebbe il progetto governativo, che moltiplica per

cento il limite massimo della competenza del pretore (cento, come è noto, è l'indice minimo di svalutazione universalmente riconosciuto).

La Commissione, peraltro, non ha ritenuto di doverlo seguire. Per quanto riguarda l'ufficio di conciliazione, non per una critica di fondo a questo benemerito e secolare istituto, critica che è mancata anche in quest'Aula, ma, in primo luogo, per la ben nota situazione degli uffici di conciliazione della cosiddetta periferia. Sappiamo che oggi è difficile trovare persone preparate e di prestigio da proporre a detti uffici nei piccoli centri; e che, tra l'altro, avviene spesso che il segretario comunale (l'organo tecnico della conciliazione) preferisce delegare le funzioni di segreteria a dipendenti talvolta inidonei. Ma vi è un'altra ragione ed è quella che l'indice di svalutazione solamente in astratto è assoluto; in pratica esso è molto relativo.

È innegabile che 100 mila lire a Milano sono molto meno considerate che in un centro depresso del meridione, dove un contratto, un'obbligazione per tale somma può rappresentare addirittura una ragione di vita. Ricordo che il senatore Pinna fece giustamente rilevare in Commissione che un contratto di affitto di erbe, ad esempio per lire 100 mila, rappresenta nella sua zona, in Sardegna, il pascolo di un ettaro, non ricordo se per un anno o due anni, per un gregge. Quindi, una controversia mal condotta al riguardo potrebbe mettere ingiustamente a repentaglio la fonte di reddito di una famiglia dedita alla pastorizia.

Ma mi pare che su questo punto, nella discussione generale, non siano emerse critiche alla proposta della Commissione. Le critiche, aperte o velate, e certe ingenerose illazioni cui ha fatto cenno il senatore Pace — illazioni che vengono dal di fuori e che non possiamo prendere in considerazione nella solennità di quest'Aula — riguardano piuttosto quella proposta della Commissione relativa al limite massimo della competenza per valore del pretore.

Abbiamo proposto un limite inferiore rispetto al progetto governativo in primo luogo perchè — sempre rispetto a detto pro-

getto — avevamo dimezzato la competenza del conciliatore (dimezzamento sul quale mi pare, come ho detto, siete tutti d'accordo); in secondo luogo perchè nel 1942 era pressochè nulla, ad esempio, l'infortunistica derivante dall'attuale enorme sviluppo della circolazione, e ci rendiamo conto che con questo aumento di competenze l'infortunistica minore si rovescia tutta sul pretore; non occorre essere della materia per comprendere che si tratta per lo più di cause di accertamento le più complesse in fatto e in diritto. In terzo luogo la Commissione si è preoccupata di non dare un « eccessivo sussulto al cammino dell'Amministrazione della giustizia », come ha ricordato il senatore Pace. Forse, o senza forse, il suo emendamento relativo alle cause di diritto reale deriva da questa non infondata preoccupazione. Ma la Commissione è ferma, in questo punto, al progetto governativo, nella considerazione che il tributo dovuto allo Stato, dal quale si parte per stabilire il valore della controversia di diritto reale, è ancorato ancora ai rilevamenti catastali del 1939, sia pure attraverso la rivalutazione, tutt'altro che eccessiva, del 1947. Peraltro tali controversie di diritto reale non hanno avuto dilatazioni abnormi; anzi diminuiscono sempre più le ipotesi famose del contadino che litiga per anni per un solco di terra.

D'altronde poi a questo proposito sono tutt'altro che da respingersi le considerazioni addotte dal senatore Tomassini sulla opportunità di una maggiore utilizzazione dei vice pretori onorari cui possono essere affidati compiti relativi all'istruttoria degli infortuni sul lavoro, all'istruttoria penale, compiti di volontaria giurisdizione e, se necessario, la trattazione di quelle cause di minor valore che si sarebbero, secondo il progetto governativo, volute affidare al conciliatore. Le preture quindi, anche senza radicali riforme, possono salvarsi più facilmente dei tribunali dai periodi di congestione di lavoro.

Il senatore Tomassini spinge il discorso sino a certe concrete conseguenze: la remunerazione dei magistrati onorari. Non possiamo non essere d'accordo con lui, se non

altro sotto il profilo di carattere generale che il lavoro deve essere retribuito. Ma dobbiamo essere contrari al suo emendamento in questa sede; per ragioni di sostanza: non abbiamo la copertura, ed egli sa che un provvedimento che non indichi la copertura è anticostituzionale; per ragioni di forma: il pagamento per atti espletati è infatti un sistema che ci lascia in certo qual modo perplessi. Sarebbe meglio forse ispirarsi alla disposizione che prevede già una indennità per il vice pretore reggente. Comunque presumo di interpretare il parere della Commissione ritenendo che se ne debba discutere in sede più opportuna.

Credo di avere spiegato, per quanto possibile, il pensiero della Commissione sulle modifiche da essa proposte. La Commissione ha avuto un orientamento deciso per quanto riguarda la proposta modifica alla competenza del conciliatore; meno deciso, e comunque non unanime, per quanto riguarda quella del pretore. Anzi debbo dire che proprio per questo punto la Commissione non ha chiesto la sede deliberante; proprio per avere su di esso il conforto di una più ampia discussione in Aula.

E al riguardo, dopo quanto emerso, posso anticipare che la Commissione, per lo meno nella sua maggioranza, non è contraria all'emendamento Poët, che rispecchia d'altronde l'orientamento iniziale del Guardasigilli nella stesura originaria di questo provvedimento.

Non mi pare che siano sorte altre questioni su questo provvedimento. Per quanto riguarda il correlativo disegno di legge sull'adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto, osservo, con le parole della relazione, che esso ha lo scopo di mantenere costante il parallelismo tra le due giurisdizioni e di eliminare l'esigenza di intervenire, con apposito provvedimento, ogni qualvolta venga modificato il limite di valore della competenza del pretore. Anche di esso la Commissione propone al Senato l'accoglimento. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia replica sarà brevissima, perchè la discussione è stata stringata e, salvo dissensi marginali sulle motivazioni del provvedimento, mi pare che si sia registrata un'unanimità di consensi intorno all'essenza del provvedimento. C'è stata, come risulta del resto dalla relazione testè fatta dal Presidente della Commissione di giustizia, soltanto una diversità di opinioni sui limiti degli aumenti di valore stabiliti con il provvedimento. Io quindi mi limiterò a brevi osservazioni, la prima delle quali riguarda alcuni rilievi non strettamente inerenti al provvedimento, ma connessi con esso e con la sua discussione.

È stato detto da molti, e per primo dal senatore Torelli, che il presente provvedimento non risolve tutto, certamente non risolve la crisi della giustizia intesa come incapacità delle attuali strutture a soddisfare le esigenze di una giustizia rapida e efficiente. Non ci sono contrasti su questo con il Governo o con il Ministro, nè questo provvedimento è stato presentato con tanta ambizione. Esso è stato approntato, come ha rilevato fra gli altri il senatore Gramigna, come uno degli strumenti a nostra disposizione per ovviare in parte alla crisi della giustizia, cioè a questa giustizia lenta di cui soffrono gli italiani.

Non è vero però quanto ha creduto di poter affermare il senatore Torelli e cioè che vi sia una riluttanza ad affrontare riforme più profonde, che questo provvedimento sia alternativo ad altre riforme delle quali egli ha lamentato l'assenza ricordando i precedenti; tanto che io in una cortese interruzione — come del resto cortese era il suo intervento — gli ho ricordato che stava rivolgendo a me una critica che in ipotesi doveva essere rivolta al Ministro del tempo che non avrebbe accolto il voto del Senato.

Non c'è neanche una tendenza, presso il Governo e presso il Ministro, ad un eccesso di ossequio alla dottrina che egli ha chiamato astratta, in materia di codice processuale civile. Io credo di aver dato già la prova di entrambe queste due mie affermazioni, cioè la mancanza di un'inclinazione a non farne nulla e l'eccesso di ossequio alla

dottrina astratta. Come molti di voi sanno, io ho trovato a proposito del codice di procedura civile molti studi a cui del resto ha fatto cenno l'onorevole Torelli, molti voti, alcuni progetti, ho trovato anche un'inchiesta piuttosto ampia che è stata pubblicata. Ma se mi fossi dovuto riferire a tali studi per utilizzarli al fine di preparare un disegno di legge di riforma del codice di procedura civile, certamente mi sarei trovato, come mi sono trovato, in grave imbarazzo.

Proprio perchè io ritengo che anche questo codice debba essere riformato per metterlo maggiormente alla pari con le esigenze alle quali deve corrispondere, e proprio perchè io non intendo rifugiarmi nella deduzione delle soluzioni da un principio astratto di dottrina — anche se non può essere sprezzato o negletto il pensiero della dottrina processualistica civile al quale tutti noi abbiamo attinto presso scuole che hanno illustrato l'Italia — io ho fatto un questionario — mi pare di 79 quesiti — di carattere pratico al quale non si può sfuggire per la tangente di una enunciazione di principio o di una indicazione di tendenze. Io ho sottoposto cioè, anche con alcune ripetizioni che sono state deplorate, ma mai veramente come in questo caso *repetita juvant*, ho sottoposto dicevo quesiti specifici sulla riforma del codice di procedura civile.

Il questionario è andato a 102 indirizzi, compresi i Consigli dell'ordine di tutta Italia e i magistrati delle Corti di appello e di Cassazione. Sono già arrivate moltissime risposte, ma debbo osservare — il che naturalmente non impedirà ad un certo punto che si faccia una scelta — che queste risposte non sono affatto concordi. Del resto le discussioni stesse che abbiamo qualche volta iniziato nell'ambito della nostra Commissione dimostrano come in materia, mentre è generale l'opinione che si debba fare la riforma, viceversa l'indirizzo di questa riforma, le vie per le quali ci si deve incamminare sono assolutamente divergenti. E noi andiamo — ho avuto occasione di osservarlo già altre volte in Commissione — da coloro i quali, e tra questi mi pare di dover annoverare il senatore Torelli, ritengono si debba cancellare con un colpo di spugna

il codice del 1942 per ritornare al procedimento sommario, a chi vuole tornare addirittura al procedimento formale del 1865, a quanti invece, e da questa prima indagine risulterebbero in maggioranza, credono si debbano utilizzare e perfezionare certi istituti del codice del 1942, soprattutto in considerazione del fatto nuovo in esso contenuto e dovuto all'insegnamento della dottrina più autorevole, della presenza costante del giudice nel processo civile.

In ogni caso io credo di poter assicurare il Senato in questa sede (ne parleremo probabilmente in occasione della discussione sul bilancio) che, appena questa indagine che viene attentamente classificata man mano che le risposte arrivano, sarà completata, il Ministro predisporrà una specie di indirizzo di riforma contenuto in un disegno di legge di delega, somigliante a quello che ho avuto occasione di presentare per il codice di procedura penale; cioè un disegno di legge delega il quale però contenga tutti, nessuno escluso, i criteri dell'eventuale riforma, affinché il Governo non riceva una carta in bianco ma un indirizzo preciso da seguire.

Io credo che, come è stato poco fa rilevato dal relatore e da tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, il motivo fondamentale di questo provvedimento sia facilmente individuabile nella svalutazione monetaria e nella conseguente necessità di adeguamento di limiti fissati in valore monetario. Io ho anche accennato — è stata questa una mia particolare notazione — al fatto di una svalutazione diremo così soggettiva, cioè al fatto che oggi, di fronte al costo della lite — ed ecco perchè il concetto non è in contraddizione con le osservazioni del senatore Tomassini, ma anzi si congiunge ad esse — non solo si deve fare il conto del minor valore generale della moneta ma il conto del minore interesse che, anche per il migliorato tenore di vita almeno generale (questo non si può negare) della Nazione, i singoli possono portare all'esperimento delle vie giudiziarie, soprattutto quando una causa, come avviene sovente, è lunga e dispendiosa, e crea dei fastidi che possono non essere affrontati con piacere.

Ma vorrei accennare anche ad un altro argomento che è stato illustrato validamente dal senatore Gramegna. C'è un dato che possiamo dimostrare anche statisticamente, come ha dichiarato il senatore Gramegna: in questi ultimi anni noi abbiamo un aumento sempre più preoccupante del contenzioso che si riversa sui tribunali e una diminuzione, o quanto meno una stasi, di quello che si riversa sui pretori. Quindi la legge deve intervenire anche per correggere questo fenomeno che è veramente preoccupante, cioè questo fenomeno dello spostamento della materia controversa verso procedure più costose, e più costose anche, per così dire, per quanto riguarda le energie, perchè interviene il collegio, interviene un procedimento che è più ricco, più lungo e più complicato.

A prova di quello che è stato affermato dal senatore Gramegna, vorrei citare alcuni dati che ho potuto avere; devo comunque rilevare che per quanto riguarda tali dati non possiamo andare oltre il 1957 perchè nel 1956 ci fu un mutamento della competenza che certamente ha avuto la sua incidenza nello spostamento della materia da un grado all'altro.

Noi abbiamo nel 1958 in pretura 213 mila procedimenti civili di primo grado sopraggiunti; nel 1959 206 mila (tralasciando le unità); nel 1960 205 mila, cioè abbiamo una diminuzione. Poi il fenomeno si attenua negli anni dal 1961 al 1963 e anche fino alla metà del 1964.

Ho trovato nell'ultimo bollettino di statistica mensile, giunto in questi giorni, i dati relativi al primo quadrimestre del 1964 e del 1965. Nel 1964 abbiamo, nel primo quadrimestre, 79.213 procedimenti nuovi in pretura; nel primo quadrimestre del 1965 ne abbiamo 69.643, con una diminuzione di circa 10.000.

Che cosa accade invece per il tribunale? Nel 1958 avevamo 154.081 procedimenti; nel 1959 162.727; nel 1960 174.485. Questa volta il fenomeno viene confermato, e ancor più aggravato negli anni fino al 1964; l'ultimo dato relativo al primo quadrimestre del 1964 e del 1965 reca una stabilità o un piccolo aumento, perchè dal gennaio all'apri-

le 1964 abbiamo avuto 71.601 procedimenti civili sopravvenuti in primo grado, sempre in tribunale, e 71.828 nel primo quadrimestre del 1965. Anche qui, quindi, un piccolo aumento.

È vera, pertanto, l'affermazione che è stata fatta dal senatore Gramegna nel senso che uno dei motivi aggiunti della necessità di questa riforma è proprio quello dovuto al fatto che noi stiamo assistendo a questo spostamento della materia del contendere, delle cause, verso la giurisdizione superiore del tribunale; c'è quindi una ragione di più per intervenire con un provvedimento del tipo di quello sottoposto alla vostra attenzione.

Sono stati qui portati nella discussione altri argomenti attinenti alla procedura civile. Il senatore Poët, ad esempio, ha allargato la materia della discussione fino a comprendervi anche quei problemi della composizione del Consiglio superiore della magistratura ed altri simili che stanno angustiando in questi giorni i vari convegni che si succedono in Italia e che ci danno la soddisfazione di apprendere che non solo in Parlamento le parti si scontrano e le opinioni si oppongono, ma che ciò avviene, forse anche in misura maggiore, pure in questi congressi che si annunziano con carattere unitario alla prima presentazione.

Però per queste cose io prego il senatore Poët di avere pazienza; ne potremo parlare in altre sedi e, in particolare, potremo cominciare anche dalla discussione del bilancio.

Il senatore Palumbo ha aderito al disegno di legge, ma ha lamentato il fatto che venga troppo tardi. A tale proposito vorrei ricordare che questo disegno di legge è stato presentato nel dicembre del 1964 e vorrei fare mia una osservazione scherzosa che è stata fatta qui, mi pare, dal senatore Pace, che cioè in questa materia non si può applicare la scala mobile, non possiamo andare dietro alla svalutazione ogni sei mesi, anche per la lunghezza dei tempi delle decisioni di questo tipo. Comunque tale ritardo, ad avviso del Governo, innanzitutto è meno grave di quanto appaia, e in secondo luogo è, in un certo senso, cosa quasi fatale in una materia come questa.

Da parte di alcuni oratori è stato detto che in sostanza noi non facciamo altro che spostare il cerino acceso e portarlo dal tribunale nelle mani del pretore. Come vi dirò tra breve, anche con qualche cifra, ci sarà certamente per il pretore una compensazione tra la materia che perde a livello più basso e la materia che acquista a livello più alto. Debbo ricordare altresì, perchè qui del resto è stato richiesto, che nella stessa relazione governativa che accompagna questo provvedimento si è fatta espressa riserva per una eventuale revisione che, quando saremo in possesso dei primi dati circa il funzionamento della riforma, potrà essere promossa dall'Amministrazione per le varie piante organiche relative ai tribunali e alle preture in modo da conseguire il migliore equilibrio tra le esigenze di lavoro che si verranno a determinare e l'assegnazione del personale ai diversi uffici. Si tratta in sostanza di una esigenza di adattamento che noi terremo presente non appena avremo in mano lo strumento necessario per poter giudicare obiettivamente come vanno le cose. Come voi sapete, le piante organiche si possono modificare con decreto del Presidente della Repubblica, onde si tratta di un procedimento alquanto rapido che ci consentirà di adattare, se la compensazione a cui ho accennato dovesse rivelarsi insufficiente, il numero dei pretori al maggiore afflusso delle cause che essi dovranno affrontare.

Come ha rilevato poco fa il relatore, e come del resto è emerso dall'intera discussione, il problema fondamentale è quello del limite: era esatta la proposta del Governo o è preferibile la proposta della Commissione?

Debbo esprimere la convinzione, in primo luogo, che per i conciliatori le osservazioni che hanno presieduto all'emendamento della Commissione, e che sono state testè ricordate dal Presidente della Commissione stessa, siano pregevoli, tali da persuadere anche il Ministro che aveva proposto un aumento maggiore. Ritengo pertanto anch'io che si possa restare alle 50 mila lire, non perchè, come poco fa è stato detto, noi abbiamo una sfiducia pregiudiziale nei confronti del conciliatore, ma perchè nella

vita moderna, e soprattutto in certe zone, se e fino a quando non si potrà arrivare a quella specie di remunerazione alla quale ha accennato il senatore Tomassini e su cui tornerò, sarà difficile trovare conciliatori che abbiano quella preparazione giuridica che almeno entro certi limiti occorre per affrontare cause di un certo rilievo. Credo pertanto che sia stato saggio l'emendamento proposto dalla Commissione per mantenere il limite a 50 mila lire.

Ma c'è un'altra ragione per la quale ritengo che questo limite di 50 mila lire debba restare come è stato proposto dalla Commissione, essendo conciliabile sia con la proposta originaria del limite di un milione di lire per i pretori, sia con la proposta, che definirei transattiva, di 750 mila lire che, come ha ricordato il relatore poco fa (non si tratta di segreti, sono cose che si possono dire), era in fondo la proposta originaria del mio Ministero. Qual è questa ragione? È proprio quella della compensazione tra la materia che arriva e la materia che parte dal pretore. Non abbiamo statistiche recenti in materia (l'ultima rilevazione è quella del 1960-61). Ora, in base ai dati del 1960, con lo spostamento a 50 mila lire, passerebbero ai conciliatori 19.647 cause, e in base ai dati del 1961 17.481; mentre, se adottassimo il limite di 100 mila lire, ne passerebbero rispettivamente 39.169 e 35.474. Queste 19.647 o 17.481 cause corrispondono all'incirca al numero delle cause di valore da 250 mila a un milione, che attualmente appartengono anch'esse al tribunale e che, se fosse stata adottata la proposta originaria del Governo, sarebbero passate tutte al pretore. Invece, adottando l'emendamento che porta a 750 mila lire la competenza, il numero sarà un po' diminuito, e non possiamo sapere in che misura perchè purtroppo le statistiche non fanno queste distinzioni al livello delle 750 mila lire. Le cause che nel 1960 sono state fatte dai tribunali per valore dalle 250 mila lire ad un milione sono 16.303 e nel 1961 16.167. Di queste una parte notevole passerà al pretore a seguito di questa modifica, soprattutto se voi adatterete l'emendamento che è stato proposto, e quindi faranno una compensa-

zione quasi totale con le cause che il pretore perde appunto perchè passano alla competenza del conciliatore, sia pure limitata a 50 mila lire.

Devo dire una parola sull'emendamento del senatore Pace. È stato già spiegato dal relatore che vi sono ragioni per non accoglierlo, nonostante le diminuzioni che la Commissione ha apportato al progetto originario. Vorrei ricordare due fatti: in primo luogo, che è già stato ricordato dal relatore che questo calcolo di 200 volte il reddito catastale è piuttosto lontano dalla realtà, nonostante la depressione di certi valori immobiliari di oggi. Il secondo fatto, che mi pare più rilevante, è questo: nel 1956, quando fu aumentata la competenza dei pretori a 250 mila lire, la competenza per questa materia restò a 50 mila lire, con una eccezione espressa. Quindi, mentre noi abbiamo già avuto un aumento a 250 mila lire (e secondo l'emendamento arriviamo a 750 mila), per la competenza relativa alle azioni immobiliari passiamo da 50 mila lire, che però sono le 50 mila lire precedenti al 1956, a 300 mila, e mi pare che questo non sia esagerato e non debba destare alcuna preoccupazione.

Ancora una parola debbo dire circa l'emendamento del senatore Tomassini, per quanto, in materia, sia stata chiarissima la relazione del Presidente della Commissione giustizia. Io credo che l'emendamento proposto sollevi un problema che del resto è già nell'aria, quale che sia il destino finale di queste proposte che vanno in giro circa il giudice di pace sostituito addirittura dall'istituto pretorile, eccetera; cioè si riconosce che nei tempi moderni, che sono un po' più prosaici forse di quelli antichi, perchè c'è più bisogno di soddisfare certe esigenze materiali, è illusorio pensare ad una magistratura onoraria (cosiddetta onoraria, ma che cesserebbe di esserlo, come è stato osservato) e ben funzionante senza un minimo di remunerazione.

Questo è un problema che va affrontato al momento opportuno. Non lo potremmo affrontare in questa sede per le ragioni indicate dal relatore, e prima di tutto perchè l'articolo 81 della Costituzione ce lo impedisce; se noi votassimo una norma del gene-

re, il Presidente della Repubblica sarebbe costretto a non promulgare questa legge che verrebbe a violare la Costituzione. Poi, come ho già detto privatamente al senatore Tomassini (che ho trovato consenziente), questo sistema della remunerazione a cottimo, per così dire, da un certo punto di vista può essere suggestivo, perchè eccitatore del lavoro, ma da un altro punto di vista romperebbe addirittura con la tradizione. Perfino il sistema di devolvere agli agenti il provento delle oblazioni per contravvenzione è stato abbandonato perchè non confacente alle esigenze del prestigio e alla dignità della funzione.

Quindi, senatore Tomassini, mentre il problema rimane aperto per un approfondimento in altra sede, a me sembra che in questa esso non debba essere risolto con l'approvazione del suo emendamento.

Una parola infine a proposito dei comandanti dei porti. Il provvedimento relativo è legato a quello sin qui trattato: tanta è infatti la competenza attribuita ai pretori, altrettanta quella automaticamente da attribuirsi ai comandanti dei porti. Non posso tuttavia tacere su un rilievo fattomi privatamente dal senatore Gramegna, il quale mi ha posto il quesito se la specialità della giurisdizione dei comandanti dei porti non renda la materia incostituzionale.

Credo che possiamo essere tranquilli, perchè — come è rilevato, del resto, nella stessa relazione che ho presentato insieme al provvedimento — non si tratta di mutare le strutture attuali e quindi, anche se in linea di principio dovessimo ritenere questa una giurisdizione speciale incompatibile con la generale norma costituzionale, la compatibilità sarebbe sempre fatta salva dalla disposizione sesta transitoria. Una recentissima sentenza della Corte costituzionale, n. 17, depositata il 31 marzo 1965, stabilisce infatti proprio questo principio della salvaguardia di siffatte giurisdizioni, anche quando se ne riconosca il carattere di eccezionalità, in relazione alla sesta delle disposizioni transitorie della Costituzione.

Non dovendo aggiungere altro nel merito, ringrazio vivamente coloro che hanno partecipato a questa discussione, da cui ho

tratto la particolare soddisfazione di vedere un dibattito libero da passioni di partito. Il problema è stato affrontato bensì anche nel suo valore politico, ma ciascuno lo ha fatto con serenità, tutti mirando allo scopo di dare al nostro Paese una giustizia sempre più adeguata. Ed io credo che il provvedimento, pur entro i suoi limiti, gioverà a diminuire certi disagi dell'attuale andamento della giustizia. Un altro provvedimento in discussione alla Camera relativo alla materia penale (la depenalizzazione delle contravvenzioni) spero che riceverà un'accoglienza ugualmente favorevole. Di questa fiducia torno a ringraziare, raccomandando all'approvazione del Senato i due provvedimenti. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge numero 915, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

G R A N Z O T T O B A S S O, Segretario:

Art. 1.

Il limite di valore della competenza del conciliatore è elevato a lire 50.000.

Il limite di valore della competenza in materia civile del pretore è elevato a lire 500.000.

Il limite di lire 50.000, stabilito dalla legge anteriore per le cause relative a beni immobili nelle quali il valore si determina, ai sensi dell'articolo 15 del Codice di procedura civile, in base a tributo diretto verso lo Stato, è elevato a lire 300.000.

I tribunali ed i pretori continueranno a conoscere in primo grado delle cause per le quali sia stata notificata la citazione prima dell'entrata in vigore della presente legge, o che comunque si trovino pendenti rispettivamente davanti ad essi nel giorno dell'entrata in vigore della presente legge.

P R E S I D E N T E. I senatori Poët, Jodice, Bermani, Alberti, Giorgi e Simone Gatto hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, alla fine del secondo

comma, le parole: « lire 500.000 » con le altre: « lire 750.000 ».

Poichè sia la Commissione che il Governo hanno già espresso in proposito il loro avviso, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Pace ha presentato un emendamento tendente a sostituire, alla fine del terzo comma, le parole: « è elevato a lire 300.000 » con le altre: « è elevato a lire 200.000 ».

Su questo emendamento la Commissione ha già espresso parere contrario.

Invito l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ad esprimere l'avviso del Governo.

R E A L E, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Pace. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

Art. 2.

Il limite di valore entro il quale il conciliatore decide le cause secondo equità ed inappellabilmente, a norma degli articoli 113, secondo comma, e 339, ultimo comma, del Codice di procedura civile, è elevato a lire 20.000.

Sono in ogni caso appellabili senza limiti di valore le decisioni emesse dai conciliatori nelle cause di sfratto ed in quelle relative e contratti di locazione di beni immobili.

L'appellabilità delle sentenze dei conciliatori, pubblicate prima dell'entrata in vigore

della presente legge, resta regolata dalla legge anteriore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti.

È approvato.

I senatori Tomassini, Schiavetti, Gramegna, Lussu, Gigliotti e Luca De Luca hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 2, il seguente articolo: « Ai Vice Pretori ed ai Conciliatori verrà corrisposta una indennità, in relazione ai provvedimenti emessi ».

Faccio presente che la Commissione finanze e tesoro ha espresso, su questo articolo aggiuntivo, parere contrario poichè in esso non è prevista la copertura della spesa. Senatore Tomassini, mantiene l'emendamento?

T O M A S S I N I. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, non ho nessuna difficoltà a ritirare l'emendamento, prendendo atto che lo stesso Ministro riconosce che il problema è aperto e deve essere esaminato in altra sede e riservandomi di presentare, al riguardo, un apposito disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto allora ai voti il disegno di legge n. 915 nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 916. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario*:

Art. 1.

Il testo degli articoli 589, 598 e 603 del Codice della navigazione è sostituito dal seguente:

« Art. 589 (*Competenza per materia e per valore*). — Sono proposte avanti il coman-

dante di porto, se il valore non eccede la competenza del pretore, e avanti al Tribunale, se il valore è superiore, le cause riguardanti:

- a) i danni dipendenti da urto di navi;
- b) i danni cagionati da navi nell'esecuzione delle operazioni di ancoraggio e di ormeggio e di qualsiasi altra manovra nei porti o in altri luoghi di sosta;
- c) i danni cagionati dall'uso di meccanismi di carico e scarico e dal maneggio delle merci in porto;
- d) i danni cagionati da navi alle reti e agli attrezzi da pesca;
- e) le indennità e i compensi per assistenza, salvataggio e ricupero;
- f) il rimborso di spese e i premi per ritrovamento di relitti.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle navi da guerra nazionali ».

« Art. 598 (*Amichevole componimento*). — Il comandante di porto nelle cause contemplate nell'articolo 589, anche quando eccedano la propria competenza, deve adoperarsi, ove ne sia richiesto, per indurre le parti ad un amichevole componimento.

Se il componimento riesce, si compila processo verbale, sottoscritto dalle parti, dal comandante di porto e dal cancelliere. Il processo verbale costituisce titolo esecutivo.

Se il componimento non riesce, si compila processo verbale, sottoscritto dalle parti, dal comandante di porto e dal cancelliere, e ad esso si allegano gli atti relativi agli eventuali accertamenti di fatto ».

« Art. 603 (*Competenza del comandante di porto e del Tribunale*). — Sono proposte avanti il comandante di porto capo del circondario nel quale è iscritta la nave o il galleggiante, ovvero è stato concluso o eseguito o è cessato il rapporto di lavoro, ovvero, se trattasi di ingaggio non seguito da arruolamento, è pervenuta la proposta al marittimo, le controversie individuali che

non eccedono la competenza per valore del pretore, riguardanti:

- a) i rapporti di lavoro della gente di mare, anche se la controversia è promossa da persone di famiglia del marittimo o da altri aventi diritto, e ancorchè l'ingaggio non sia stato seguito da arruolamento o il contratto di arruolamento sia nullo per difetto di forma;
- b) l'esecuzione del lavoro portuale e l'applicazione delle relative tariffe;
- c) le retribuzioni dovute ai piloti, ai palombari in servizio locale, agli ormeggiatori, ai barcaioli ed agli zavorrai; alle imprese di rimorchio; agli esercenti di galleggianti, meccanismi o strumenti adoperati nelle operazioni di imbarco o sbarco delle merci e delle persone, ovvero comunque in uso o al servizio di navi o di galleggianti; ai fornitori di acqua per uso di bordo.

Le controversie suindicate, se eccedono la competenza per valore del pretore, sono proposte avanti il Tribunale, nella circoscrizione del quale è iscritta la nave o il galleggiante, ovvero è stato concluso o eseguito o è cessato il rapporto di lavoro, ovvero, se trattasi di ingaggio non seguito da arruolamento, è pervenuta la proposta al marittimo.

Le disposizioni delle lettere b) e c) del presente articolo si applicano anche alle navi da guerra nazionali, ma non innovano alle norme vigenti sulle controversie relative ai rapporti d'impiego pubblico ».

(È approvato).

Art. 2.

I Tribunali continueranno a conoscere in primo grado delle cause per le quali sia stata notificata la citazione prima del giorno dell'entrata in vigore della presente legge o che, comunque, si trovino pendenti davanti ad essi nel giorno anzidetto.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario:*

« Il Senato,

nel quadro di un programma di promozione eugenica, fa voti che il Governo studi concretamente la possibilità di concedere dei prestiti matrimoniali di Stato a basso tasso di interesse e a lunga scadenza a coloro che vogliono sposarsi in giovane età e di istituire dei premi, da estrarsi a sorte, per coloro che spontaneamente si sottopongono a visita medica pre-matrimoniale »;

« Il Senato,

invita il Governo a promuovere gli opportuni accordi internazionali per assicurare agli emigrati colpiti da malattie veneree cure segrete e gratuite fino alla guarigione, presso i pubblici dispensari o con eventuale assistenza ospedaliera, e la conservazione del loro posto di lavoro ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di parlare.

S A M E K L O D O V I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Mini-

stro, tre grandi colpe sono state e vengono imputate alla legge n. 75 del 1958 o legge Merlin. Due apertamente nei discorsi comuni e nella stampa: l'incremento della prostituzione e delle malattie veneree; terza colpa, la cessazione, specialmente con la chiusura delle « case », di una grande comodità, economica e tradizionale e ritenuta senza rischi. Quest'ultima accusa, naturalmente, viene fatta in modo più discreto; se ne parla tra amici. Ma lo *status quo ante* è rimpianto da molti, e non soltanto dagli utenti, che si augurano che le cose ritornino come erano prima.

Non mi soffermerò su questi nostalgici, ma se ne deve tener conto, perchè hanno contribuito molto e contribuiscono ancora nel nostro Paese alla impopolarità di questa legge.

Che la legge Merlin abbia favorito un aumento numerico delle prostitute non è seriamente sostenibile, poichè ancor prima, nei confronti delle poche recluse e anche delle tesserate, innumeri erano, centinaia di migliaia, le clandestine nè controllate nè controllabili. L'« Avanti! » del 19 novembre 1961, in base a dati attendibilissimi, scriveva: « All'entrata in vigore della legge Merlin le case chiuse ospitavano appena 3.600 pensionanti e le schedate in possesso di libretto sanitario erano 5.540. Le non tesserate e prive di libretto sanitario, alle quali non erano imposti controlli medici, erano più di 800 mila. È certo che nel 1945 furono fermate 45 mila donne e nel 1946 il numero salì a 56 mila, e in tali fermi le donne tesserate entravano soltanto in minima parte ».

Come è ben noto, l'incremento generale della prostituzione, che ha assunto oggi forme svariate e nuove e si esplica con limiti indistinti tra il professionismo e il diletterismo a scopo di lucro, a scopo di lusso e anche per precoce corruzione, ed in tutti i ceti sociali, dalle cameriere, bariste e operaie, alle studentesse ed anche alle signore insospettabili dell'alta società, è un fenomeno intimamente legato alle caratteristiche etico-economiche della nostra società e della nostra epoca. È invece senz'altro da riconoscere che con il venir meno della paura di cadere nelle schede regolamentate, che ha

incoraggiato anche l'audacia e l'iniziativa avida dei protettori, il fenomeno è divenuto più appariscente, talora sfacciato e scandaloso in modo intollerabile. Ciò — sia detto senza alcun intento polemico — anche per un certo spirito di rassegnazione della polizia che, prima onnipotente in questo campo, si è sentita improvvisamente e forse ingiustamente privata di ogni autorità e funzione nel settore.

Ora non può non osservarsi che con un'applicazione più volenterosa dell'articolo 5 della legge Merlin, che è un articolo severo, e tenendo conto che esistono anche il 726 e il 660 del Codice penale a tutela della pubblica moralità e della tranquillità delle persone, forse si sarebbe potuto evitare che crescessero fino a questo punto le lagnanze degli onesti cittadini e lo scandalo. Sembrerebbe dimostrarlo l'efficacia dell'opera repressiva meritoriamente esplicita in questi ultimi tempi in molte grandi città dalla polizia.

Comunque, anche se già il 726 e il 660 del Codice penale puniscono l'offesa della pubblica decenza e la molestia e il disturbo alle persone; anche se ci si può domandare con l'illustre relatore senatore Monni se non si sia lasciato il campo ad una eccessiva discrezionalità al giudizio degli agenti di polizia; come pure — io mi domando — se non vi sia un qualche contrasto con il Codice di procedura penale, in particolare con gli articoli 236 e 502, nelle disposizioni dell'articolo 1 della proposta di legge che consentono l'invito e l'allontanamento di autorità, con evidente restrizione della libertà personale che è garantita dalla Costituzione e non può essere violata senza un ordine del giudice, ed anche nella disposizione che prevede la possibilità di arresto per semplice flagranza di contravvenzione, cosa questa non ammessa altro che in qualche caso di particolare pericolosità del contravventore (236 c.p.p.), nonchè, se non vi sia qualche contrasto con il disposto dello stesso articolo che consente il giudizio direttissimo senza preventiva indagine e valutazione del giudice in merito alla sua necessità (502 del Codice

di procedura penale) io, tuttavia, parlando da profano, dico benvenuto all'articolo 1.

Ben venga questo rafforzamento, questo inasprimento dell'articolo 5 della legge Merlin, del 726 e del 660 del Codice penale. Le perplessità, a mio parere, debbono essere superate, vinte dalla considerazione che anche se il reato individuale è lieve, di contravvenzione, grande è la gravità dello scandalo pubblico derivante dal sommarsi dei singoli reati, per cui si deve porvi assolutamente un rimedio.

E veniamo all'articolo 2. Come, fidando sulla benevolenza delle Commissioni riunite degli interni e di giustizia, mi sono permesso di dire agli onorevoli Commissari e scrivere poi nella mia esposizione allegata alla relazione Monni — e chiedo ancora scusa se non essendo giurista esprimo opinioni in campo non mio, ma vedo che concordo con il relatore senatore Monni — l'articolo 2, anche nella sua attuale stesura proposta dalle Commissioni, suscita qualche perplessità.

Ma importante soprattutto mi sembra il chiarirne ed il precisarne bene le finalità e completarlo. Le sue finalità, a mio parere sommesse, non possono essere che queste: far sì che la prostituzione, male inevitabile, richiesto e frutto della società e di per sé non punibile, avvenga nel modo più discreto e riservato possibile. Oggi, caro senatore Pace, che non può più esser consentito esercitare la prostituzione in case legalizzate, nè si pensa almeno per ora a confinarla in alberghi o quartieri liberi del piacere, e dobbiamo d'altra parte vivamente desiderare che non si eserciti sulle strade o sui campi o sui mezzi motorizzati, e questo anche per ragioni igienico-sanitarie, perchè le possibilità di disinfezione personale in queste modalità di esercizio sono anche più difficili; oggi che le cose stanno così, è evidente che l'esercizio in locale proprio o di affitto è assolutamente inevitabile, considerando la società quale è, senza ipocrisia; anzi l'esercizio in locale chiuso dovrebbe diventare la regola. Ma, onorevoli colleghi, lo scandalo essendo *in re ipsa*, è evidente che si deve essere anche

comprensivi e tolleranti, poichè il comportamento scandaloso ipotizzato dall'articolo 2 non può essere lasciato alla mercè di insofferenze moralistiche eccessive o di denunce anche ricattatorie, e non vi è dubbio che i giudici nella loro saggezza lo interpreteranno così; ma è opportuno che il Senato con la sua autorità legislativa avalli questa interpretazione autentica.

D'altra parte, onorevoli colleghi, poichè « lo scandalo » — e quante volte effettivamente è così — può essere provocato anche dai clienti della persona che si prostituisce; specie adjuvando il vino, la droga e la compagnia, sembra opportuno al fine stesso della norma, che questa ipotesi di comportamento tale da suscitare pubblico scandalo, sia prevista ed abbia la sua sanzione nei confronti del cliente o dei clienti di chi si prostituisce. Allo scopo mi sono permesso di presentare perciò un emendamento che raccomando alla Commissione.

E veniamo all'articolo 3, che maggiormente mi riguarda e veramente mi fa soffrire. L'articolo 3 del testo governativo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, con la minaccia della segnalazione al medico provinciale, può essere una remora allo sfacciato esibizionismo e contribuire anche alla lotta antivenerea, promuovendo nei confronti delle persone denunciate per infrazione — e qui occorre precisare — agli articoli 1 e 2, le indagini del medico provinciale e i suoi eventuali provvedimenti ai sensi del sistema profilattico vigente. Il quale, come poco è noto, e forse perchè troppo poco ci se ne avvale, dà piena facoltà all'Autorità sanitaria (articolo 6) di ordinare che una persona sospetta di malattia venerea contagiante si sottoponga ad un controllo sanitario e anche di obbligarla a curarsi con ricovero ospedaliero.

E dico subito, illustre relatore e amico, onorevole Monni, che forse sarebbe stato, a mio modesto parere, opportuno fermarsi qui. Ma il testo delle Commissioni riunite ha voluto preoccuparsi di potenziare la profilassi antivenerea direttamente, aprendo

decisamente questo capitolo, e così, lo dico anche a mia scusa e giustificazione, autorizzando anche altri ad entrarvi.

Ora, a mio parere, l'articolo 3 del testo delle Commissioni — lo dico, onorevoli colleghi, con profondo rispetto, con profonda stima, deferenza e quasi con timore, ma non posso non ubbidire alla mia coscienza morale e tecnica — rivela incertezze di indirizzo, palesi contraddizioni tra i commi dello stesso articolo 3, ed è inconciliabile — di una inconciliabilità profonda — con le norme esistenti, cioè con la lettera e con lo spirito della legge Merlin ed anche con il sistema profilattico vigente contro le malattie veneree; sistema profilattico più umano, costituzionale, eguale per tutti, moderno e scientificamente più corretto — anche se indubbiamente perfezionabile e da perfezionare e potenziare — che abbiamo adottato nel 1956 con la legge n. 837 e con il suo regolamento, che è soltanto di ieri, del 1963.

Onorevoli colleghi, è inutile nasconderci dietro paraventi. Se l'articolo 3 venisse approvato, verrebbe ristabilita la regolamentazione.

D'accordo, onorevoli colleghi, che non sarebbe il ritorno alle « case chiuse » e formalmente neppure il ritorno alla tessera poliziesco-sanitaria, a quella famosa licenza di prostituzione, ma indubbiamente l'obbligo alle persone che esercitano la prostituzione, sancito dal terzo comma, di munirsi di un certificato sanitario quindicinale — tra l'altro di discutibile valore se non precisato nelle sue caratteristiche tecniche — certificato imposto con un regime di terrore (multe severe, prigione) previsto dal settimo comma, e fatalmente imposto solo a poche migliaia di persone condannate ad esibirlo ad ogni richiesta della polizia, con evidente loro umiliazione, dispregio della dignità, e abiezione e difficoltà maggiore ad ogni speranza, proposito e volontà di riabilitazione, e forse anche con pericoli di favoritismi o di ricatti, se l'esperienza insegna qualche cosa, è un regime di eccezione, e in quanto regime di eccezione è regolamentazione.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue S A M E K L O D O V I C I).
Il sistema del certificato obbligatorio, imposto con i modi sopra enunciati, d'altra parte, presuppone necessariamente la ricerca, l'individuazione e la registrazione da parte della polizia, che deve fermare le donne e chiedere loro il certificato stesso. Ciò che contraddice con la legge Merlin, che pure, formalmente almeno, nessuno vuole abrogare; ed anche con lo stesso primo comma dell'articolo 3 — che voi avete ben presente — e che non è altro, onorevoli colleghi, che la trascrizione esatta, salvo l'ultimo rigo che è stato soppresso, dell'articolo 7 della legge Merlin, che vieta — rileggiamolo — di procedere a qualsiasi forma, diretta o indiretta, di registrazione, neanche mediante il rilascio di tessere sanitarie, di persone che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, e vieta pure di obbligarle a presentarsi periodicamente agli uffici di polizia o sanitari.

L'ultimo rigo dell'articolo 7 della legge Merlin, che è stato soppresso, riguarda il divieto di munire le donne di documentazioni speciali. Ma, onorevoli colleghi, nè questa soppressione « intelligente », nè la sostituzione della tessera sanitario-poliziesca antica col certificato sanitario obbligatorio, nè l'esonero dal presentarsi periodicamente agli uffici, sostituito con l'obbligo della esibizione dovunque e in ogni momento del certificato sanitario, bastano a sanare queste gravi contraddizioni.

Onorevoli colleghi, io mi sono domandato e mi domando: quale bisogno c'è di ritornare ad un sistema giustamente condannato? A parte la grave offesa alla nostra coscienza giuridica e morale e ai precetti costituzionali (talvolta in ambienti medici ho sentito addurre discutibilmente, a sostegno di una profilassi discriminatoria, l'articolo 32 della Costituzione: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività », dimenticando che c'è anche l'articolo 3 tra i

principi fondamentali, per il quale « tutti i cittadini devono essere eguali davanti alla legge »), a parte questa offesa, è mia profonda convinzione — e quanto succede in Grecia, che ha col certificato sanitario obbligatorio la più alta incidenza di malattie veneree, lo conferma — che ben scarsi e probabilmente negativi sarebbero i risultati di questo nuovo, anzi vecchio sistema discriminatorio.

Onorevoli colleghi, ogni corretto sistema profilattico deve infatti essere sempre rivolto ed applicato *erga omnes*; non limitato fatalmente ad un numero di persone ristretto, sempre troppo ristretto, — anche se, ed è questo un aspetto che non può non richiamare la vostra acuta responsabile attenzione, si tratterebbe di un numero estensibile, elastico, a volontà e giudizio della polizia — in confronto delle innumeri persone che rimarrebbero incontrollate. Le più rimarrebbero incontrollate e incontrollabili anche se la polizia si convincesse della necessità, espressa autorevolmente dal professor Ducey al IX Congresso degli ispettori dermo-sifilopatici (riferito da Faustino Durante su « Paese-Sera »), di obbligare a sottostare a cura preventiva non solo la prostituta già nota, ma anche le altre, perchè le prostitute già note — riferisce Faustino Durante — sono le meno contagiate. Quindi ricerca continua, ed etichetta di prostituta, su decisione di un organo non giudiziario.

Comunque, si tratta di un sistema, onorevoli colleghi, che ha lasciato prima e lascerebbe ancora oggi fuori i « clienti », cioè tutti i vettori maschili del contagio, non meno responsabili moralmente e non meno pericolosi, un sistema che, per molte ragioni, non oserebbe includere le minorenni che sono le più pericolose. La maggiore quantità della prostituzione con esso verrebbe ricacciata e fiorirebbe nella clandestinità, con maggiori pericoli dal punto di vista sanitario.

La mia coscienza morale, ma anche la mia coscienza di medico, non possono assolutamente approvare il testo dell'articolo 3 proposto dalla Commissione, anche se tale testo può andare incontro a visioni settoriali mediche ma non panoramiche del problema, che è complesso, difficile, e non soltanto sanitario, ma soprattutto umano, di civiltà, di igiene sociale. Ho proposto perciò il ritorno senz'altro al testo dell'articolo 3 proposto dal Governo, che è un buon testo e che eventualmente potrà essere integrato con qualche aggiunta che non contrasti col sistema vigente, come gli emendamenti da me proposti, che essenzialmente mirano a far sì che si crei spontaneamente in certe persone, e non per minaccia di gravi sanzioni, l'abitudine a sottoporsi a periodici controlli sanitari, abitudine che sarebbe bene che gli utenti stessi aiutassero, preoccupandosi della sanità delle fonti cui vanno a bere a tutela della propria salute; emendamenti che mirano inoltre a precisare le caratteristiche di un certificato sanitario che dia qualche affidamento; a sancire infine l'obbligo da parte dei sanitari di denuncia nominativa, non delle prostitute, ma di chiunque, in stato di contagiosità, non voglia curarsi e pertanto rappresenti un pericolo per sé e per gli altri. Indubbiamente il sistema profilattico attuale meriterebbe di essere meglio coordinato e potenziato, e ciò è possibile senza alterarne lo spirito.

Naturalmente mi rendo conto che, siccome siamo in sede di modifica ed integrazioni alla legge Merlin, se noi entriamo nel campo della profilassi (e non ci sono entrato io, ma la stessa Commissione), se gli emendamenti miei o di altri di carattere profilattico dovessero essere accolti, anche l'intestazione della legge dovrebbe essere modificata, e non dovremmo parlare soltanto di modificazioni ed integrazioni alla legge Merlin, ma anche di modificazioni ed integrazioni alla legge sulla profilassi del 1956. Ma su questo sarà la Commissione che dovrà esprimersi, e sarà il Senato che dirà l'ultima parola.

Comunque, io mi domando quali sono state le ragioni del divisato ritorno a un regime di regolamentazione, sia pure parziale, ad una profilassi sanitaria vessatoria, discri-

minatrice, di vecchio tipo, quale verrebbe realizzata con l'articolo 3 della Commissione. Orbene, non vi è dubbio che questa proposta, onorevoli colleghi, è stata ispirata dalla nobilissima preoccupazione e dalla speranza, che giudico però personalmente illusoria, di poter così meglio arginare l'incremento che si dice impressionante, addirittura pauroso, delle malattie veneree: pericolo agitatissimo, talora addirittura drammatizzato dalla stampa, come se le malattie veneree fossero quasi oggi la minaccia più grave che incombe sulla nostra salute, dimenticando ad esempio altre minacce purtroppo più gravi come l'incremento, spaventoso davvero, dei tumori maligni, della leucemia, delle malattie cardio-vascolari, eccetera.

Onorevoli senatori, conviene essere molto freddi, non lasciarsi impressionare. Non siamo più, fortunatamente, ai tempi degli « Spettri » di Ibsen. Comunque, facciamo un po' il punto della situazione venereologica. Orbene, qual è obiettivamente? Che cosa è successo? Statistiche ufficiali alla mano, statistiche nazionali, statistiche mondiali, vi dirò questo: le malattie veneree e la sifilide in particolare, grazie soprattutto agli antibiotici, dopo le punte raggiunte nell'immediato dopoguerra, hanno avuto una grande flessione registrata in tutto il mondo specialmente negli anni dal 1950 al 1955-56. Una discesa impressionante, che ha autorizzato speranze e suscitato anche una quantità di illusioni.

Il grafico che ho distribuito (*) che riguarda 11 Paesi (Costa Rica, Canada, Danimarca, Francia, Grecia, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Stati Uniti), lo dimostra in modo evidente. Poi, successivamente, dal 1955-58 — da noi a partire dal 1954 — la sifilide ha subito effettivamente una recrudescenza e la « curva » ha cominciato a risalire abbastanza rapidamente e in modo, diciamo subito, non sottovalutabile.

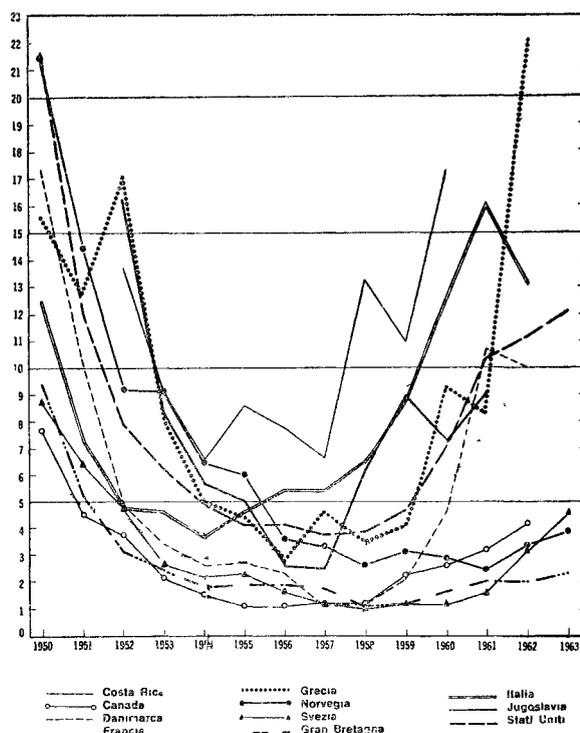
Ma questo fenomeno di recrudescenza, che in valori assoluti è ben lungi dall'incidenza venerea del periodo prebellico — nel 1939, in pieno regime regolamentista si con-

(*) Vedi pagina seguente.

tavano 33.720 casi nuovi di sifilide-primossecondaria e 48.628 di blenorragia (dal volume: « Stato sanitario del Paese 1955-58 », del Ministero della sanità, pag. 250, Roma 1960) —, non è isolato, limitato al nostro Paese, ma si è verificato in tutto il mondo (OMS), sia in Paesi che avevano abolito da tempo la regolamentazione, sia in Paesi che l'avevano abolita da poco come il nostro, con caratteristiche pressochè eguali.

Quali le ragioni di questa recrudescenza di questa inversione di tendenza? Non certo l'abolizione della regolamentazione; o, se vogliamo esprimerci con rigore scientifico, non si può assolutamente affermare, non è dimostrato un suo ruolo. Secondo gli esperti della Organizzazione mondiale della sanità

(*)



Si rileva come dopo la grande flessione, la recrudescenza, dal 1954-55, riguarda la maggioranza anzi tutti i Paesi. La più alta incidenza di malattie veneree nel grafico è rappresentata dalla Grecia che ha mantenuto e anzi aggravato il controllo sanitario, una delle più basse è quella dell'Inghilterra, che, pur senza controllo sanitario, ha dimezzato in dieci anni il numero dei malati venerei. La flessione registrata nel nostro Paese nel 1962 è continuata ulteriormente nel 1963 e nel 1964.

le ragioni che si possono fondatamente addurre sono diverse e complesse.

Da una parte, la ciclicità, ben noto fenomeno biologico di tutte le malattie infettive e contagiose, e specialmente di alcune; poi, l'urbanizzazione (la sifilide è una malattia dei grandi complessi urbani), la prosperità economica, la grande spostabilità, per terra, per cielo, per mare, di masse imponenti di popolazioni che ha portato l'internazionalizzazione del fenomeno venereo. Pensate che cosa può dire per noi la venuta di circa 8 milioni di turisti all'anno! Un sondaggio tra i marittimi ha dimostrato che il 20 per cento degli equipaggi di un grande Paese marittimo si è infettato in terra straniera, durante il servizio.

Infine (è inutile chiudere gli occhi) non può essere negata l'importanza che ha altresì il peggioramento dei costumi o, se non vogliamo parlare di peggioramento, i costumi attuali, che comportano un incremento ed una precocità mai vista di rapporti sessuali, e l'aumento (purtroppo anche nel nostro Paese) dell'omosessualità. Causa di non scarsa importanza è, anche, la scomparsa della paura antica della sifilide e delle sue conseguenze; diminuzione o scomparsa dovuta alla flessione verificatasi nell'immediato dopoguerra, e soprattutto alla volgarizzazione della nozione, male intesa, della efficacia terapeutica della penicillina, che è reale e persiste a tutt'oggi, ma non è taumaturgica. Ciò ha contribuito a creare una mentalità ottimista, facilona; una mentalità non più « armata » nei confronti del pericolo di infezione venerea.

Onorevoli senatori, mi sono permesso di far girare qualche dato, raccolto dal volume ufficiale, lo « Stato sanitario del Paese negli anni 1959-64 », relazione del Ministero della sanità al Consiglio superiore di sanità. Non posso ricordare tutte queste cifre a memoria, ma si può affermare che in Italia, dal 1962, stando a questi dati, per tutte le malattie veneree e per la sifilide in particolare c'è una flessione; flessione, onorevoli senatori, già denunciata al Senato nel 1963 dal ministro Jervolino, confermata nel 1964, e, a quanto mi risulta, anche nel corrente anno 1965, di cui non ho potuto avere i dati

ma su cui mi sono premurato di assumere adeguate informazioni. Ho fatto copiare per economia di tempo e per vostra informazione i dati ufficiali ricordati. Ve li riassumo in breve, analiticamente.

Presso i dispensari antivenerei e le cliniche universitarie da 8.065 casi di sifilide primaria-secondaria verificatisi nel 1961 siamo scesi progressivamente negli anni 1962-63 a 4.774 casi nel 1964. Rispettivamente da 7.966 casi di blenorragia siamo scesi a 7.619 nel 1964, da 633 casi di ulcera venerea siamo scesi a 201 casi riscontrati nell'anno 1964.

Presso le Forze Armate, da 715 casi di sifilide primaria-secondaria, registrati nel 1961, siamo scesi a 431 casi nel 1964; rispettivamente da 699 casi di blenorragia siamo saliti a 814 casi; da 86 casi di ulcera venerea nel 1961 siamo scesi a 23 casi riscontrati nel 1964.

Per la blenorragia va subito rilevato che l'indice di incidenza per 10 mila abitanti nel nostro Paese, dal 22,6 per dieci mila del 1959 è disceso progressivamente al 13,6 del 1964. I Paesi del Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Svezia) registrano invece un notevole aumento della blenorragia.

Vediamo ora i dati dei consultori, così importanti, dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Malgrado la loro crescente attività, da 67 casi di sifilide primaria e secondaria riscontrati nel 1961 si è scesi a 58 casi nel 1963. Confortante, anche se deve indurci a intensificare la lotta per farli scomparire del tutto, è poi il regresso dei casi di sifilide congenita, che da 1.005 casi riscontrati nel 1957 sono scesi a 373 nel 1961 e a 266 nel 1963.

Le cifre proporzionali a 10.000 mila abitanti per tutti i casi di malattie veneree registrati presso i dispensari comunali e nelle cliniche ed ospedali, nell'Italia presa nel suo complesso: indicano che per la sifilide da una percentuale dell'1,59 per diecimila abitanti del 1961 siamo scesi alla percentuale dello 0,94 per diecimila nel 1964 (6,6 per cento in meno rispetto al 1963), e per la blenorragia rispettivamente da una percentuale dell'1,57 per diecimila abitanti del 1961 (era 2,26 nel 1959) siamo scesi a 1,51 per diecimila abitanti nel 1964. Nel 1937 l'inci-

denza della sifilide primaria-secondaria, registrata presso gli stessi organismi, era del 6,24 per diecimila abitanti, pari a 28.088 casi.

Significativo è il fatto che gli esami sierologici, per la scoperta della lue latente asintomatica, eseguiti col metodo *standard DRL* (importante per l'individuo ma di scarsa o di nessuna importanza per il contagio) — esami che vengono fatti per legge in varie occasioni in persone presumibilmente sane come in persone malate — rivelano concordemente una diminuzione della percentuale di positività sierologica. Detti esami sono passati da 699.344 nel 1961 a 1.165.096 nel 1964; con una positività che è scesa precisamente dal 28,78 per mille al 19,62 per mille nel 1964.

Se da tali esami si sottraggono quelli eseguiti tra i frequentatori di dispensari antivenerei e tra gli associati alle carceri, ossia se si prendono in considerazione persone presunte sane (militari di leva e in congedo, persone richiedenti il certificato di sana costituzione) la positività scende dal 21,42 per mille nel 1961 a quella del 10,40 per mille nel 1964.

Naturalmente, onorevoli senatori, per quanto oggi i dati statistici (io avevo fatto delle critiche nella mia esposizione) siano sollecitati e anche raccolti con molta più cura, di cui deve essere data lode al Ministero della sanità, tuttavia devono essere sempre presi con spirito critico e dobbiamo soprattutto tener ben presente che è quasi impossibile per molte regioni avere un rilevamento numerico quantitativo esatto del fenomeno. Non può però essere messo in dubbio che questi dati, per la loro concordanza e univocità, hanno un chiaro significato di miglioramento della nostra situazione venereologica, che non può essere misconosciuto. Essi ci dicono che il sistema profilattico vigente, costituzionale, rispettoso dell'eguaglianza, basato sulla ricerca sistematica di tutte le fonti di contagio e non in una sola direzione, sulla segretezza, sull'obbligatorietà morale, legale e sulla possibilità di applicare, se necessario, anche coercitivamente la cura e sulla sua facilitazione mediante la segretezza e la gratuità — e le cure moderne sono efficacissime, tanto ef-

ficaci che oggi è possibile anche una reinfezione primaria (Wilcox R), e con poche iniezioni ambulatoriali possono assolutamente vincere la *vis* contagiante —, questo sistema, dicevo, non ha fatto fallimento, anche se evidentemente può essere potenziato ed è opportuno che venga potenziato e sempre più tenuto in efficienza, soprattutto intensificando la rete dispensariale, e l'informazione e la propaganda e armonizzando meglio e perfezionando le norme esistenti e soprattutto applicandole.

Si tratta di lavorare col sistema, di convincerci anche noi medici a lavorare dentro il sistema, ma non vi è nessuna ragione di contraddirlo, ristabilendo la regolamentazione con l'articolo 3 del testo della Commissione.

Come ho ricordato, io ho presentato degli emendamenti per il potenziamento del sistema profilattico e ripeto qui la domanda se sia questa la sede opportuna e se sia l'occasione adatta. Comunque, ho voluto far rilevare che vi è questa possibilità.

Un'integrazione indispensabile dell'attuale sistema, che più che potenziare è esatto dire che dobbiamo creare, alla quale dovrebbe essere rivolta l'attenzione e lo sforzo dello Stato e di tutti gli educatori, è comunque l'educazione sanitaria, una educazione comprensiva di una sana e ben intesa educazione sessuale. È una necessità inderogabile e urgente.

Veramente, invece di perderci in tante sterili diatribe sulla legge Merlin, che ha il merito di avere allineato l'Italia tra le altre Nazioni civili, con una legge umana, sociale, rinnovatrice, di liberazione antischiavista, che non possiamo assolutamente rinnegare, avremmo, onorevoli colleghi, dovuto preoccuparci di più di preparare i cittadini alle sue norme, giunte improvvisamente a rompere tutta una tradizione di soddisfacimento comodo dell'egoismo maschile; avremmo dovuto provvedere sollecitamente al regolamento di applicazione della legge antivenerica, che è del 1956, mentre il regolamento per la sua applicazione, nonostante ripetute sollecitazioni anche dal banco di chi vi parla, è comparso soltanto nell'aprile del 1963; e avremmo dovuto preoccuparci soprattutto di tutta una serie di iniziative integrative

della legge Merlin, che sono mancate. Quali iniziative? Iniziative serie per la bonifica morale dei costumi, come, ad esempio, si tenta di fare oggi a proposito della cinematografia. Costumi spinti sempre più al peggio, dall'opera prevalentemente diseducativa dei film, degli spettacoli, di certa stampa, dei rotocalchi immorali, che sono una eccitazione continua, anche per noi vecchi, e portano all'esasperazione della sessualità, alla sua patologia.

Avremmo dovuto preoccuparci di iniziative sistematiche, programmatiche, per una sana educazione sanitaria e sessuale. Dobbiamo bene metterci in mente, convincerci, che l'educazione sanitaria e sessuale fa parte dell'educazione ai tempi d'oggi e non se ne può fare assolutamente a meno. Bisogna che anche nel nostro Paese il Parlamento e l'opinione pubblica si rendano conto che certi tabù ormai non hanno più ragione di esistere. E io non esito a dichiarare che l'educazione sanitaria, comprensiva dell'educazione sessuale, è la chiave di volta della profilassi delle malattie veneree. E questo non lo dico io, ma specialisti di tutto il mondo, con una autorità ben maggiore della mia, che non sono altro che un modesto pratico e studioso dei loro testi ed esaminatore delle loro esperienze.

È la vera strada della salvezza fisica e morale della gioventù, strada indispensabile se vogliamo salvarla, giacché le statistiche, a differenza del passato, dimostrano che oggi i giovani, e purtroppo anche i giovanissimi, pagano un notevole tributo alle malattie veneree, in tutto il mondo.

Le statistiche americane (Delacretaz di Losanna, da « Abbotempo », agosto 1963) dimostrano ad esempio un aumento del 132 per cento delle malattie veneree tra gli adolescenti di età compresa tra i 15 e i 19 anni.

E da noi si osserva che alla diminuzione del 12 per cento dei casi di sifilide complessivamente registrati nel 1963 rispetto al 1962, non ha partecipato il gruppo dei giovani dai 15 ai 24 anni che continuano a rappresentare circa il 43 per cento dei casi (verbale della Commissione consultiva ministeriale, luglio 1965).

Ma non si creda senz'altro che ciò avvenga per contagio da prostitute. Questo fattore sembra non costituisca un fattore molto importante (Franklin Fitch, di Chicago) poiché i giovani tendono ad avere contatti sessuali con i loro coetanei piuttosto che con prostitute, ed è vero altresì che purtroppo tendono ad aumentare, anche da noi, gli omosessuali e i contagi per rapporti omosessuali, che sono per ragioni anche psicologiche, più difficili a scoprirsi.

La promiscuità dei giovani d'oggi, la precocità dei rapporti sessuali, la ribellione dei giovani alla morale tradizionale (Fitch, Associazione medica britannica), sono i grandi responsabili di questa situazione assieme all'ignoranza delle cose sessuali, ignoranza grandissima, diffusa, talora spaventosa da noi. Onde l'urgenza di porvi rimedio, con un'opera sana, cauta, graduale, sistematica.

Tutti gli Stati civili — che hanno legislazioni sanitarie antiveneree fondamentalmente simili alla nostra — si sono dedicati da tempo e con notevoli risultati a questo problema.

Noi abbiamo fatto ben poco, ufficialmente potremmo dire niente. Nel regolamento di applicazione della legge per la profilassi antivenerea si dice invero che il Ministero della sanità promuove dei corsi di istruzione per i medici condotti, gli ufficiali sanitari, i sanitari dei laboratori provinciali; la legge prevede e incoraggia la formazione di Comitati provinciali per l'educazione sanitaria; è detto anche che chiunque prenda iniziative in questo senso deve avvertire il Ministero della sanità. Ma qui si tratta di necessità di propaganda ed azione informativa verso il pubblico, di propaganda ed educazione nei pazienti e di educazione dei giovani e per ora non possiamo vantarci che di pochissime, seppure significative, nobilissime iniziative individuali e di sodalizi: quelle del Centro lombardo per l'educazione sanitaria del popolo ad opera del Ducrey (del 1951), del professor Orlandini a Milano nel Liceo femminile Manzoni del 1960, e quelle veramente generose, interessantissime del Caletti, dermosifilografo primario dell'ospedale di Mestre, nelle scuole medie di Venezia, di San Donà di Piave, alla Fonda-

zione Cini (vedi Caletti e Serena « L'educazione sessuale in Europa », Archivio Ital. di Derm. Ven. e Sess. vol. XXXII, 1964, Cappelli Ed. Bologna; G. Caletti « Considerazioni sugli incontri con gli studenti delle scuole medie superiori di Mestre Venezia sulla profilassi delle malattie veneree », anni 1962-63, Ed. Minerva Medica, Torino, 1964; Relazione sulle lezioni nelle scuole medie superiori della provincia di Venezia sulla profilassi delle malattie veneree e su argomenti di educazione sessuale, anno 1964. Gentile comunicazione).

Educazione sanitaria e sessuale — quanti pregiudizi ed errori in merito! — non significa educazione genitale, corruzione pertanto meno precoce, non significa educazione al libero amore, non significa insegnamento della strumentalità dei rapporti sessuali, non significa apprendimento delle pratiche anticoncezionali e della pratica dell'aborto e così via. Questa è immoralità, è patologia! Ma può e deve essere basata, questa educazione, sulla verità e su sani principi etici, ai quali — dobbiamo confessarlo, dobbiamo riconoscerlo — si ispirano nell'educazione dei giovani anche Stati acattolici come la Svezia, la Norvegia, l'Inghilterra; principi etici che anche noi possiamo accettare completamente. È ora che ci muoviamo! E ritengo un grande onore aver potuto levare questa voce qui nel Senato della Repubblica.

Per la verità devo dire che il mondo cattolico, al quale per grazia di Dio ho la fortuna di appartenere, mondo cattolico che sente così profondamente lo spirito rinnovatore di Giovanni XXIII e la modernità sapiente di Paolo VI, oggi meno che mai, a quanto mi risulta, e risulta anche dalle esperienze del Caletti, è contrario all'educazione sanitaria sessuale; si preoccupa soltanto, e giustamente, che si facciano le cose con onestà morale, con serietà, misura e rispetto della personalità dei discenti. E questo indubbiamente si può e si deve fare, naturalmente preparando prima gli insegnanti, direi soprattutto preparando gli insegnanti, che mancano, come mancano libri e letteratura adatti; qualche iniziativa, per la verità, ora si sta attuando, specialmente a Milano.

Il sesso, circondato di mistero e seduzione, va posto nella sua vera luce e per tempo; è impossibile continuare a dire ai ragazzi, magari della quinta elementare, che i bambini li portano le cicogne! Bisogna dire chiaramente che i bambini si sviluppano nel ventre della mamma. È ora di dirle, queste cose, con tranquillità. Se non daremo noi le informazioni, proporzionate ai vari livelli di sviluppo, le informazioni, di cui sono avidi, i nostri figliuoli le assumeranno sulle strade, le assumeranno da amici più esperti e talora corrotti o dalla stampa, con tutte le conseguenze deteriori facilmente immaginabili.

All'età, al momento adatto, bisogna dirle certe cose. L'atto sessuale, degradato a soddisfacimento di stimoli bruti, tanto spesso artificiosamente esaltati, va rinobilitato, riportandolo alla sua altissima funzione voluta dal Creatore per la propagazione della specie e l'approfondimento del vincolo coniugale delle creature razionali.

Dobbiamo insegnare ai giovani che, come tanti altri istinti che sono in noi, quali la *libido dominandi*, la *libido possidendi*, l'istinto di uccidere, di rubare, anche l'istinto sessuale va e può essere dominato, con la volontà e la ragione. E dobbiamo aiutarli per tempo alla conquista di questa supremazia dello spirito, alla conquista di un autocontrollo efficiente anche sul sesso, che è indispensabile per la convivenza civile e per la loro stessa felicità.

Liberandoli gradualmente — insisto sulla parola gradualmente — dall'ignoranza sulle cose della sessualità, che, come le inchieste di Caletti nelle scuole documentano in modo impressionante, ripeto, è diffusa, gravissima — ignoranza anche su nozioni elementari: che cosa è la pubertà, qual è il significato delle mestruazioni, la fecondazione umana in che cosa consiste; ignoranza dell'anatomia elementare, e questo non soltanto nella scuola primaria, ma perfino nelle ultime classi delle scuole magistrali, ignoranza non solo negli allievi, nelle allieve, nelle future madri, nelle future maestre, ma, sia detto con rispetto, perfino in molti insegnanti —, liberandoli da questa ignoranza, dicevo, i giovani devono sapere, alla debita

età, che con i rapporti sessuali si possono assumere gravi responsabilità, anche quella di diventare padri. Se non insegneremo questa responsabilità è e sarà inutile che ci lamentiamo che in Italia nascano, come si dice, circa 20 mila bambini illegittimi all'anno e vi siano più di un milione di famiglie irregolari.

Bisogna insegnar loro che si possono prendere anche delle malattie, che la continenza prematrimoniale, raccomandata anche negli Stati nordici (Svezia, Norvegia, Inghilterra), non è dannosa ed è ancora la miglior difesa contro le malattie veneree.

Nell'« Handbook on Instruction in Swedish Schools », ad esempio, a pagina 40 e 50 si legge: « Astenendosi dalle relazioni sessuali durante gli anni in cui vi sviluppate, darete a voi stessi le migliori prospettive perchè un giorno possiate farvi una famiglia con chi amate e vivere felici assieme ». Inoltre a pagina 52: « Non pensate di potervi fidare dei contraccettivi per prevenire la gravidanza e nascite di bimbi ». A pagina 53: « Non vi sono contraccettivi che diano completa protezione contro le malattie veneree ». A pagina 54: « Sapete già che i giovani della vostra età non dovrebbero avere, per molte ragioni, rapporti sessuali ».

Nel rapporto dell'Associazione Medica Britannica già citato si legge: « La castità, sia dell'uomo che della donna, è un sicuro rimedio contro le malattie sessuali e le nascite di illegittimi ».

Nel programma di educazione sessuale delle scuole, in Norvegia, grande parte è dedicata all'etica dei rapporti fra i due sessi, al rispetto della personalità, all'elogio della fedeltà nel matrimonio e alla castità prematrimoniale fra i giovani.

All'ultima riunione dell'UNESCO ad Amburgo (17-22 febbraio 1964), che aveva come tema « L'educazione sanitaria e sessuale e la preparazione alla vita familiare » (l'Italia era assente), esperti di educazione sessuale hanno affermato che « lo scopo di questa educazione è di incanalare l'interesse naturale per la sessualità, in modo che il ragazzo potenzi l'equilibrio individuale, mentre diviene capace di entrare in rapporto con gli altri e adottare delle sane relazioni nelle

famiglie, a scuola e nella società ». Per la delegazione cecoslovacca, una donna madre di due figli, medico scolastico, disse tra l'altro che il matrimonio monogamico deve essere presentato come la forma più elevata della evoluzione umana, e che si deve insistere sulla protezione della famiglia, nel condannare l'infedeltà, eccetera (dalla Relazione del professor Chambre de Chambery, Francia, riferito da Caletti).

E poichè non si può solo predicare l'astinenza, si deve dare la possibilità, a chi vuole, di sposarsi giovane. La Svezia ha segnalato quanto fa a questo proposito. I giovani in quel Paese possono avere prestiti a basso tasso di interesse e a lunga scadenza per mettere su casa. Io ho presentato in proposito un ordine del giorno che contempla anche incentivi per la visita prematrimoniale spontanea. Data la situazione economica non mi illudo, ma sono problemi da risolvere appena possibile.

Comunque all'età opportuna dovremo informare i giovani anche sulle malattie veneree sulle quali hanno idee confuse, pur senza terrorizzarli, e chiarire che per evitarle, a parte la castità che si raccomanda, *conditio sine qua non* per una vera profilassi antivenerea è la cooperazione personale del cittadino alla sua difesa, che è poi difesa di se stesso e della propria famiglia e della società. L'ignoranza nelle cose del sesso dovrebbe essere combattuta anche dai genitori i quali per diritto naturale dovrebbero essere i più indicati a dare queste informazioni. Dobbiamo però riconoscere apertamente che la grande maggioranza dei genitori si sentono imbarazzati e non fanno niente. Ecco allora che la scuola è la sede più adatta, naturale, per impartire anche questa educazione, una educazione che non va limitata, ma deve essere comprensiva anche del sesso, deve cominciare presto con nozioni elementari di base, anatomiche e biologiche, deve essere proporzionata ai livelli di studio, sempre mantenuta in limiti morali, e deve essere integrata da oneste conversazioni tra docenti e discenti. Per questa opera è evidente l'urgenza di preparare prima gli insegnanti. Per tale motivo proponendo coi miei emendamenti aggiuntivi l'in-

troduzione sistematica nelle scuole dell'educazione sanitaria, ne ho proposto l'inizio di attuazione con l'anno scolastico 1966-67, mentre con l'anno 1965-66 dovrebbero essere tenute lezioni per la preparazione degli insegnanti.

L'opera di educazione sanitaria deve essere intensificata, e qualcosa si fa già, anche tra le Forze armate. Deve essere fatta anche tra gli operai, e soprattutto tra i nostri emigranti. Il professor Caletti, che è stato a Basilea a tenere delle conferenze ai nostri emigrati, quasi tutti giovani, in una lettera personale mi segnala di aver appreso sul posto come su tremila ragazze emigrate in quella grande città, centotredici hanno avuto delle gravidanze senza essere sposate; che il 70 per cento delle ragazze si è sposato in stato di gravidanza avanzata; che esistono omosessuali anche tra gli italiani; che vi sono molte coppie irregolari; che non pochi sono i casi di lue primaria, anche perchè molti non sanno niente di queste cose.

B O N A F I N I . E poi si fanno sparire i bambini.

S A M E K L O D O V I C I . Ecco il motivo di un altro dei miei emendamenti. Sembra infatti opportuno che il nostro Governo promuova delle idonee iniziative a livello internazionale affinché questi nostri operai all'estero, qualora contraggano la sifilide o altra malattia venerea, possano essere curati gratuitamente fino a guarigione completa sul posto di lavoro, senza essere sottoposti eventualmente al rimpatrio. Un ordine del giorno di Caletti in questo senso è stato approvato dalla XXIV Assemblea generale dell'Unione internazionale contro il pericolo venereo, tenutasi a Lisbona il 26-29 aprile 1965.

Ma oltre che dei corsi regolari di educazione, ben programmati tra il Ministero della sanità e il Ministero della pubblica istruzione, ci si può valere per l'educazione sanitaria anche di cartelloni murali. Ne ho qui qualche esempio del mondo anglosassone che ho fatto riprodurre in fotocopie e desidero che vediate quanta propaganda in

questo campo si fa all'estero: cartelloni di questo tipo vengono distribuiti in tutti i posti di ritrovo, nelle mense, nei campeggi, nelle sale da ballo, e stanno lì a richiamare la esistenza di questo pericolo.

Io mi riprometto comunque di illustrare opportunamente tutti gli emendamenti che ho proposto e che ritengo pertinenti ai fini di una migliore funzionalità delle disposizioni di legge e di una efficace educazione sanitaria.

Ma è ora che concluda e, concludendo, e chiedendovi scusa, onorevoli colleghi, debbo dire che sono d'accordo, come lo sono sempre stato sulla gravità ed intollerabilità di certi spettacoli. Anche nel 1960, illustrando un ordine del giorno in quest'Aula, dicevo che se i regolamenti attuali non bastano, per far cessare lo scandalo pubblico bisogna integrarli. Sono d'accordo sulla necessità non più eludibile di combattere le manifestazioni pubbliche più scandalose della prostituzione e ritengo che a questo scopo l'articolo 1 potrà essere efficace a tutto vantaggio della pubblica moralità e del decoro nazionale, naturalmente se applicato con intelligenza, tatto e fermezza.

Ritengo che l'articolo 2 vada interpretato esplicitamente nel senso ovvio da me illustrato, cioè come mirante unicamente non a far sparire la prostituzione o ad impedirla, ma a far sì che l'esercizio della prostituzione stessa, fenomeno purtroppo inevitabile, si esplichi nel modo più discreto e riservato possibile. Ma in questi casi, nel giudicare l'esistenza del reato e del comportamento scandaloso, nessun rigorismo se non vogliamo sconfinare nella sfera privata.

Mi ricordo di aver letto in un giornale del 1º ottobre 1964 una singolare sentenza assolutoria di una giovane prostituta di Tel Aviv accusata di atti immorali e contrari alla decenza in pubblico. Il magistrato che la giudicava ha giustificato la sua decisione appoggiandosi alla Bibbia. « Le sacre scritture » — egli ha detto — « non rivelano nè sdegno nè disprezzo per le prostitute. Anche se la prostituzione non è mai stata considerata una attività onorevole, solo le figlie dei sacerdoti erano punite per questa colpa in quanto disonoravano i genitori ». E ricorda-

to poi che nessuna legge proibisce la prostituzione in Israele, aggiunse che « la polizia ha da fare cose più importanti che sorvegliare le coppie nell'oscurità ». Noi non possiamo aderire pienamente a questo punto di vista, ma certo, come insegnamento della necessità di una certa tolleranza e di non dimenticarsi mai che anche una prostituta è una creatura umana, possiamo, dobbiamo tenerne conto.

Dobbiamo evitare i rigorismi specialmente per la prostituzione in locali chiusi, privati, eccetera, se non vogliamo arrivare fatalmente alla riapertura delle « case », in una o in un'altra edizione. Comunque è necessario che questa ipotesi di reato comprenda anche i clienti di chi si prostituisce, i quali moltissime volte, e il più spesso, sono la vera causa dello scandalo, perchè chi si prostituisce ha tutto l'interesse di fare le cose con la massima riservatezza.

Per quanto riguarda l'articolo 3, non ritengo ammissibile, per ragioni giuridiche, morali, costituzionali e anche internazionali, nè giustificato dalla situazione sanitaria che con estrema obiettività ho cercato di esporvi, basandomi naturalmente sui dati ufficiali, il ripristino di una regolamentazione, sia pure parziale, della prostituzione; regolamentazione caratterizzata dalla registrazione di fatto e dal certificato coatto. Ciò contraddirebbe e annullerebbe il salto di civiltà che abbiamo fatto con la legge Merlin, e offrirebbe, a mio parere, anche ben scarsi vantaggi e probabilmente avrebbe effetti negativi sia perchè ricaccerebbe la prostituzione, così diffusa, nella clandestinità, allontanandola dalle risorse veramente risolutive della terapia moderna, sia perchè creerebbe l'illusoria sicurezza di fonti del piacere sane, quando tutti sappiamo che una fonte del piacere visitata e riconosciuta sana e immune oggi, dopo poche ore o domani può non essere più pura, può essere diventata inquinante, per la frequenza e la rapidità di successione dei rapporti sessuali, tenuto conto che il contagio non è prerogativa di un solo sesso, ma dei due sessi, dei due commercianti, diciamo così.

Alla legge Merlin non è onestamente imputabile l'incremento delle malattie vene-

ree, da noi iniziatosi prima della legge Merlin, verificatosi in tutto il mondo, e che da noi oggi, dal 1962, segna un significativo regresso. E il problema non è comunque una questione di statistiche, ma di rispetto della scelta prioritaria, dei valori umani, che abbiamo fatto.

Sono pertanto assolutamente contrario all'articolo 3 nel testo della Commissione e faccio appello alla saggezza e al senso giuridico degli onorevoli colleghi. Il sistema profilattico vigente funziona, anche se il suo rendimento deve e può essere ulteriormente potenziato, con pochi ritocchi che non ne alterino nè contraddicano la lettera e lo spirito, con la collaborazione dei medici e soprattutto con la sua integrazione mediante l'ausilio di un'opera sistematica, coraggiosa, morale di educazione sanitaria, che è assolutamente indispensabile anche nel nostro Paese. (*Vivi, generali applausi. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ho partecipato con i colleghi Caleffi e Giuliana Nenni all'elaborazione del testo definitivo della Commissione che è oggi sottoposto all'esame del Senato: e ritengo pertanto di dover brevemente illustrare le ragioni dei nostri interventi in Commissione, gli scopi che abbiamo perseguito, le ragioni, infine, del nostro consenso sul disegno di legge e del nostro parziale dissenso su uno dei suoi articoli.

Naturalmente, io rimarrò sul piano strettamente tecnico-giuridico, sul piano proprio del disegno di legge, senza affrontare i più vasti temi che sono stati testè affrontati dal collega Samek Lodovici. Su questo piano noi ci ponevamo un primo obiettivo: il rispetto, l'accettazione della legge Merlin; accettazione non solo dei principi, ma anche della formulazione; impegno limitato alle lacune da colmare, e non già rivolto a deformare, a travisare, a trasformare. Ora, questo primo obiettivo è stato raggiunto, perchè la Commissione, infine, ha concor-

dato su di esso, perchè lo stesso relatore, collega Monni, nella sua relazione preliminare, aveva rilevato come certe innovazioni proposte nel testo originario fossero semplicemente assurde, oltre che in contrasto con la legge (mi riferisco alla sosta in attitude di adescamento).

Questo primo essenziale obiettivo è stato raggiunto, ed io do volentieri atto al senatore Bisori di essersi particolarmente battuto, con la sua autorevolezza, perchè esso fosse raggiunto. Passo dunque all'esame del disegno di legge, il quale si presenta oggi con quattro articoli: i primi due di polizia dei costumi, i secondi due di carattere sanitario-profilattico. Il collega Samek Lodovici ha osservato che, ad essere precisi, il titolo non dovrebbe recare soltanto « modificazioni ed integrazioni della legge 20 febbraio 1958 », ma anche « modificazioni ed integrazioni della legge del 1956 sulla profilassi antivenerea ». Indipendentemente però dalla modifica del titolo, sulla quale concordo, desidero affrontare la sostanza.

La prima parte dell'articolo 1, sulla quale tutti abbiamo concordato, trascrive il primo comma dell'articolo 5 della legge del 1958 con l'unica aggiunta della parola « esposto ». La legge del 1958 parlava soltanto di luogo pubblico o aperto al pubblico; la Commissione ha ritenuto di dover aggiungere il luogo « esposto ». Il testo attuale recita dunque: « in luogo pubblico o aperto o esposto al pubblico », perchè — come diceva poco fa il collega Samek Lodovici — non possiamo certo pensare di attuare il miracolo dell'abolizione della prostituzione con una legge. Non c'è riuscito nessuno, in nessun luogo e in nessun tempo: l'obiettivo che noi ci proponiamo è più modesto, e cioè (come osservava il collega Samek Lodovici) quello di ottenere che la prostituzione venga esercitata in modo « discreto e riservato ». Venga esercitata come la esercitava quella tale madamigella della commedia di Jean Paul Sartre *La P... respectueuse*; cioè con riservatezza, con discrezione, con la misura consigliata dal vecchio Orazio, in questa come in ogni altra materia: *est modus in rebus*.

Ecco il perchè dell'« esposto »: perchè se non avessimo aggiunto quella parola, l'esposizione, la messa in vetrina, praticata in alcuni paesi del Nord, sarebbe stata perfettamente lecita. Infatti stare al davanzale della propria finestra, al piantereno o al primo piano, non è stare in luogo pubblico o aperto al pubblico; stare dietro una vetrina non è stare in luogo pubblico o aperto al pubblico; stare in automobile non è stare in luogo pubblico o aperto al pubblico.

Noi ci eravamo preoccupati di questa necessità ed abbiamo concordato l'aggiunta della parola « esposto », con la quale è parso, a noi che l'avevamo proposta, che fosse regolata tutta la materia e che pertanto non occorresse il successivo articolo 2, relativo alla casa d'abitazione. Prima di occuparmi dell'articolo 2 aggiungo, per completezza di esposizione, che quando si dice che la parola « esposto » non sarebbe necessaria, perchè vi sono comunque gli articoli 527 e 726 del Codice penale, si dice cosa inesatta. Infatti per l'articolo 527 bisogna che vi siano degli atti; ora, la semplice esposizione, così come sappiamo che avviene, non è un atto e quindi non è perseguibile nè ai sensi del 527 nè ai sensi del 726, donde la necessità di questa precisazione per colmare una lacuna della legge Merlin.

Noi ritenevamo, come dicevo, che con questa aggiunta non fosse più necessario l'articolo 2: chi vi parla ha dunque proposto un emendamento soppressivo, ottenendo però soltanto un risultato di parità (come l'attuale *Juventus*, che non va al di là dello zero a zero!). Non siamo riusciti ad ottenere la soppressione dell'articolo 2; ma qualche cosa abbiamo pure ottenuto, e cioè la modifica del testo dell'articolo 2 quale ci era stato proposto. Il testo attuale, a mio avviso, può essere accettato; dico questo anche se a suo tempo ho presentato l'emendamento soppressivo, perchè quell'emendamento si riferiva al precedente testo dell'articolo 2.

Anche davanti al nuovo testo dell'articolo 2 mi sono posto il problema della discrezione e della riservatezza, cioè del rispetto degli altri, di coloro che non vo-

gliono essere molestati, che vogliono stare tranquilli, che dicono: fate pure i vostri affari ma non disturbatemi, non mettetemi in condizioni, se ho una bambina piccola, di farla assistere a certe cose. Orbene, mi pare che il nuovo articolo 2 sia accettabile, anzitutto perchè con esso noi veniamo ad affermare un principio chiaro. In contrasto con alcune sentenze che sono giunte, nell'attuale silenzio della legge, a condannare chi esercita la prostituzione in casa propria, noi affermiamo chiaramente, legislativamente, che l'esercizio della prostituzione in casa propria, e in un qualsiasi altro locale, è penalmente lecito anche se sia notorio e continuativo, purchè — ecco il *modus in rebus* — non sia praticato in modo tale da suscitare pubblico scandalo.

B O C C A S S I . È lì, il *busillis!*

C H A B O D . È lì il *busillis*, ma le rispondo che questa espressione giuridica del « pubblico scandalo » non è una novità. La troviamo nell'articolo 564 del Codice penale, in materia di incesto, di cui si potrebbe pur dire che il fatto in sè è assai peggiore, merita assai maggiore riprovazione che la semplice prostituzione. Eppure l'articolo 564 dice che l'incesto non è punibile se non determina il pubblico scandalo. Ora, su tale espressione noi abbiamo ormai una dottrina e una giurisprudenza consolidata. Noi sappiamo che cosa diciamo con queste parole, non diciamo qualcosa di *vacuo*, di impreciso, di inafferrabile.

Le massime, da cui risulta la sintesi dell'elaborazione giuridica, affermano: « Il pubblico scandalo deve derivare dalle modalità di esecuzione del fatto, come conseguenza del comportamento incauto o deliberatamente ostentato, per depravazione, di uno dei colpevoli o di entrambi, non essendo sufficiente la notorietà per cause diverse e contrarie al comportamento dei colpevoli, come nel caso di impressione prodotta sul pubblico dal risultato di indagini della polizia o nel caso in cui la maliziosa curiosità di estranei sia riuscita con eccezionali accorgimenti a vincere le pre-

cauzioni prese per tenere nascosta la relazione ».

Noi nel testo dell'articolo 2 parliamo di pubblico scandalo dopo di avere affermato che il notorio e il continuativo non costituiscono reato, ma sono leciti, non punibili; e ciò dopo di aver aggiunto una precisazione, che a me stava molto a cuore: « se il suo comportamento sia tale ». Il suo comportamento, non quello degli altri. La preoccupazione che noi avevamo non era tanto quella della polizia, quanto, per esempio, quella di una vendetta o molestia dei vicini: e ricordo che il nostro compianto collega Papalia aveva portato in Commissione un caso di sua personale conoscenza. Si fa presto ad organizzare qualcosa del genere: si mandano tre giovinastri e poi si dice: « ecco il pubblico scandalo! ». Ma noi abbiamo voluto precisare: « se il suo comportamento sia tale » da suscitare pubblico scandalo.

T O M A S S I N I . Ma quale sarà l'estrinsecazione pratica del pubblico scandalo?

C H A B O D . Mi scusi, non siamo più dei ragazzini! C'è modo e modo. Certe cose si possono, si debbono fare con riserva. Anche al di fuori di questo campo c'è chi ostenta. Ci sono per esempio certi sposini che danno fastidio, che vengono a ostentare le loro tenerezze e poi dicono: « siamo marito e moglie! » Poco mi importa che siate marito e moglie; certe faccende fatele a casa vostra! Il determinare pubblico scandalo significa, per esempio, affacciarsi abitualmente mezzo svestita, discinta. Ecco che vien fuori l'« ostentato » di quella tale giurisprudenza. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Credo di aver portato un esempio abbastanza chiaro parlando dell'incauto e dell'ostentato nel caso dell'incesto.

F R A N Z A . Non c'è correlazione. Nell'incesto c'è una natura diversa del fatto ed il pubblico scandalo non richiede questa formula. Qui la casistica sarà ben diversa e andrà definita nelle forme più impensate.

C H A B O D . Vedremo questa casistica. Non ho la pretesa di dire cose infallibili, sono uno che espone le sue opinioni, che gli altri possono anche non condividere. Ho solo voluto dire — e per quanto io sia sprovvisto non mi sono sognato di raffrontare questa contravvenzione al delitto d'incesto — ho soltanto voluto dire che in materia di incesto c'è già questo concetto del pubblico scandalo, c'è già una elaborazione, c'è già una giurisprudenza. Ora io affermo che con quella guida non è difficile arrivare proprio a questo concetto, il concetto della « *P... respectueuse* » che lo fa con misura, senza ostentazione, senza far chiasso, e così senza determinare pubblico scandalo.

Passo ora all'articolo 3. All'articolo 3, che adesso si è sdoppiato in articolo 3 e in articolo 4, noi avevamo presentato un emendamento. Poichè ci sembrava che la formulazione dell'articolo 3 non fosse una garanzia sufficiente, perchè si fa presto a denunciare, noi avevamo detto: non basta la denuncia, vi deve essere un processo, si deve trasmettere al medico provinciale non una pura e semplice segnalazione di tre righe, in cui si dice che Tizio è dedito alla prostituzione ed è stato denunciato per tale motivo, ma una sentenza, che può anche essere assolutoria, dalla quale debbono però risultare determinati precisi estremi.

Supponiamo una ipotesi di prostituzione in casa, supponiamo una sentenza assolutoria: vi è stata la denuncia ma non è risultato vi fosse pubblico scandalo; c'è così l'assolutoria penale, però risulta accertato dalla sentenza che la signora X esercita la prostituzione. In questo caso abbiamo la prova di una attività da cui può derivare un pericolo per la collettività, ed ecco allora che il medico provinciale può provvedere, deve provvedere.

Noi siamo stati rigorosi, abbiamo preteso il processo, abbiamo preteso la sentenza, ed in tal modo ci è sembrato che si fosse assolutamente sicuri da quelli che potevano essere gli arbitri della polizia. Non abbiamo parlato di sentenza irrevocabile, perchè se avessimo dovuto aspettare la sen-

tenza di Cassazione molto probabilmente sarebbero passati degli anni.

Vi è una sentenza di magistrato, anche di assolutoria, anche non irrevocabile; la si trasmette e il medico provinciale, che certo non sarà uno sbirro, ma persona che sa il fatto suo, leggerà la sentenza e prenderà i provvedimenti che deve prendere.

Ma, dicevo, prima di questo articolo 3, che è diventato 4, si è inserito l'attuale articolo 3, dal quale dico subito che dissento, come dissentiva poco fa il senatore Samek Lodovici e come io stesso ho dissentito in Commissione.

Lasciamo stare il primo comma, perchè il primo comma è l'articolo 7 della legge Merlin; sono gli altri che non si possono accettare. Dissento, dunque, dal modo come è formulato l'articolo e dissento, anche se fosse emendato; perchè, volendo, si può emendare l'ultimo comma. I commi secondo, terzo, quarto, quinto, sesto e settimo non ripristinano la regolamentazione, dicono soltanto che se uno fa quel certo mestiere si deve far visitare da un medico, il quale è tenuto al segreto professionale. Perciò non si viene schedati, non si è registrati affatto. Quando è, però, che verrà fuori la necessità del certificato? Ecco il punto, ecco il contrasto con l'ultimo comma, il quale dice: « Il certificato sanitario deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza ». Quindi in ogni momento. Ecco l'assurdo, perchè lo potrebbero chiedere anche a noi; noi andiamo in giro per la strada, ci ferma un ufficiale di polizia e ci chiede se abbiamo il certificato sanitario.

SAMEK LODOVICI. E quindi presuppone una registrazione!

MARIS. Non c'è via di scampo!

CHABOD. Ma se sto parlando contro! Abbiate pazienza, lasciatemi finire; capisco le interruzioni di prima perchè parlavo a favore, ma ora sto parlando contro, cos'altro devo fare?

Sto dicendo, dunque, che si potrebbe cercare di porre rimedio a questo articolo mo-

dificando l'ultimo comma nel modo seguente: « Il certificato sanitario deve essere esibito a richiesta degli ufficiali e degli agenti di pubblica sicurezza nei casi previsti dai precedenti articoli 1 e 2 ». Cioè, se si trova qualcuno in flagranza di reato, la polizia ha la prova che in quel momento si commette un reato, ed avrà pure il diritto di chiedere...

SAMEK LODOVICI. Ho previsto questa ipotesi proprio proponendo un articolo 3-bis.

CHABOD. Però non mi pare che quell'articolo 3-bis dica questo.

SAMEK LODOVICI. Ho previsto che le persone che sono in contravvenzione agli articoli 1 e 2 non vengano segnalate al medico provinciale se sono fornite di un certificato sanitario.

CHABOD. Però, mi scusi, per le persone di cui agli articoli 1 e 2, se vanno in giudizio e se c'è la sentenza, io non mi accontenterei di quell'altro certificato. Perchè se noi cominciamo a dire che sono segnalate le sentenze, epperò se uno porta il certificato la segnalazione non viene effettuata...

SAMEK LODOVICI. Non si segnala al medico provinciale.

CHABOD. Ad ogni modo — e con questo chiudo, perchè credo di aver superato il tempo — anche con quel rimedio, che tuttavia sarebbe l'unico possibile, l'articolo 3 mi sembra una norma non accettabile. Anche per il fatto che costringe all'autodisciplina, all'autoimposizione di un controllo; costringe una persona a riconoscere che esercita quella onorata professione, e deve quindi farsi fare il certificato. Entriamo quindi anche nell'opinabile, perchè ci sono molte donne che pensano di non esercitare quella professione mentre la esercitano, e viceversa. Entriamo in un mare di opinabilità e andiamo poi incon-

tro a tutti gli inconvenienti che risultano dall'articolo 3.

Pertanto, anche con quel rimedio, che sarebbe comunque necessario se si volesse adottare l'attuale formulazione, io non sono favorevole all'articolo 3. Penso invece, e concordo pienamente con il collega Samek Lodovici, che dobbiamo finalmente adottare questo provvedimento, perchè abbiamo già discusso a lungo; era giusto che discutessimo, era giusto che ci fossero dei contrasti (mi pare che l'onorevole Ministro ricordasse poco fa che i contrasti ci sono anche nei convegni degli avvocati e degli ordini professionali in genere), ma penso che ormai, dopo un anno e mezzo di discussioni, di contro discussioni e di emendamenti, sia ora di concludere. Ritengo che anche in fatto di discussioni avesse ragione Orazio quando diceva: « *est modus in rebus* »; *modus* anche nelle discussioni. (Applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge ritorna al Senato la discussione sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione dopo le discussioni già avvenute nelle Commissioni di igiene e di giustizia.

Dichiaro subito che noi di questa parte politica siamo favorevoli ad apportare alcune modificazioni alla legge n. 75 del 20 febbraio 1958 e siamo d'accordo nel perfezionarla dove è possibile per migliorare la profilassi delle malattie veneree. Non siamo però favorevoli all'articolo 3, specialmente nell'ultima sua parte testè ricordata dal senatore Chabod, nel testo proposto dalle due Commissioni perchè praticamente ci sembra che tale articolo svuoti la sostanza del contenuto dell'articolo 7 della legge n. 75 ristabilendo, con l'obbligo del certificato sanitario e con l'obbligo del controllo da parte della pubblica sicurezza, la regolamentazione abolita con l'articolo 7.

Siamo favorevoli, onorevoli colleghi, a perfezionare la legge n. 837 del 25 luglio

1956, cioè la legge che tratta della profilassi delle malattie veneree, per dare al medico provinciale maggiori poteri di intervento per la lotta contro le malattie veneree nel caso che le persone contagiate, donne e uomini, non dimostrino o si rifiutino di curarsi, il che, salvo rarissime eccezioni, è da escludersi.

S A M E K L O D O V I C I . C'è un mio emendamento a questo proposito.

B O C C A S S I . Ed io sono favorevole. Non possiamo considerare la prostituzione moralmente riprovevole, come giuridicamente delittuosa e passibile di punizione. Abbiamo discusso esaurientemente questo problema durante le trascorse legislature e alla fine il Senato e la Camera hanno sanzionato, con l'articolo 7 della legge n. 75, che l'autorità amministrativa non può procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione, neanche mediante il rilascio di tessere sanitarie o di documenti speciali.

Orbene, onorevoli colleghi, con il certificato sanitario previsto dall'articolo 3 del disegno di legge in discussione, certificato da esibirsi ad ogni richiesta degli agenti di pubblica sicurezza, si stabilisce indirettamente una neo-regolamentazione che è in contrasto con il contenuto etico dell'articolo 7 della già citata legge n. 75.

Il contrasto, onorevoli colleghi, non si manifesta soltanto con l'articolo 7, ma si rileva anche dai commi primo ed ultimo dello stesso articolo 3 in discussione, perchè il primo esclude qualsiasi forma diretta e qualsiasi forma indiretta di registrazione di certificati sanitari, mentre l'ultimo comma stabilisce la richiesta, da parte degli agenti di pubblica sicurezza, di questo certificato che, per logica conseguenza, deve avere una registrazione in Questura.

S A M E K L O D O V I C I . Diventa una tessera!

B O C C A S S I . Il contrasto di questo disegno di legge è evidente con l'articolo 6

della Convenzione internazionale del 1949 che il nostro Paese ha sottoscritto, e con la quale si conviene di abrogare la regolamentazione, mentre con l'articolo 3 del disegno di legge indirettamente si propone la neo-regolamentazione.

Altri Paesi, vedete, hanno affrontato questo problema, ma secondo un indirizzo diverso, secondo un indirizzo nuovo, secondo un indirizzo moderno, modificando le loro leggi per la lotta contro le malattie veneree; ma non hanno conservato la neo-regolamentazione indiretta a base di certificati sanitari o di documenti sanitari. Ebbene, è su questa strada che noi vorremmo che si ponesse anche il nostro Paese, e appunto per questo noi proponiamo che, invece di estendere i provvedimenti repressivi di tutela sanitaria, si aumentino quelli preventivi, con l'estensione, l'aumento e il coordinamento dei dispensari contro le malattie celtiche, che non sono sufficienti, dotandoli di un'attrezzatura che non hanno e di una funzionalità adatta alle esigenze attuali, diverse da quelle del passato nei confronti di tutte le persone, maschi e femmine.

In proposito, d'altra parte, è già stato riferito qui ampiamente ed egregiamente dal senatore Samek Lodovici con statistiche e cifre alla mano. Io non ho potuto vedere le cifre, ma ho assunto informazioni dirette dal Ministero della sanità e ho potuto accertarmi che il problema del contagio venereo non ha un tale incremento da suggerire più drastici provvedimenti di quelli odierani. Nella relazione del Ministero della sanità al Consiglio superiore di sanità non mi sembra che il problema assuma una tale gravità. Da quella relazione, che si basa sulle statistiche trasmesse dai dispensari, e quindi responsabili, si rileva che il massimo incremento per la sifilide si è avuto nel 1961. Nel 1962 abbiamo già avuto una diminuzione, nel 1963 altra diminuzione, come nel 1964, e anche nel primo semestre del 1965 la diminuzione continua, proprio come ha riferito il senatore Samek Lodovici.

La blenorragia, secondo il Ministero della sanità e le sue statistiche, è stazionaria. Ripeto che la relazione del Ministero della

sanità al Consiglio superiore di sanità si basa sulle statistiche dei dispensari, perchè le denunce dei singoli medici non sono da prendersi in considerazione perchè troppo oscillanti e anche aleatorie. Da questa relazione si desume (come ha già detto il senatore Samek) che le Forze armate presentano, per la sifilide, lo stesso andamento in diminuzione.

E allora, se noi consideriamo questo problema sotto l'aspetto sanitario forse, per l'ausilio dei nuovi preparati e prodotti farmaceutici e per le più moderne cure, noi possiamo dire che il settore antivenereo è, sotto questo profilo, sotto controllo, nel nostro Paese. Dunque non è con la regolamentazione che si possono risolvere tutti gli aspetti profilattici antivenerei, ma soltanto potenziando la prevenzione e la profilassi.

In questo campo, onorevoli colleghi, voi ricorderete certamente la battaglia delle statistiche (così la si è chiamata) avvenuta appena le case di tolleranza furono chiuse. Le cifre inquietanti cominciarono ad essere propagate, facendosi risalire l'aumento delle malattie veneree all'87 per cento. Ebbene, queste cifre pure furono riprodotte un po' dappertutto, ma nessun servizio competente ne ha mai accertato la responsabilità. La realtà è che la tutela della salute pubblica nel settore delle malattie veneree non si fa camminando a ritroso, ritornando al vecchio sistema profilattico, con la schedatura palese o larvata, ma considerando il problema nel suo complesso, considerando che le fonti di contagio non sono in prevalenza fra le prostitute note, e che le maggiori fonti di contagio sono fra le prostitute meno note; considerando che per la educazione sessuale del popolo italiano poco o nulla è stato fino ad ora realizzato.

Onorevoli colleghi, noi di questa parte non possiamo essere preoccupati esclusivamente di fronte al grave problema in discussione da un motivo di ordine etico-politico; no, siamo convinti che un sistema profilattico, uguale per tutti, basato sulla larghezza, sulla segretezza, sulla gratuità della terapia, sull'educazione igienico-sanitaria del popolo, può dare dei concreti frut-

ti, indubbiamente frutti maggiori di qualsiasi forma repressiva.

L'educazione sanitaria è chiamata in causa non soltanto per questo problema, ma anche per altri problemi. Per il problema, per esempio (ne ho parlato giorni fa in Commissione) delle prestazioni mutualistiche, dell'enorme spreco dei prodotti farmaceutici. L'educazione sanitaria, profilattica, antivenerea, in questo settore sessuale, è di particolare e decisivo ausilio per la lotta contro le malattie veneree. Non solo il professor Du Grey insiste perchè venga comunque istituita un'istruzione sessuale, ma anche il senatore Banfi (lo dico per coloro che lo ricordano) nell'ottobre del 1948 scriveva: « Il primo problema e il più elementare, è quello di un'istruzione conveniente, programmata, nel campo della vita sessuale, senza la quale ogni educazione morale è vana retorica o trista ipocrisia. Il problema sessuale (continuava Banfi) in tutta la sua gravità si presenta al giovane, in modo tale che egli solo ne debba decidere la soluzione. Lo si metta almeno nelle condizioni di conoscere i termini e, se possibile, lo si liberi da questa solitudine ».

Il problema dell'istruzione sessuale è indubbiamente un problema vasto da affrontare. Comunque non possiamo dimenticare che parecchie Nazioni vi hanno già dato una soluzione e si stanno ora esaminando i risultati che tale educazione ha avuto sui giovani in quelle Nazioni. I risultati sembrano positivi, anche per la collaborazione da parte dei genitori, quasi sempre completa e sincera. Sulla necessità dell'educazione sessuale quale prevenzione contro le malattie veneree l'accordo pare generale. La stessa Chiesa cattolica, che in taluni punti appariva la più forte oppositrice dell'attuazione di questo programma, oggi lo approva, sia pure sotto determinate condizioni.

Orbene, onorevoli colleghi, l'Italia è assai lontana ancora dal raggiungere una programmazione in questo campo, mentre la ignoranza pubblica dilaga accanto alla ben calcolata ipocrisia ufficiale. Con il progetto di legge in discussione ho detto che i neoregolamentatori vogliono tornare indietro

nella lotta contro le malattie veneree. Ma credono essi davvero, obbligando un numero assolutamente esiguo di prostitute — le passeggiatrici — alla sorveglianza sanitaria col certificato sanitario, credono essi veramente di tutelare la salute pubblica? Credono davvero di attenuare il contagio venereo escludendo dal certificato sanitario la stragrande maggioranza delle prostitute non note, nonchè tutti gli uomini, nonchè tutte le minorenni? Ma dopo l'esperienza che noi abbiamo fatto della regolamentazione nel nostro Paese, dopo questa esperienza passata, questi neoregolamentatori non pensano che con la neoregolamentazione indiretta del certificato sanitario si induce una falsa sicurezza nella coscienza del cittadino, nella mente del cittadino, propenso a moltiplicare i contatti sessuali oltre il bisogno e pertanto aumentando le occasioni di contagio?

Io ricordo, in proposito, quale medico nell'esercito in tempo di guerra come ufficiale di complemento, durante il periodo della regolamentazione, ricordo di aver sempre constatato che i soldati contagiati da sifilide avevano contratto il contagio in larga percentuale nelle case di tolleranza, onorevole Monni; e questo era il frutto della falsa sicurezza. Hanno meditato i neoregolamentatori sul fatto che il certificato previsto dall'articolo 3 comporta misure amministrative e di polizia, cioè di registrazione, misure che allontanano molte persone ammalate dai luoghi gratuiti di cura e spingono alla dissimulazione delle malattie, contribuendo così gravemente al mantenimento dei focolai di contagio?

Ai sostenitori della regolamentazione indiretta prevista dall'articolo 3, che apre la via alla prostituzione di Stato — mi permetta, onorevole Monni — dirò ancora che la profilassi antivenerea così concepita, con la visita quindicinale, è illusoria come era illusoria al tempo delle case chiuse. Perchè è illusoria? Perchè tra una visita e l'altra c'è tutto il tempo per essere contagiati e per contagiare. No, onorevoli colleghi regolamentazionisti o, se volete, fautori del certificato sanitario, del cosiddetto *fichier sanitaire*, abolito dalla Francia stessa dopo

di averlo istituito successivamente alla chiusura delle case, abolito perchè inutile ai fini della tutela contro le malattie veneree, con il vostro certificato voi non risolverete il problema della tutela sanitaria antivenerea, ma tutt'al più favorirete lo sfruttamento esercitato dal lenocinio mortificante e mortificatore della libertà e della dignità della persona umana.

Abbiamo coscienza di aver meditato a lungo su questo problema sanitario e sociale. Permettete che io vi rilegga un ordine del giorno votato dall'11ª Commissione nel 1950, in risposta al secondo Convegno nazionale dell'Associazione degli ispettori dermosifilopatici interessati al problema della chiusura delle case, che aveva tacciato il Senato, sia pure con deferenza formale, di incompetenza e di preoccupazioni etico-politiche, nella opinione che i senatori avessero forzato le conclusioni in merito al progetto di legge abolizionista Merlin-Boggiano Pico. L'ordine del giorno così concludeva: « I sottoscritti rivendicano la propria responsabilità e preoccupazione per la difesa della salute del popolo italiano, riaffermando in piena coscienza di parlamentari e di medici le proprie naturali convinzioni favorevoli all'abolizione della regolamentazione della prostituzione (case di meretricio e di controllo di determinate categorie di cittadini) e ad un sistema profilattico uguale per tutti e fundamentalmente basato sulla larghezza, segretezza, gratuità della terapia e dell'educazione igienico-sessuale ». Firmato, oltre che dal sottoscritto, da Samek Lodovici, Maffi, Lazzarino, Giuseppe Alberti, Cortese, Cavallera, Casu, Benedetti, eccetera. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*).

Onorevoli colleghi, ho finito. Aggiungo soltanto che noi di questa parte rimaniamo coerenti alla concezione della profilassi antivenerea rigorosamente scientifica e giuridicamente equa. Siamo favorevoli ad emendare la legge 837 del 1956 per rendere più efficiente la profilassi delle malattie veneree, ma scongiuriamo in modo assoluto che si apra la strada alla neoregolamentazione, che con il suo sistema coercitivo ritarda la prospettiva più larga e consona alle finalità di un intervento efficace, alla

ricerca delle fonti di contagio e pertanto la difesa della salute del popolo italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, l'interpellante, premesso che finalmente, dopo l'interpellanza n. 238 svolta il 12 marzo 1965 e dopo l'emissione di una tratta a carico del Ministero delle finanze, sono stati pagati a Comuni e Province le quote di imposta unica dovuta, relative al 1963, in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452, ed al decreto presidenziale 17 settembre 1964, n. 741;

che, intanto, sono scaduti i termini per il pagamento dell'imposta relativa al 1964 ed al 1965 e, nonostante le premure, gli Enti interessati non sono riusciti finora a realizzare il loro credito che ammonta a circa 20 miliardi per ciascun anno;

chiede di conoscere i motivi del mancato pagamento che ha danneggiato e danneggia fortemente gli Enti locali interessati;

e chiede inoltre di sapere perchè, in ogni caso, non è stato disposto il pagamento di acconti, in conformità al primo capoverso del decreto presidenziale 17 settembre 1964, n. 741 (361).

SPEZZANO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti a tutela della salute

pubblica intenda prendere codesto Ministero a seguito del ripetersi di casi letali da avvelenamento da funghi,

e se non ravvisi l'opportunità, previ accordi col Ministro della pubblica istruzione, dell'affissione di tavole murali nelle aule scolastiche con la riproduzione a colori degli esemplari dei più comuni funghi commestibili e degli esemplari similari velenosi (997).

TIBALDI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che la sezione di controllo della Corte dei conti, nel mese di maggio 1965, ha invitato l'Enel a non dare attuazione alla deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione di detto Ente in merito al trasferimento del complesso globale dei beni e delle maestranze della Carbonifera sarda e se non ritenga che la anzidetta deliberazione, assunta dall'Enel, sia pienamente conforme alle leggi vigenti e come tale da considerarsi del tutto valida.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intenda assumere al fine di assicurare:

1) l'apertura urgente di trattative fra l'Enel e le organizzazioni sindacali di categoria per la definitiva sistemazione economica e giuridica delle maestranze, già dipendenti dalla SMCS e trasferite all'Enel;

2) la sollecita definizione dell'indennizzo dovuto dall'Enel alla Società mineraria carbonifera sarda, per il suo reinvestimento *in loco*;

3) l'attuazione, di intesa con la Regione sarda, di un programma di iniziative industriali, destinate, innanzi tutto, all'utilizzazione dell'energia elettrica, prodotta dalla supercentrale del Sulcis (998).

PIRASTU, POLANO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non sono state presentate al Parlamento e trasmesse al Consiglio regionale della Sardegna — unitamente alla recente relazione sulle attività di coordinamen-

to — la relazione annuale sulle attività di coordinamento degli investimenti effettuati e la esposizione di massima degli investimenti da effettuarsi nel 1966 in Sardegna, in conformità all'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se non intenda presentare subito detti documenti sia per correggere una inadempienza ad una precisa disposizione di legge, sia per fornire al Parlamento e al Consiglio regionale della Sardegna, documenti indispensabili per il controllo sull'attuazione del piano di rinascita dell'Isola e la verifica della sua rispondenza ai principi e alle norme della legge n. 588 (999).

PIRASTU, POLANO

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora nominato il Consiglio di amministrazione della Cassa, pur essendo prevista detta nomina dall'articolo 22, ultimo comma, della legge n. 717, entro il 30 luglio 1965.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il ritardo della nomina dei dirigenti responsabili della Cassa non possa provocare gravi intralci e difficoltà nel funzionamento di detto Ente e nella sua attività (1000).

PIRASTU

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non intenda autorizzare l'Enel ad accogliere la richiesta presentata dalla Regione Sarda, intesa ad ottenere l'esercizio delle attività di produzione, importazione, esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica, secondo le norme dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali interventi intenda assumere per l'attuazione dell'articolo 3, n. 7, della citata legge, promuovendo, da parte dell'Enel, la consultazione della Regione sarda al fine di discutere, nell'interesse dell'Isola, i programmi annuali e pluriennali formulati dall'Enel e la determinazione di una politica

tariffaria per la Sardegna, adeguata alle esigenze dello sviluppo della Regione sarda (1001).

PIRASTU, POLANO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per sapere, in relazione alle rispettive competenze:

quali siano stati, negli ultimi anni, i contributi e le agevolazioni creditizie statali concesse alla società per azioni ceramica Pozzi con sede sociale in Milano e relative associate;

se risponda a verità la notizia circa un recente piano d'investimenti realizzato dalla precitata società per azioni per 50 miliardi, da coprirsi per l'80 per cento con contributi a fondo perduto dello Stato e mutui speciali;

se risponda a realtà un preteso stato attuale di difficoltà per la ceramica Pozzi, nonostante gli aiuti pubblici concessi e se, pertanto, la destinazione e l'impiego di detti aiuti non sia stato adeguatamente controllato;

se siano a conoscenza della attuale politica, di attacco ai diritti dei lavoratori, praticata dalla Pozzi con: riduzione dei cottimi, ingiustificate dequalificazioni dei dipendenti, assorbimenti abnormi di salari acquisiti, rifiuto di erogazione di gratifiche pattuite, ritardi nei pagamenti, riduzione dei contributi assistenziali per i silicotici, ecc.;

se risponda a realtà una forte situazione debitoria verso gli Istituti previdenziali e se ciò non possa tradursi in un danno per i lavoratori;

se siano a conoscenza della lotta sindacale promossa, per quanto sopra, recentemente dalla CISL e dalla CGIL e durata ben 29 giorni con l'appoggio di tutta indistintamente l'opinione pubblica cointeressata e se abbiano ora notizia di azioni di rappresaglia aventi lo scopo di creare un clima favorevole ad un ulteriore attacco contro i diritti dei lavoratori;

se, infine, tenuto conto di tutta la situazione, delle reazioni negative sulla opinione pubblica ormai veramente scandalizzata, di possibili attuali od insorgenti manovre di gruppi finanziari interessati ad esasperare e sfruttare la situazione stessa, non ritengano utile ed opportuno intervenire con tutti i mezzi consentiti per normalizzare la situazione, non esclusi quelli di una adeguata partecipazione statale nella società in questione onde poter direttamente e più utilmente accertare l'utilizzo dei finanziamenti agevolati concessi ed avviare la gestione verso sistemi più rispondenti all'interesse pubblico (3605).

MARCHISIO

Al Ministro della sanità, per conoscere i suoi orientamenti in merito al problema dell'Ospedale della città di Mortara, che risulta sempre meno adeguato alle crescenti necessità di quel Comune e degli altri Comuni vicini.

Si ricorda in proposito la richiesta avanzata dal Convegno degli amministratori della Lomellina, riuniti per iniziativa del comune di Mortara l'11 luglio 1965, tesa a ottenere che le decisioni degli organismi competenti soddisfino le seguenti esigenze:

1) rispondenza della soluzione prescelta ai più moderni orientamenti assistenziali e alle più moderne tecniche ospedaliere postulate dalla medicina;

2) validità della realizzazione in una prospettiva pluridecennale, essendo inconcepibile un ingentissimo sforzo finanziario per opere suscettibili di essere superate e inadeguate in pochi anni;

3) adeguamento della nuova istituzione alle necessità non solo di Mortara ma di tutti i comuni gravitanti sul capoluogo lomellino (3606).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi non sia stata ancora accolta la domanda del comune di Mortara, intesa a istituire presso quella città una sezione staccata dell'istituto tecnico industriale « Ettore Conti » di Pavia, comprendente le prime due classi.

Il comune di Mortara aveva già reperito idonei locali, ed approvata la spesa per il loro adattamento e allestimento; già 14 famiglie avevano espresso il desiderio di iscrivervi i loro ragazzi.

La città di Mortara, posta al centro di una zona in rapido e intenso sviluppo industriale, ha estrema necessità del nuovo Istituto. Pertanto si desiderano conoscere in proposito gli intendimenti del Governo (3607).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi non abbia ritenuto di accogliere le ripetute istanze del comune di Stradella, tese a dotare la città, che si trova al centro di una zona in cui stanno avvenendo rapidi ed intensi processi di industrializzazione, di scuole idonee ad assicurare ai giovani un'adeguata preparazione tecnico professionale.

Per ricordare solo le iniziative più importanti (che risalgono ormai a parecchi anni, e che il Comune ha anche di recente ripreso e sollecitato), basterà citare quanto è stato fatto per istituire in Stradella una sezione staccata del primo biennio dell'Istituto tecnico industriale « Ettore Conti » di Pavia e una scuola coordinata dipendente dall'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Vigevano.

L'una e l'altra istanza non hanno trovato accoglienza da parte del Ministero, benchè il Comune si fosse impegnato a sopportare gli oneri relativi e a provvedere i locali e l'arredamento.

Il bisogno delle due scuole è ampiamente dimostrato dal fatto che già ora ben 72 alunni di Stradella e comuni vicini si recano a Pavia per frequentare il primo biennio del locale Istituto tecnico industriale; mentre molti altri giovani sono costretti a crearsi una preparazione professionale per proprio conto nelle sedi più disparate.

Si confida pertanto che il Ministro possa e voglia ritornare favorevolmente sulla questione (3608).

PIOVANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale esito intenda dare all'istanza del co-

mune di San Damiano al Colle (Pavia) intesa a ottenere un mutuo di lire 4.630.000, a copertura del disavanzo economico del bilancio del Comune per l'anno 1965.

Si fa presente che il Comune, che si trova in condizioni di estrema difficoltà, ha assoluto bisogno di una pronta risposta favorevole (3609).

PIOVANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere a quali conclusioni sia pervenuto in merito al ricorso prodotto dal dottor Buonomena Pasquale in data 15 settembre 1965 per lamentare il fatto che, nel corso delle prove scritte del concorso a 200 posti di direttore didattico svoltosi a Roma in data 13 e 14 settembre 1965, in alcune sedi di esame sarebbe stata consentita la consultazione del testo delle circolari ministeriali ed in altre tale autorizzazione sarebbe stata rifiutata, e che la vigilanza sarebbe stata affidata, almeno presso le sedi del Manzoni (aula n. 5), e dell'Ariosto (aula n. 12), ad una sola persona invece che a due, come prescrive la legge (3610).

ROMANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritengano che debba prontamente essere revocato il provvedimento del Ministero dell'interno dell'11 settembre 1965, con il quale è stato disposto il trasferimento, quale titolare per esigenze di servizio, del segretario generale provinciale dottor Moresi dalla segreteria provinciale di Roma a quella di Trieste.

Il provvedimento risulta inqualificabilmente offensivo per il Consiglio provinciale di Trieste che con voto unanime, nella seduta del 16 luglio 1965, ha espresso parere contrario a tale designazione; tanto più antidemocratico appare il provvedimento in quanto analogo parere espresso dall'amministrazione provinciale di Firenze per la stessa persona è stato preso nella dovuta considerazione con rispetto della volontà di quell'assemblea.

Nella sua riunione del 24 settembre, il Consiglio provinciale di Trieste ha ricon-

fermato la sua opposizione a tale nomina ed ha espresso la sua vibrata protesta. L'opinione pubblica è rimasta vivamente impressionata per il provvedimento del Ministero dell'interno essendo stata a suo tempo informata dei precedenti del caso Moresi a Roma e non riesce a spiegarsi come proprio per Trieste il parere del Consiglio provinciale debba essere considerato privo di valore per l'Amministrazione centrale che, in base alla legge, l'ha richiesto come, con opposto esito, aveva fatto nei confronti di Firenze (3611).

VIDALI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono state le imprese elettriche che, all'atto del loro trasferimento all'Enel, risultarono carenti negli accantonamenti del fondo di indennità e previdenza per il personale;

per sapere a quanto complessivamente ammontavano dette carenze e se il Ministro non ritiene di poter promuovere azioni tese a recuperare le somme che risultarono non adeguate per far fronte alle anzianità di servizio maturate (3612).

TREBBI

Al Ministro delle finanze, in relazione alle notizie di stampa annuncianti la volontà del Ministero delle finanze di vendere a privati la Baia di Panigaglia sita nel comune di Portovenere e tenuto conto dell'importanza che ha tale località per un'ordinata sistemazione e per lo sviluppo turistico di una zona di particolare bellezza naturale, per conoscere se, anche per rispetto degli impegni assunti dal Ministero con lettera 21 luglio 1964 indirizzata al comune di Portovenere, non intenda garantire allo stesso Comune la prelazione sull'acquisto della Baia (3613).

ADAMOLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui non si è provveduto, conformemente agli impegni presi di fronte alla Commissione finanze e tesoro del Senato nel mese di luglio 1965, a versare ai

dipendenti delle dogane, indicati nei decreti ministeriali del 1947 e del 1948, le somme accantonate sull'ammontare dei diritti commerciali, in attesa della definitiva regolamentazione della materia da parte del Parlamento.

Risulta all'interrogante che contrariamente alle affermazioni del Ministro, per cui si sarebbe provveduto al versamento di somme il più possibile vicine al reale ammontare dei diritti accantonati, non solo non sono stati pagati gli arretrati, ma neppure è stato modificato il criterio precedentemente seguito del pagamento di acconti attorno al 50 per cento.

L'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministro non intenda dare immediate disposizioni affinché venga rapidamente sanata una situazione anormale, che non trova fondamento nell'attuale regolamentazione giuridica della materia, che ha creato gravi sperequazioni fra il personale delle Dogane e che è motivo di profondo, legittimo malcontento nella categoria (3614).

ADAMOLI

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se non intenda intervenire per assicurare, da parte della Cassa del Mezzogiorno, il finanziamento dell'intera rete fognaria della città di Cagliari, il cui importo dei lavori è stato coperto solo in parte, al fine di assicurare al capoluogo della Regione sarda l'attuazione di una opera civile indispensabile (3615).

PIRASTU

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di intervenire per scongiurare l'istituzione della Facoltà di economia e commercio nella città di Reggio Emilia, posta tra due centri universitari, Bologna e Parma, sede di tale facoltà, e non ritenga invece di fare quanto possibile per potenziare con mezzi idonei dotazioni scientifiche, sempre più atte a dare impulso agli studi e a preparare giovani validi per il progresso del Paese (3616).

FERRARI Giacomo

Ordine del giorno**per la seduta di mercoledì 29 settembre 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sul caffè adottato a New York il 28 settembre 1962 (1008).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 1° agosto 1963 (1039).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (697).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 (699).

7. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme

di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (1170).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *Memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (1208).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per l'attribuzione ai mutilati di guerra militari e civili di un libretto internazionale di buoni per la riparazione di apparecchi di protesi e d'ortopedia, con annesso Regolamento, firmato a Parigi il 17 dicembre 1962 (1209).

10. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 7 maggio 1962, per l'integrazione dell'articolo 20, paragrafo 2, della Convenzione per la reciproca assistenza giudiziaria in materia civile e amministrativa, conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 (1216).

11. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Colombia, concluso a Bogotà il 30 marzo 1963 (1217).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (3318)	Pag. 17832	STEFANELLI (1689)	Pag. 17862
ADAMOLI (BARONTINI) (3445)	17832	TEDESCHI (3121, 3341, 3342)	17863, 17864, 17865
ALBARELLO (3385)	17833	TORTORA (3366)	17865
AUDISIO (3283)	17833	TREBBI (3412, 3443)	17866
AUDISIO (BOCCASSI) (3308)	17834	VALENZI (3477)	17867
BERGAMASCO (VERONESI) (3156)	17834	VALENZI (MENCARAGLIA, BARTESAGHI) (3470)	17867
BERGAMASCO (VERONESI, PALUMBO) (3449)	17835	VALENZI (SCOTTI, BUFALINI, PERNA, MAMMUCARI) (3475)	17868
BERGAMASCO (VERONESI, BONALDI, D'ANDREA, CHIARIELLO) (3451)	17836	VERONESI (3509)	17869
BRAMBILLA (MARIS) (3499)	17837	VERONESI (CHIARELLO, CATALDO, ROVERE) (3352)	17871
CASSESE (3298)	17837	VERONESI (ALCIDI REZZA Lea, TRIMARCHI) (3369)	17871
CASSINI (2603)	17837	VIDALI (2793)	17872
COMPAGNONI (3349)	17838	ZACCARI (3320)	17872
D'ERRICO (3029)	17839	AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17845, 17849
FORMA (POET) (3196)	17840	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	17854, 17862
GIUNTOLI Graziuccia (3421)	17841	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	17833, 17834
GRAY (3498)	17841	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17833, 17873
GRANZOTTO BASSO (3437)	17842	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17835 e passim
GRASSI (BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO, ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO) (3204)	17843	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	17833 e passim
MACCARRONE (2468)	17845	LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	17838, 17864, 17866
MAGGIO (3354)	17845	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17836, 17867, 17869
MAMMUCARI (2677)	17847	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	17845, 17852
MAMMUCARI (LEVI) (3491)	17849	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	17832, 17839
MARCHISIO (3494)	17849	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	17842, 17854
MONTINI (2746)	17850	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	17847, 17860
MORETTI (3280)	17851	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	17841, 17865
PACE (3180)	17851	SALIZZONI, <i>Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	17855
PALERMO (3277)	17852	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	17855 e passim
PALUMBO (D'ERRICO, VERONESI) (3358)	17853	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	17835 e passim
PELLEGRINO (2910)	17854	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17850
PERUGINI (3455)	17854		
PICARDO (3227)	17855		
PIOVANO (2979, 3143)	17855, 17856		
PIOVANO (GRANATA, ROMANO, SCARPINO) (2649)	17856		
PIOVANO (SCARPINO, MARIS) (3291)	17857		
PIOVANO (VERGANI) (3293)	17857		
POLANO (PIRASTU) (3260)	17859		
ROFFI (3188)	17861		
ROMAGNOLI CARETONI Tullia (3322)	17862		
ROMANO (3420)	17862		

ADAMOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere, in rapporto alla grave situazione che si è già manifestata per il rifornimento idrico della città di Genova e dell'esigenza di utilizzare per il bene pubblico tutte le riserve disponibili:

a) l'entità delle concessioni attualmente esistenti ed autorizzate a favore degli acquedotti privati operanti nel comune di Genova;

b) il reale utilizzo da parte delle società concessionarie delle acque date in concessione;

c) l'attuale effettiva disponibilità delle riserve idriche controllate dagli acquedotti privati (3318).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Le concessioni attualmente esistenti ed autorizzate a favore di acquedotti privati operanti nel Comune di Genova e le erogazioni giornaliere sono le seguenti:

	Portata in concessione in litri al secondo	Erogazione giornaliera mc.
1) <i>Acquedotto De Ferrari Galliera</i>		
Torrente Gorzente (Laghi)	936	da 48 a 49.000
» Cerusa e Leiro	700	da 40 a 45.000
» Varenna	125	da 6 a 8.000
» Cerusa (Subalveo)	70	—
» Torbella (Subalveo)	120	—
» Polcevera (Subalveo)	150 (Via Pietra)	da 12 a 13.000
» Polcevera (Subalveo)	350 (Via Campi)	da 4 a 4.100
» Varenna (Subalveo)	100	da 6.800 a 7.600
2) <i>Acquedotto Nicolax</i>		
Torrente Scrivia	600 (Medi 200)	60.000
» Scrivia (Subalveo)	120	3.265
» Cerusa (Subalveo)	100	5.990
» Cerusa (Subalveo)	30	—
» Polcevera (Subalveo)	600	25.830
3) <i>Acquedotto Genovese</i>		
Torrente Polcevera (Subalveo)	100	—

L'attuale disponibilità delle riserve idriche degli acquedotti privati è la seguente:

Acquedotto De Ferrari Galliera (Laghi di Gorzante) situazione al 25 giugno 1965 in vaso mc. 3.740.000.

Attualmente è in corso un regime di contingimento allo scopo di ridurre al minimo i consumi.

L'Ufficio del Genio civile di Genova, nell'intento di controllare la situazione, ha indetto riunioni periodiche con la partecipazione dei rappresentanti degli acquedotti privati e degli acquedotti gestiti dal Comune. In dette

riunioni, dopo l'accurato esame di aggiornamento della situazione, vengono studiati gli accorgimenti più opportuni in rapporto alla situazione idrologica dei bacini e delle falde.

Il Ministro
MARIOTTI

ADAMOLI (BARONTINI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) i motivi che hanno portato, nel giro di poche settimane, alla sostituzione dei

massimi dirigenti del cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente;

2) se è vero che una commissione designata dall'IRI ha compiuto accertamenti sui criteri tecnici e amministrativi di conduzione del suddetto stabilimento a partecipazione statale e, in caso affermativo, i risultati delle indagini;

3) se non si ritiene necessario accertare la posizione che occupano nel cantiere di Sestri le imprese private di appalto, il tipo di lavori compiuti, i reali costi delle prestazioni dei privati;

4) se non si ritiene di portare in Parlamento un piano per l'organica soluzione dell'intero problema della riorganizzazione e dell'ammodernamento dell'industria cantieristica di Stato, secondo le più moderne tecniche cooperative, per l'abbandono degli attuali criteri di largo uso del sistema degli appalti, per il giusto utilizzo delle riconosciute capacità dei tecnici e delle maestranze, per l'eliminazione di ogni causa più o meno visibile degli attuali sperperi, errori e disorganizzazione (3445).

RISPOSTA. — Al riguardo, sulla base di notizie fornite dall'IRI, si fa presente che la sostituzione di alcuni dirigenti del Cantiere navale Ansaldo di Sestri Ponente è stata determinata da esigenze di carattere organizzativo, intese a dare ad esso Cantiere, che recentemente ha avuto i suoi impianti principali rinnovati, una maggiore efficienza produttiva.

Sia l'IRI sia la Fincantieri dispongono di un servizio ispettivo tecnico-amministrativo i cui accertamenti hanno carattere di assoluta normalità.

La moderna strutturazione di un cantiere navale e l'accentuata specializzazione delle navi non possono prescindere dall'apporto di imprese altamente specializzate principalmente per quanto riguarda i lavori di allestimento. Tale apporto si rende indispensabile nella costruzione di grandi navi per il trasporto passeggeri. I costi delle prestazioni delle imprese appaltatrici sono determinati dalle condizioni del mercato e dai risultati

delle gare che vengono bandite per ciascuna fornitura.

In base agli impegni assunti dal Governo italiano nei confronti della CEE, un piano di riassetto dell'industria cantieristica nazionale dovrà essere presentato agli organi comunitari entro la fine del corrente anno. Il problema dovrà essere poi considerato nel quadro del piano economico generale che sarà esaminato quanto prima al Parlamento.

Il Ministro
Bo

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esatto ammontare della liquidazione e della pensione mensile del Direttore generale dello INAM (3385).

RISPOSTA. — Al momento lo scrivente non è in grado di fornire le notizie richieste dalla Signoria vostra onorevole, in quanto gli organi competenti dell'INAM non hanno ancora provveduto alla liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza dell'ex Direttore generale dell'Istituto stesso.

Il Ministro
DELLE FAVE

AUDISIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda dare le opportune istruzioni affinché l'istanza presentata il 22 aprile 1965 (con la prescritta documentazione) da parte del Comune di Ovada in provincia di Alessandria, trovi la più sollecita accoglienza. Si tratta della istituzione del biennio propedeutico per periti industriali che dovrebbe realizzarsi già con il prossimo anno scolastico 1965-66.

Tenendo conto che il Provveditorato agli studi di Alessandria aveva subito inoltrato la richiesta al Ministero con parere favorevole, l'interrogante ritiene opportuno raccomandare urgente, positiva decisione (3283).

RISPOSTA. — La proposta intesa ad ottenere l'istituzione di un Istituto tecnico indu-

striaie in Ovada è stata esaminata nel quadro del piano delle nuove istituzioni, da attuare per l'anno scolastico 1965-66, ma non si è ravvisata l'opportunità di accoglierla, in quanto, fra l'altro, non sussistevano precise garanzie in ordine all'esistenza di locali idonei.

Si fa presente, peraltro, che ad Acqui Terme, ossia a breve distanza da Ovada, funzionerà dal prossimo anno una sezione staccata di Istituto tecnico industriale.

Il Ministro

GUI

AUDISIO (BOCCASSI). — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati della drammatica situazione creata presso i dipendenti dell'impresa « ISA-Appalti - ITALSTRADE » del cantiere « DELTA » di Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria, per il prospettato smantellamento dell'impresa e conseguente licenziamento di 250 operai edili.

Mentre stavano per terminare i lavori di costruzione dello stabilimento « DELTA » l'impresa prospettava ai lavoratori dipendenti la costruzione di un nuovo stabilimento a far tempo dal prossimo 1° luglio 1965 in località vicinore nel comune di Pozzolo Formigaro, per conto della Società « SOPRAFIM (Morteo) ».

Per eventi che gli interroganti non sono in grado di precisare, improvvisamente la Direzione dell'ISA-ITALSTRADE preannunciava il licenziamento dei propri operai, i quali già per il periodo 21 dicembre 1964-13 febbraio 1965 erano stati posti « in integrazione » (ed in proposito si è ancora in attesa di risposta alla interrogazione n. 3117 del 4 maggio 1965).

Parrebbe stiano prevalendo iniziative tendenti a cedere il campo a imprese private, rinunciando alla insostituibile funzione assolta da quelle pubbliche nel quadro dello sviluppo economico della Nazione e, pertanto, gli interroganti, ritengono urgente un adeguato intervento da parte dei Ministri al fine di stimolare l'immediato inizio dei lavori

per la costruzione del nuovo stabilimento della Società « SOPRAFIM (Morteo) » a garanzia della continuità dell'occupazione delle maestranze dipendenti dall'ISA-ITALSTRADE, evitando così che il tasso di disoccupazione, già molto elevato in quella zona, aumenti ancora più pesantemente (3308).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Secondo quanto riferito dall'IRI, va anzitutto precisato che i fatti, cui si riferiscono le SS. LL. onorevoli devono considerarsi normali per le aziende che operano nel settore delle costruzioni edili. È, infatti, caratteristica di dette aziende assumere, di volta in volta, il personale necessario all'esecuzione delle opere appaltate, provvedendo al licenziamento quando detto personale, assunto con particolari forme contrattuali, diviene superfluo.

Ciò premesso, l'Istituto ha sottolineato che, per evitare il licenziamento delle residue 180 unità lavorative ancora occupate per i lavori di rifinitura dello stabilimento di Serravalle Scrivia della Società DELTA, sono stati affidati alla ITALSTRADE altri lavori da eseguire presso lo stabilimento di Novi Ligure della ITALSIDER, lavori che dovrebbero concludersi entro breve termine.

Ove si dovesse procedere alla costruzione del progettato nuovo stabilimento di Pozzolo Formigaro da parte della Morteo, quest'ultima dovrà necessariamente interpellare, per la realizzazione dell'opera, altre imprese oltre l'ITALSTRADE la quale, però, ha ottime probabilità di aggiudicarsi i lavori poichè si trova in posizione di vantaggio rispetto alle altre concorrenti, disponendo già di un cantiere in vicinanza della predetta località.

Il Ministro

Bo

BERGAMASCO (VERONESI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, per i settori di

reciproca competenza, non ritengano confermare e rinnovare, per gli eventuali e migliori aggiornamenti prescrittivi e cautelativi, le disposizioni di legge vigenti a salvaguardia della conservazione dei boschi artificiali specie di conifere realizzati con lunga, faticosa ed onerosa attività e con il contributo dello Stato, opere necessarie come premesse per il riassetto dell'equilibrio idrogeologico oltremodo disastato del sistema appenninico, che vengono gravemente compromessi dal continuo susseguirsi di richieste avanzate da Enti locali e privati per la realizzazione di piani di lottizzazione per insediamenti a carattere permanente progettati in terreni boschivi e talora anche nell'interno di ricostituite fustaie di conifere sovente di primo impianto (3156).

RISPOSTA. — Questo Ministero, avendo rilevato, in questi ultimi tempi, un notevole aumento delle richieste di lottizzazione dei terreni boscati a scopo edificatorio o turistico e ritenendo che il disordinato ed irrazionale sfruttamento dei boschi possa arrecare pregiudizio alla loro naturale rinnovazione e conservazione, in conformità dei suggerimenti formulati in materia dal Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste con voto 19 maggio 1964, ha promosso l'istituzione, presso gli Ispettorati regionali delle foreste, di apposite commissioni, con la partecipazione di rappresentanti, oltre che di questo Ministero medesimo, anche delle Amministrazioni dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo. A tali commissioni è attribuito il compito di vagliare, preventivamente, le iniziative dei Comuni proprietari di beni silvo-pastorali, tendenti alla valorizzazione turistica di una parte dei beni stessi.

Le predette commissioni sono già operanti ed hanno al centro una commissione interministeriale di secondo grado, composta da rappresentanti di questo Ministero e di quelli dell'interno, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, alla quale sono devoluti i casi di lottizzazione più controversi e di maggiore importanza.

Il parere delle commissioni viene dato a questo Ministero, quando si tratta di boschi comunali o di altri enti assoggettati ad uso civico, per la cui lottizzazione e vendita è necessario il decreto di sdemanializzazione; alle Camere di commercio, industria e agricoltura che hanno assunto i compiti dei comitati forestali di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, per l'autorizzazione alla diversa destinazione dei boschi rispetto a quella ordinaria.

A loro volta, le Amministrazioni della pubblica istruzione e dei lavori pubblici tutelano l'osservanza delle norme che salvaguardano gli interessi pubblici che rientrano nella sfera di rispettiva competenza.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

BERGAMASCO (VERONESI, PALUMBO). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Constatato che per quanto disposto dagli articoli 145 e 148 della legge di registro 30 dicembre 1923, n. 3269, e modificazioni successive, il contribuente che non crede di accettare l'ingiunzione ha due rimedi: o quello di ricorrere in via amministrativa, e allora subisce con tutta probabilità, come oggi avviene, gli atti esecutivi; o quello di ricorrere alla Autorità giudiziaria, e allora, anche se vittorioso, deve pagare le spese di causa, sovente superiori all'oggetto della lite;

constatato che, pertanto, il cittadino può trovarsi privo del suo diritto di ottenere giustizia e, se con scarse risorse economiche, persino di chiederla,

chiedono di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro per eliminare una così grave stortura (3449).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro di grazia e giustizia e si fa presente che anche quanto cortesemente rappresentato dalla S. V. onorevole si inquadra nelle questioni allo studio in ordine alla progettata riforma del contenzioso tributario, nella cui sede non si potranno non esaminare con il dovuto approfondimento tutti gli

aspetti giuridici connessi al delicato settore dei rapporti fra fisco e contribuente, compreso quello formante oggetto dell'interrogazione cui si risponde.

Il Ministro
TREMELLONI

BERGAMASCO (VERONESI, BONALDI, D'ANDREA, CHIARIELLO). — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intendano prendere in relazione all'estensione, da parte del Governo jugoslavo delle proprie acque territoriali da 6 a 10 miglia e, per quanto riguarda la tutela della pesca, di ulteriori 2 miglia.

Tale provvedimento, infatti, collegato agli arbitrî ed alle vessazioni dell'Autorità jugoslava, renderà estremamente gravose e praticamente impossibili le condizioni della pesca nel golfo di Trieste qualora i diritti e gli interessi sacrosanti dei pescatori nazionali non vengano tutelati convenientemente.

In particolare gli interroganti chiedono se, nel quadro di questa necessaria tutela, il Ministro della marina mercantile ed il Ministro della difesa non vogliano stabilire, di concerto, un'efficace sorveglianza da parte di motovedette italiane nell'Adriatico e specialmente nel golfo di Trieste (3451).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro della marina mercantile e della difesa.

Posso assicurarla che il Governo segue l'attività dei nostri pescatori dell'Adriatico con tutta la vigile attenzione che le difficili condizioni di quel lavoro indubbiamente comportano.

La legge jugoslava cui ella fa riferimento, entrata in vigore da qualche settimana, è stata sottoposta ad un esame congiunto dalle varie Amministrazioni competenti ed al riguardo si sono già svolte presso il Ministero degli affari esteri alcune riunioni interministeriali. Anche, in argomento si è provveduto ad avvicinare il Governo jugoslavo per dar luogo ad uno scambio di idee sulla applicazione da parte jugoslava del disposto

della nuova legge nei confronti dei nostri pescatori in Adriatico al fine di tutelarne e garantirne i buoni diritti, ormai consacrati dalla tradizione alla luce della particolare configurazione geografica di quel mare.

La legge jugoslava, stabilendo che il mare territoriale della Jugoslavia si estenda per una fascia di dieci miglia nautiche dalla costa e che la zona contigua misuri ulteriori due miglia, non contravviene alle disposizioni della Convenzione di Ginevra sul mare territoriale e la zona contigua che prevede (articolo 24) una estensione complessiva delle due fasce di mare, la territoriale e la contigua, di dodici miglia dalle linee di base.

Tuttavia, nell'intento di eliminare, o quanto meno ridurre al minimo, gli inconvenienti che deriverebbero alle nostre marinerie interessate allo sfruttamento ittico dell'Adriatico si è proposto alla Jugoslavia di esaminare congiuntamente, nello spirito di collaborazione e buon vicinato che deve caratterizzare le relazioni fra i due Paesi, i vari aspetti posti dall'applicazione della nuova legge jugoslava, iniziando con un incontro di esperti.

In tale occasione, è nostro proposito procedere anche ad uno scambio di idee inteso a rivedere il vigente Accordo fra i due Paesi relativo alla pesca nelle acque jugoslave, al fine di eliminare o quanto meno attenuare quelle ragioni di insoddisfazione avanzate in questi anni dalle nostre marinerie.

Nel quadro di tale azione, in sede di rinegoziazione dell'Accordo sulla pesca, si cercherà di ottenere un miglioramento delle condizioni delle nostre marinerie anche attraverso un auspicabile coordinamento della sorveglianza sulle attività della pesca.

Da parte jugoslava si è già convenuto che conversazioni a tal fine debbano aver luogo nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, desidero informarla che la Marina militare esercita normalmente il servizio di vigilanza nelle zone di pesca dell'Adriatico mediante corvette dislocate una nel golfo di Trieste e nel nord Adriatico e due nelle zone del medio e basso Adriatico. Inoltre, dragamine con base in Ancona svol-

gono frequentemente navigazioni di insieme per rendere più evidente e continua la sorveglianza sulle zone di pesca.

Tuttavia, malgrado l'impiego costante di tali unità, ognuna delle quali svolge in media cinque crociere al mese, non è possibile controllare tutti i pescherecci nazionali in attività e soprattutto impedire che alcuni di essi, sfuggendo alla vigilanza nel tentativo di raggiungere tratti di mare più ricchi di pesce, ma nei quali per i vigenti accordi è vietato l'esercizio della pesca da parte italiana, vengano catturati da unità jugoslave.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

BRAMBILLA (MARIS). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda di intervenire per imporre il rispetto dei diritti costituzionali di libertà contro l'inaudito arbitrio della direzione della ditta « Binson » di Milano la quale, in ispregio ad ogni norma costituzionale e allo spirito dei recenti accordi sindacali in materia di « giusta causa » nei licenziamenti individuali e collettivi, ha proceduto al licenziamento di ben 7 lavoratori e lavoratrici, per avere essi « osato » presentarsi in una lista di candidati per l'elezione della Commissione interna (3499).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che la ditta « Binson » nel mese di luglio ultimo scorso ha chiesto alla propria associazione (Associazione industriale lombarda) di dare l'avvio alla procedura per il licenziamento, per riduzione di personale, di sei dipendenti (5 operai ed 1 impiegato) addetti al reparto stampaggio, adducendo la mancanza di lavoro e la conseguente necessità di chiudere tale reparto perchè improduttivo.

La procedura per i licenziamenti è stata esperita in sede sindacale nei giorni 8 e 15 luglio ultimo scorso con esito negativo, per cui la ditta, dopo aver offerto vanamente ai lavoratori interessati una indennità extra-contrattuale, ha dato corso ai licenziamenti a partire dal giorno 16 dello stesso mese.

Successivamente, per l'intervento dell'Ufficio provinciale del lavoro di Milano, che su richiesta dei rappresentanti ha promosso una ulteriore riunione tra le parti, la ditta ha aumentato la misura della indennità extra-contrattuale precedentemente offerta, indennità accettata dai rappresentanti sindacali e quindi pagata agli interessati.

Circa la questione riguardante i candidati per la elezione della commissione interna, è stato accertato che quasi nello stesso tempo in cui la ditta ha avanzato la richiesta per la procedura di cui all'accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale, la FIOM ha presentato la lista dei candidati per la elezione della commissione interna, nella quale figuravano alcuni dei dipendenti che sono stati licenziati perchè addetti al reparto stampaggio.

Tuttavia la FIOM di Milano, in data 4 agosto ultimo scorso, ha inviato alla ditta una nuova lettera designando altri nominativi, quali candidati alla elezione della commissione interna.

Il Ministro

DELLE FAVE

CASSESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando sarà provveduto a rendere autonoma la sezione staccata di Eboli dell'Istituto industriale di Salerno (3298).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, con decorrenza 1° ottobre 1965, è stata disposta l'istituzione di un Istituto tecnico-industriale nel comune di Eboli in luogo della sezione staccata ivi funzionante alle dipendenze dell'Istituto tecnico-industriale di Salerno.

Il Ministro

GUI

CASSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che i professori di ruolo della scuola media, in seguito alla circolare n. 200 del 1° gen-

naio 1965, sono gravemente danneggiati per la prospettiva di un trasferimento di ufficio, in quanto vengono dichiarati in soprannumero in sedi in cui, a suo tempo, sono stati regolarmente assegnati.

Si lamenta che la circolare stessa, presentata ai presidi il 23 gennaio 1965:

1) lasci un margine di solo quattro o cinque giorni per l'espressione delle preferenze da parte dei professori interessati;

2) non fornisca gli elementi necessari ai fini orientativi, mentre il Ministro non ha dato tempestivamente alcuna indicazione sulle cattedre vacanti, in considerazione pure che l'espressione delle preferenze potrebbe risolversi in un atto puramente formale, data la saturazione dei centri cittadini.

Si lamenta ancora:

3) che si dichiarino in soprannumero professori che potrebbero essere impegnati nelle classi collaterali nell'istituto in cui prestano servizio, in classi di nuova formazione procedendo alla distribuzione degli alunni in classi di 25 e nel doposcuola secondo le disposizioni di legge;

4) che la predetta circolare non contempli il ricorso all'assegnazione provvisoria per mantenere la titolarità nell'istituto di origine;

5) che non si utilizzino agli stessi fini le cattedre non in organico della scuola media e le classi di collegamento.

L'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per alleviare il disagio di numerosi professori di ruolo che, dopo aver prestato lodevolmente servizio per decenni, e anche addirittura alle soglie della pensione, si vedono automaticamente posposti a professori incaricati, soprattutto in grandi sedi dove la disponibilità delle cattedre in organico sembra essere assai scarsa (2603).

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti delle scuole medie che risultano in soprannumero rispetto ai nuovi organici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, è stata definita

con l'emanazione della circolare n. 173 del 15 aprile 1965.

Detta circolare prevede l'utilizzazione dei docenti in soprannumero nelle stesse scuole di titolarità ovvero, a richiesta degli interessati, nelle classi di collegamento o nei bienni di scuole secondarie di II grado, semprechè gli interessati non desiderino espressamente essere assegnati d'ufficio ad altre scuole medie dello stesso comune di titolarità, nelle quali vi siano cattedre disponibili.

Il Ministro

GUI

COMPAGNONI. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per sapere se sia informato del fatto che nelle varie contrade del comune di Ceccano e particolarmente in contrada Passo del Cardinale gli utenti dell'Enel si vedono costretti ormai da lungo tempo a pagare somme non indifferenti per la corrente elettrica che ricevono in misura del tutto insufficiente tanto da dover trascorrere le serate quasi al buio; che nello stesso Comune, specie nelle zone di campagna, i cittadini anche per i lavori più semplici o addirittura insignificanti, come quelli dello spostamento di un filo, sono costretti ad attendere l'intervento dei rappresentanti dell'Enel per mesi ed anni;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire affinché gli inconvenienti citati siano eliminati senza indugio (3349).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che le tariffe applicate alle utenze delle contrade nel comune di Ceccano sono quelle di cui al provvedimento CIP del 20 agosto 1961.

Circa la bassa tensione alla quale la S. V. onorevole si riferisce, si rileva che essa è causata dal lungo percorso delle linee di distribuzione, inconveniente che gli Uffici competenti dell'Enel stanno provvedendo a gradualmente eliminare mediante l'inserzione di cabine di trasformazione media/bassa tensione.

Per quanto riguarda, infine, i ritardi lamentati nella esecuzione delle richieste di spostamenti ed allacciamenti si fa presente che l'Ente ha assicurato che cercherà di ridurli al minimo.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

D'ERRICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per cui la Lega italiana per la lotta contro i tumori da più anni è gestita da un Commissario governativo, se vi sono ragioni che non consentono una ricostituzione della Lega secondo le sue norme statutarie e se è esatto che esiste un nuovo Statuto dell'Ente.

Risultando che il Ministero della sanità eroga annualmente una cifra di 400 milioni, si chiede se i fondi sono erogati tutti per i fini statutarî. Si chiede, inoltre, se siano effettivamente necessari gli impiegati attualmente dipendenti dall'Ente sede centrale, quanto questi vengono a costare e se siano persone effettivamente qualificate a svolgere attività così delicate ed importanti; risulterebbe, per esempio, che alcuni dipendenti sono ex funzionari di Segreterie particolari ministeriali.

Si chiede, infine, perchè il Commissario della Lega non si giova dell'opera gratuita del Comitato che fu espresso dall'Assemblea dei « centri tumori » tenuta a Santa Margherita Ligure nel 1964 e perchè ai membri della Commissione stessa non siano affidati quei compiti che una regolare deliberazione commissariale ha assegnato (3029).

RISPOSTA. — Il Commissario governativo della Lega italiana per la lotta contro i tumori è stato nominato, con i poteri del disciolto Consiglio direttivo centrale, per la provvisoria amministrazione dell'Ente e con il compito di provvedere al riordinamento dell'Ente ed alla normalizzazione dei relativi servizi, fino all'entrata in funzione dell'Amministrazione ordinaria da costituirsi a termini del nuovo Statuto.

Tale Statuto trovasi attualmente all'esame del Consiglio di Stato per il prescritto

parere, ottenuto il quale sarà emanato il relativo decreto di approvazione.

Non appena l'iter del provvedimento in questione sarà ultimato, si provvederà a ricostituire i normali organi di amministrazione.

Per l'adempimento dei fini statutarî sono assegnati alla Lega 400 milioni, ai sensi della legge 18 febbraio 1963, n. 67, articoli 3 e 4. Con detto fondo la Lega provvede ai seguenti adempimenti:

- potenziamento delle attività delle sezioni provinciali ed assegnazione di contributi annuali nelle misure stabilite da apposite commissioni per sussidi e per assistenza sanitaria domiciliare ai malati poveri, con fornitura gratuita dei medicinali;

- potenziamento dei centri oncologici funzionanti nelle varie regioni d'Italia ed assegnazione di contributi in base ad accertate esigenze organizzative e funzionali dei centri stessi;

- istituzione e funzionamento di ambulatori per la diagnosi precoce dei tumori presso enti ospedalieri, presso consorzi e centri oncologici; dotazione delle attrezzature necessarie ed erogazione di contributi per il personale addetto agli ambulatori stessi;

- corsi di perfezionamento in citologia per medici, tecnici, ostetriche ed infermieri;

- dépistage di massa per la diagnosi precoce dei tumori;

- corsi di educazione sanitaria presso il Centro di educazione sanitaria di Perugia;

- servizio di educazione sanitaria della popolazione mediante propaganda con opuscoli, film, campagna attraverso la Rai-TV, riunioni, eccetera;

- servizio di statistica sanitaria;

- assegnazione di borse di studio mediante concorsi, a favore di sanitari che hanno esperienza clinica e sperimentale nel settore oncologico e che desiderano approfondire la loro preparazione in istituti specializzati esteri ed italiani;

- assistenza ospedaliera ad infermi non assistiti da enti assicurativi e mutualistici;

- rapporti della Lega italiana con organizzazioni similari funzionanti all'estero.

Il regolamento organico del personale della Lega è stato aggiornato ed è in corso di approvazione da parte dei superiori organi.

Attualmente al servizio amministrativo e contabile si provvede con:

- 1 direttore amministrativo incaricato;
- 1 segretario;
- 1 ragioniere incaricato;
- 2 impiegati d'ordine;
- 2 uscieri;
- 1 autista.

I predetti impiegati sono in possesso dei requisiti generici e specifici richiesti dai regolamenti per i singoli posti.

Sul mancato impiego, nell'opera di consulenza del Comitato dell'Amministrazione dei Direttori dei Centri tumori — espresso nella riunione tenutasi nel 1964 a Santa Margherita Ligure — si fa presente che, sia il Commissario governativo che il personale della Sede centrale, si è avvalso e si avvale tuttora della consulenza di alcuni Direttori, delegati a tale scopo dal Comitato stesso.

Il Ministro
MARIOTTI

FORMA (POËT). — *Al Ministro delle finanze.* — Gli interroganti, preso atto dell'intervenuta conversione in legge del decreto 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, rilevando che gli uffici finanziari danno differenti e per lo più restrittive interpretazioni all'articolo 44 di tale decreto concernente agevolazioni fiscali per l'edilizia, chiedono di conoscere se il Ministero non ritenga opportuno emanare sollecite istruzioni per una costante ed omogenea applicazione delle aliquote più favorevoli ivi previste.

In particolare chiedono di conoscere se e come si intenda chiarire il significato della parola « fabbricati » tenuta presente la classificazione catastale dei fabbricati stessi in « rurali » ed « urbani » e come si determinino le « aree destinate alla costruzione edilizia ». Se cioè quest'ultima dizione si debba riferire a tutti i terreni esclusi dalla valuta-

zione « per coefficienti » o se debbasi altrimenti interpretare (3196).

RISPOSTA. — In ordine alle singole questioni cortesemente rappresentate dalla signoria vostra onorevole, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

1. Il Ministero delle finanze ha già impartito agli Uffici dipendenti le istruzioni relative al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 con circolare n. 19 dell'8 aprile 1965. In tale sede la norma dell'articolo 44 non è stata interpretata restrittivamente secondo la sua formulazione letterale, sibbene tenendo presenti le finalità perseguite dal legislatore: in tal modo si è potuto chiarire che la riduzione dell'aliquota d'imposta di registro non è circoscritta ai trasferimenti dei soli fabbricati destinati ad essere ampliati o sopraelevati, ma spetta, invece, indistintamente a tutti i fabbricati.

2. Per quanto attiene al significato da attribuire alla parola « fabbricato », non sembra dubbio che il legislatore, laddove parla di fabbricati ed aree edificabili, intenda riferirsi esclusivamente all'edilizia urbana e non anche alla edilizia in genere, tanto meno, alle opere edilizie, pur possibili e necessarie, del diverso settore dell'agricoltura.

In ordine a tali opere, si precisa che le condizioni atte a stabilire il carattere di ruralità di una costruzione (o di una sua porzione) sono fissate dall'articolo 71 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 645/1958 che, d'altra parte, esclude le stesse costruzioni dal tributo edilizio.

3. Circa il terzo quesito posto dalla signoria vostra onorevole, si precisa che per la determinazione delle aree destinate alla costruzione edilizia soccorre, anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 4 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, il concetto di area edificatoria introdotto dall'articolo 1 della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente la istituzione di una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili, ed ai criteri distintivi da detta legge fissati si rinvia per la materia di cui trattasi.

Il Ministro
TREMELLONI

GIUNTOLI Graziuccia. - *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri di valutazione che saranno seguiti in sede di emanazione dei regolamenti organici del personale degli Enti di riforma e sviluppo, ai termini dell'articolo 8 del disegno di legge n. 2271-C, per i dipendenti che siano in possesso del diploma rilasciato al termine del corso per funzionari amministrativi dalle Università di Padova e di Bari, di cui al decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste n. 1422 in data 31 luglio 1961.

L'interrogante ritiene che la preparazione professionale in un settore particolarmente difficile, a causa della specialità delle relative discipline, le quali non costituiscono oggetto di insegnamento nei normali ordinamenti di studi universitari, rappresenti un titolo di alta qualificazione, del quale, malgrado gli oneri che lo Stato sostiene per consentirne l'acquisizione, non si ha la considerazione dovuta.

Premesso che il diploma viene rilasciato al termine di un corso a livello universitario nel quale vengono affinate le specifiche conoscenze giuridico-amministrative, non soltanto sui compiti dei Consorzi di bonifica, ma su tutta la vasta materia connessa allo sviluppo dell'agricoltura: dalla bonifica al riordino fondiario; dalla economia agraria alla cooperazione; dalla irrigazione alla industria agraria, eccetera; l'interrogante, rilevato altresì, che il valore del titolo è sancito per legge dalla riconosciuta equipollenza alla laurea in giurisprudenza o in economia e commercio, ai fini della partecipazione ai concorsi per Segretario generale o Segretario amministrativo nei consorzi di bonifica, chiede, se non sia il caso — visto che fra i docenti del corso e fra i componenti la commissione di esami per il rilascio del diploma, figurano fra gli altri: un ispettore generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un presidente di Ente di riforma e sviluppo e noti docenti universitari, fra i quali (è il caso di Bari) il magnifico Rettore professore Del Prete, il preside della Facoltà di giurisprudenza professore De Robertis, nonché il titolare della cattedra di economia aziendale professore Cassandro —

che il Ministro, in sede di emanazione dei regolamenti organici del personale dell'Ente di riforma e sviluppo, inquadri i dipendenti degli Enti forniti del diploma rilasciato dalle Università di Padova e di Bari, nella carriera direttiva del settore amministrativo (3421).

RISPOSTA. — Si precisa che il diploma rilasciato dalle Facoltà di giurisprudenza delle Università degli studi di Bari e di Padova, a coloro che hanno superato le prove di esame del corso per funzionari amministrativi degli Enti di bonifica, è riconosciuto, ai termini di legge, titolo equipollente al diploma di laurea in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali, ai soli fini della partecipazione ai concorsi per la nomina a direttore ed a segretario amministrativo dei consorzi di bonifica e degli altri enti esplicitanti analoghe attività, sotto il controllo di questo Ministero.

Le norme vigenti, quindi, non autorizzano l'estensione dell'equiparazione del suddetto titolo di studio al diploma di laurea espressamente richiesto, ai fini dell'inquadramento nella carriera direttivo-amministrativa del personale degli Enti di sviluppo.

Ciò non esclude, naturalmente, che, in sede di regolamento, si possa esaminare l'opportunità di concedere una preferenza, a parità di merito, al personale in possesso, anche, del diploma rilasciato dalle Università di Bari e di Padova.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

GRAY. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali disposizioni ministeriali vigenti l'Ufficio dei conti correnti postali di Roma centro nel suo servizio con gli utenti rifiuta di riconoscere come documento sufficiente la carta di identità personale rilasciata dagli uffici municipali competenti di Roma (3498).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che a norma dell'articolo 9 del regolamento dei servizi postali (parte II, servizi a danaro) la

cartà di identità personale rilasciata dai Comuni abilita l'utente alla riscossione dei soli « assegni localizzati » di importo non superiore alle lire 60.000.

Per gli « assegni all'ordine », l'articolo 127 del citato Regolamento prescrive i seguenti accertamenti circa l'identità personale del beneficiario, a causa della maggiore possibilità di frodi perpetrabili a mezzo di tali titoli.

1) il beneficiario deve essere personalmente conosciuto dall'ufficiale pagatore e di notoria solvibilità; altrimenti occorre la garanzia di altra persona avente i detti requisiti;

2) per somme non eccedenti le lire 60 mila, se il percipiente non è personalmente conosciuto dall'ufficiale pagatore, può comprovare la propria identità mediante:

a) attestazione di due persone note all'ufficiale pagatore;

b) autenticazione della firma di quietanza da parte di un notaio;

c) esibizione di uno dei seguenti documenti: tessera di libera circolazione sulle ferrovie rilasciata ai Deputati e ai Senatori, tessera ferroviaria, porto d'armi, tessera postale, passaporto, libretto di pensione INPS, certificato di iscrizione dei pensionati statali, patente automobilistica;

d) attestazione di due persone munite di tessera di libera circolazione rilasciata dal Senato o dalla Camera dei deputati, o di tessera ferroviaria, o di porto d'armi

Si comunica infine che è in corso di perfezionamento un provvedimento col quale verrà elevato il massimale della carta d'identità onde equipararla, quale documento di accertamento ai fini della riscossione dei titoli postali, ai documenti citati al punto 2 lettera c).

Il Ministro
RUSSO

GRANZOTTO BASSO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se risponde a verità quanto viene affermato nel n. 27 del settimanale

« L'Espresso » sotto il titolo « I bambini nel canile » e se, conseguentemente, non ritenga di dover disporre al riguardo una severa inchiesta sugli Istituti che ricoverano gli illegittimi, e in particolar modo nelle città di Pescara (Opere di Bene), Subiaco (Regina Apostolorum), Sutri (Istituto dell'Assunta) e Ciampino (Gesù Divino Operaio), nei quali il trattamento di quegli infelici è tale da far raccapriccio, sia dal punto di vista alimentare-igienico-sanitario che da quello affettivo-pedagogico-istruitivo.

Chiede l'interrogante, inoltre, di conoscere in quale modo e in quale misura gli Enti preposti alla tutela degli illegittimi si occupino della loro sistemazione in Istituti adatti e come sorvegliano la conduzione di detti Istituti.

Chiede l'interrogante, infine, quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti di quel Prefetto che, ignorando le denunce dell'opinione pubblica, non ha ritenuto suo dovere intervenire appena venuto a conoscenza del ritrovamento dei due ragazzi fuggiti dal così detto « serraglio di Pescara » e trovati in condizioni miserevoli sulla spiaggia locale (3437).

RISPOSTA. — L'articolo del settimanale « L'Espresso », citato dalla signoria vostra onorevole, ha denunciato una serie di fatti, particolarmente gravi, in ordine ai quali questo Ministero non ha indugiato a disporre i più precisi ed esaurienti accertamenti.

Anzitutto, per quanto riguarda l'istituto « Opere di Bene » di Pescara, è infondata la notizia che guardie di Pubblica sicurezza della contigua Caserma Fanti siano intervenute per sedare una rissa sorta di notte tra alcuni minori ricoverati. Del pari deve escludersi la veridicità della notizia riguardante il ricovero in sanatorio di dieci minori ospiti dello stesso istituto.

Altro episodio riportato dal citato settimanale è quello di due minori che, alcuni mesi addietro, sarebbero fuggiti dopo essere riusciti a rompere, con l'aiuto di un compagno, la catena con cui erano stati legati ad un letto, per punizione. L'articolaista ha, evidentemente, tratto lo spunto dalla denuncia

sporta nel 1959 ai carabinieri di Secinaro da un ragazzo di 16 anni, tale Sergio Anile, fuggito colà dall'istituto: ne seguì un procedimento penale a carico della direttrice dell'ente « Opere di Bene » e del di lei marito, imputati di abuso di mezzi di correzione e di lesioni personali. La Pretura di Pescara, con sentenza del 7 luglio 1960, assolse entrambi per insufficienza di prove; contro tale sentenza si appellarono sia gli interessati che il Pubblico Ministero, ma il Tribunale di quel capoluogo, con sentenza del 19 febbraio 1963, dichiarò di non doversi procedere « per intervenuta amnistia ».

L'episodio, a quell'epoca, ebbe risonanza nell'ambiente locale, anche per la campagna condotta da parte della stampa: da allora circolarono saltuarie voci su presunti maltrattamenti subiti dai minori ricoverati nell'istituto. In ordine ai fatti denunciati, la Prefettura non mancò di disporre ispezioni ed accertamenti: peraltro, le indagini volta a volta disposte non hanno portato ad accertare responsabilità o rilievi di una certa consistenza.

La Prefettura di Pescara ha continuato a seguire con la maggiore attenzione la vita dell'Opera: sia la Prefettura, sia il medico provinciale e l'ufficiale sanitario, che pure svolgono per la parte di competenza una vigilanza continua e scrupolosa, non hanno però rilevato inconvenienti degni di nota.

Ora, dopo l'articolo pubblicato da « L'Espresso », la direttrice dell'istituto ha proposto querele nei confronti dell'articolista e del direttore del periodico.

Circa gli Istituti « Regina Apostolorum » di Subiaco (Roma), « Gesù divino operaio » di Ciampino (Roma), « Istituto dell'Assunta » di Bassano di Sutri (Viterbo), gli accertamenti condotti dalle competenti Prefetture fanno escludere la fondatezza degli addebiti mossi.

Le asserzioni dell'articolista sulla presenza di cani in un collegio che ricovera minori fanno ritenere che lo stesso abbia inteso riferirsi alla « Colonia permanente Convento Cappuccini » di Subiaco, ente assistenziale a carattere privato, sul cui funzionamento la Prefettura di Roma aveva disposto, già nel febbraio scorso, un'accurata ispezione.

In tale occasione è stato riscontrato che in un vecchio fabbricato, attiguo alla colonia, sono custoditi una ventina di cani che, però, sono costantemente ristretti nel detto fabbricato e non hanno alcun contatto con i minori ospitati nell'edificio adiacente.

L'ispezione ha messo in luce talune carenze riferibili alla manutenzione di alcune parti dell'edificio e al numero del personale di assistenza. Si tratta, però, di carenze suscettibili di eliminazione, talchè il direttore della colonia, all'uopo interessato, sta gradualmente adottando, sotto la sorveglianza della Prefettura, i provvedimenti necessari per migliorare la funzionalità dell'Istituto.

Per quanto riguarda la questione della scelta degli istituti nei quali vengono ricoverati gli illegittimi, si fa presente che tale scelta compete esclusivamente agli organi a ciò designati dalla legge — l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia e le Amministrazioni provinciali — che in materia agiscono nella sfera dei loro poteri autonomi.

Gli istituti citati nell'interrogazione ricoverano varie categorie di minori, tra cui anche qualche illegittimo: è da escludere che tra i minori ospitati in detti istituti vengano operate discriminazioni a seconda della loro diversa condizione familiare.

Ciò premesso, qualora alla signoria vostra onorevole venga a risultare qualche specifica manchevolezza in ordine al funzionamento degli istituti in parola, si sarà grati se vorrà portarla a conoscenza di questo Ministero; non si mancherà, in tal caso, di disporre tutti gli ulteriori accertamenti che potessero rendersi necessari.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

GRASSI (BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO, ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per ridurre i gravi danni della eccezionale siccità, che particolarmente hanno colpito le zone irrigue della Lombardia e del Piemonte,

In modo particolare chiedono se il Ministero delle finanze non ritenga equo abolire per il corrente anno o quanto meno concedere una congrua riduzione dei canoni delle acque pubbliche e delle acque demaniali destinate alla irrigazione, delle quali sostanzialmente dall'inizio della siccità lo Stato percepisce dei corrispettivi senza essere in grado di erogare i quantitativi d'acqua concessi e convenuti.

Chiedono altresì al Ministero dei lavori pubblici ed al Ministero delle finanze (Demanio dello Stato) tutti gli opportuni provvedimenti per evitare dispersioni di acque nei fiumi e propongono di studiare la possibilità di tenere provvisoriamente invasati tutti i canali che non servono alla navigazione evitando in tal modo, quanto meno, un dannoso emungimento degli aves e particolarmente del così detto scolmatore di scarico in Ticino presso Abbiategrasso delle piene dell'Olonza, che ancor oggi, malgrado la siccità e malgrado l'abbassamento degli aves, emunge le acque sotterranee sino a metri 7 di profondità contribuendo fortemente a prosciugare i fontanili dell'Abbiatense e dell'Alto Pavese (3204).

RISPOSTA. — Nelle zone indicate dalle signorie loro onorevoli la carenza di acque per l'irrigazione, dovuta alla prolungata siccità, ha determinato ritardi nelle semine di alcune colture ed un conseguente diffuso stato di disagio tra gli agricoltori.

Peraltro, il sollecito intervento del Ministero dei lavori pubblici, inteso ad assicurare il più razionale riparto delle acque irrigue, a norma dell'articolo 43 del testo unico sulle acque 11 dicembre 1933, n. 1775, e le abbondanti precipitazioni avutesi a partire dal 15 maggio 1965, hanno notevolmente contribuito a migliorare la situazione, consentendo di recuperare in gran parte il tempo perduto.

Ad avviso dei competenti Ispettorati agrari, se l'andamento stagionale continuerà, come si confida, ad essere favorevole ai cicli vegetativi delle colture, si potranno avere risultati produttivi quasi normali.

Per il momento non è però possibile fare previsioni sulla effettiva entità dei danni

causati dalla siccità, ma, al termine dell'annata agraria, qualora se ne accertino le condizioni, non si mancherà di intervenire a favore degli agricoltori danneggiati, con l'attuazione delle provvidenze consentite dalla vigente legislazione.

Comunque, gli agricoltori interessati, per le necessità di conduzione aziendale, possono sempre far ricorso al credito agevolato, previsto dall'articolo 4 della legge 6 aprile 1965, n. 351, al tasso del 3 per cento a scolare, ridotto all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti.

Quanto alla invocata abolizione o riduzione, a favore degli utenti irrigui danneggiati dalla carenza d'acqua, dei relativi canoni per la corrente stagione irrigua, il Ministero delle finanze ha informato che la questione — per quanto concerne le derivazioni d'acqua dai canali demaniali — verrà esaminata e valutata a norma dell'articolo 13 della vigente tariffa capitolato, approvata con decreto ministeriale 6 giugno 1957, n. 101134.

Per le derivazioni di acqua dai fiumi, lo stesso Ministero ha fatto presente che i relativi canoni sono stabiliti per legge (articolo 35 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 e successive modificazioni), per cui una loro eventuale riduzione potrà essere concessa soltanto con apposito provvedimento legislativo.

Quanto poi alla possibilità ed alla eventuale utilità di tenere invasati i canali demaniali durante i periodi di carenza d'acqua, si fa rilevare la grande differenza che esiste tra il canale scolmatore di scarico in Ticino delle piene dell'Olonza ed i canali demaniali.

Il primo, infatti, è profondamente incassato nelle campagne di Abbiategrasso e dell'alto pavese e, se viene tenuto asciutto, emunge l'umidità dei terreni, aggravando i danni della siccità. Di conseguenza, risulta assai utile tenere invasato lo scolmatore in periodi di deficienza di acqua.

I canali demaniali, invece, per la loro posizione altimetrica rispetto ai terreni circostanti, non esercitano quasi mai emungimenti dai terreni stessi, nè tanto meno pre-

lievi dalla falda freatica. Al contrario, alimentano ed elevano la quota della falda stessa, con conseguente beneficio, oltre che per i terreni limitrofi, anche per i pozzi e per i fontanili esistenti.

L'adozione di un qualsiasi sistema — anche provvisorio — di invasi nei canali demaniali comporterebbe, perciò, una diminuzione delle possibilità di erogazione e, quindi, specie nel periodo di semina del riso, e si risolverebbe in un grave danno — anziché in un vantaggio — per l'agricoltura.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, essendo oramai da tempo pervenuta la relazione del servizio geologico d'Italia e il parere favorevole per l'inclusione del comune di San Miniato nell'elenco di quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge n. 445 del 1908, non si ritenga di dare finalmente corso ai provvedimenti di competenza del Ministero anche in considerazione dello stato di allarme e delle legittime aspettative della popolazione di San Miniato e dei voti unanimi, ripetutamente espressi, del Consiglio comunale (2468).

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica in data 9 giugno 1965 è stata disposta l'inclusione dell'abitato di San Miniato tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, ai sensi della legge 9 giugno 1908, n. 445.

Il Ministro
MANCINI

MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, dopo il tragico episodio del pozzo di Villapetrosa in Marsala dove persero la vita nove persone sacrificate a catena in nobile ed eroica gara di altruismo, nell'intento di portare soccorso a chi

era sceso nel fondo di detto pozzo inquinato da gas letali, non si voglia intervenire con la massima urgenza per:

a) dotare i vigili del fuoco di Marsala oltre che di maschere antigas, di autorespiratori che avrebbero sicuramente, se adoperati in tempo come potevano esserlo, salvato qualche vita umana;

b) fare giungere l'energia elettrica in tutte le contrade del Marsalese alcune delle quali da anni chiedono insistentemente di poterla usare soprattutto a scopo agricolo-industriale. Se il motore per l'elevazione dell'acqua nel pozzo di Villapetrosa, ad esempio, fosse stato azionato elettricamente la sciagura non si sarebbe verificata;

c) mettere le vie di comunicazione che collegano le varie contrade con il centro cittadino in condizioni di poter essere percorse agevolmente e rapidamente in caso di bisogno;

d) far sì che tutte le frazioni dell'Agro Marsalese siano collegate telefonicamente.

L'interrogante chiede ancora di sapere quali provvedimenti siano stati disposti a favore delle famiglie delle vittime e se non si ritenga giusto premiare il valore di coloro che contribuirono, con proprio rischio, a salvare qualche vita umana, impedendo con la loro nobile azione che la tragedia assumesse proporzioni più vaste (3354).

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In ordine al tragico episodio verificatosi il 25 giugno decorso in località Villapetrosa di Marsala, nel quale nove persone sono morte per essere discese a brevi intervalli in un pozzo inquinato da gas letali, si fa presente che sull'intervento svolto nella circostanza dai Vigili del fuoco sono stati disposti accurati accertamenti, dai quali è emerso che non solo non vi sono state deficienze o ritardi nell'opera di soccorso, ma che le squadre impiegate hanno agito con prontezza, abnegazione e coraggio, pur in condizioni particolarmente difficili e pericolose.

Infatti, al distaccamento Vigili del fuoco di Marsala la segnalazione che una persona

era caduta in un pozzo pervenne alle ore 17,15 del 25 giugno; la squadra di soccorso giunse sul posto dodici minuti dopo, equipaggiata con maschere antigas individuali e con un autoprotettore.

Il primo soccorritore, munito dell'autoprotettore, discese subito in fondo al pozzo e rilevò che ivi si trovavano non una ma più persone esanimi. Constatata l'impossibilità di operare da solo nel fondo del pozzo, profondo ben 25 metri, al quale si accede mediante una lunga scala tagliata nella roccia, con gradini logori e pericolosi e pareti prive di qualsiasi appiglio, risalì subito in superficie per riferire sulla grave situazione riscontrata. Mentre venivano richiesti rinforzi al Comando provinciale, due vigili scendevano di nuovo in fondo al pozzo e compivano, a grande fatica, il recupero della prima vittima. La squadra di rinforzo di Trapani, dotata di altri autoprotettori e di motoventilatore, giungeva nel termine più breve. La estrazione delle vittime veniva ultimata alle ore 18,30.

Tenuto conto delle circostanze che hanno caratterizzato il doloroso episodio, è da escludere che i vigili avrebbero potuto operare più proficuamente.

Hanno influito negativamente innanzi tutto la imprecisione e la tardività della richiesta di soccorso. Essa infatti pervenne alle ore 17,15, quando la tragica sequenza delle discese, iniziata nel primo pomeriggio, era purtroppo già conclusa.

Quanto ai mezzi in dotazione del distaccamento di Marsala per l'impiego in interventi del genere, si fa presente che il distaccamento dispone di maschere antigas individuali sufficienti per equipaggiare tutto il personale assegnato; dispone inoltre di due autoprotettori, anche questi sufficienti per fronteggiare normali esigenze.

Ora, per quanto concerne l'osservazione che la disponibilità di un maggior numero di autorespiratori, da parte della squadra di soccorso, avrebbe consentito il salvataggio delle vittime, è da tener presente che l'uso di tali apparecchi riduce notevolmente la libertà di movimento e quindi l'attività fisica di chi li indossa; nè può essere trascurato

che il trasporto di una persona inerte dal fondo di un pozzo, ad un trentina di metri sotto il piano di campagna, impone sforzi non comuni e quindi richiede un notevole lasso di tempo.

Va peraltro sottolineato che, per quanto uno dei vigili abbia usato una maschera antigas per essere più leggero nel tentativo di poter portare alla superficie gli infortunati lungo l'interminabile scala del pozzo, egli fu preso da malore in quanto la maschera antigas era insufficiente, non solo per l'ossido di carbonio di cui era saturo l'ambiente, ma specialmente per l'assoluta mancanza di ossigeno determinatasi nella parte bassa del cunicolo.

Quanto al potenziamento del distaccamento Vigili del fuoco di Marsala, si fa presente che tale esigenza è da tempo considerata da questo Ministero per tutti i distaccamenti e Comandi provinciali dei vigili del fuoco, nel quadro dello sviluppo in atto dei servizi di protezione civile. Il raggiungimento di questo obiettivo è ovviamente condizionato alla possibilità di acquisire maggiori mezzi finanziari nonchè di adeguare l'attuale organico del Corpo.

Ciò premesso, va soggiunto, in ordine ai problemi sollevati nell'interrogazione, che, per il trasporto dell'energia elettrica nelle numerose contrade dell'agro marsalese, il Ministero dei lavori pubblici ha già ammesso alle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, quattro lotti di lavori, per complessive lire 184.000.000, dei quali lotti due sono stati già realizzati.

In particolare, l'impianto di elettrificazione nella località di Villapetrosa è entrato in funzione il 30 giugno, ossia qualche giorno dopo la sciagura.

Per adeguare l'attuale rete stradale del territorio di Marsala, sono in corso lavori di allargamento per chilometri 75 di strade comunali e per altri chilometri 25 di strade vicinali e di nuova costruzione, per una spesa preventivata in lire 1.800.000.000.

Oltre alla spesa di lire 200 milioni già ammessa a contributo statale per l'esercizio in corso, l'Ufficio del genio civile di Trapani ha proposto al Ministero dei lavori pubblici

il finanziamento di altri progetti che sono in corso di approvazione.

Per quanto concerne il servizio telefonico, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha da tempo provveduto al collegamento di 35 frazioni di Marsala che ne avevano fatto richiesta. La situazione della contrada di Villapetrosa potrà essere presa in esame subordinatamente al favorevole corso di uno schema di disegno di legge in via di predisposizione da parte del competente Ministero, per la proroga delle provvidenze di cui alla legge 30 dicembre 1939, n. 1215, la cui operatività è cessata il 30 giugno scorso.

Quanto, infine, agli interventi assistenziali attuati nei confronti delle famiglie delle vittime, si comunica che, a seconda dello stato di bisogno e della composizione dei singoli nuclei, è stata tra le stesse ripartita da parte della Prefettura di Trapani, anche con l'impiego di un contributo erogato dalla Presidenza della Repubblica, la somma di lire un milione.

Due orfani sono stati ricoverati a carico della Prefettura, come da desiderio espresso dalla madre, presso un istituto assistenziale.

Per il conferimento di una ricompensa al valor civile alla memoria delle persone che hanno sacrificato la vita nel generoso tentativo di recare soccorso, si è in attesa che il Sindaco di Marsala, all'uopo interessato subito dopo la sciagura, promuova dalla Giunta municipale la deliberazione di accertamento prescritta dal decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1960, n. 1616.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) qual è stata l'entità dei finanziamenti e in quali settori dell'industria sono stati rivolti nelle provincie di Frosinone, Latina, Rieti, Roma;

2) quante aziende sono sorte nelle provincie summenzionate e quanti operai, impiegati, tecnici vi sono stati occupati;

3) qual è stato l'apporto delle aziende e industrie di Stato e a partecipazione statale nello sviluppo di attività industriali;

4) quanto è stato, e di quale natura, l'investimento di capitale straniero;

5) quale controllo è stato esercitato e quali accorgimenti sono stati posti in atto per impedire che i contributi e i mutui concessi venissero devoluti ad altri scopi e fossero utilizzati in modo non conforme alle norme essenziali e alle disposizioni complementari di cui alla legge istitutiva e alle finalità della Cassa per il Mezzogiorno (2677).

RISPOSTA. — L'entità dei finanziamenti accordati dall'ISVEIMER ad iniziative industriali ubicate nelle provincie di Frosinone, Latina, Roma e Rieti, alla data del 31 dicembre 1964, è di lire 64.099 milioni ed interessa n. 475 ditte.

Per quanto riguarda l'indirizzo settoriale dei finanziamenti stessi si fa presente che tutti i settori industriali, ad eccezione di quello del cuoio, ne sono interessati.

Le iniziative industriali su menzionate risultano provincialmente così ripartite:

Frosinone n. 139,	per lire 28.794.000.000;
Latina n. 217,	per lire 21.727.000.000;
Rieti n. 22,	per lire 1.263.500.000;
Roma n. 97,	per lire 12.315.000.000.

Dette iniziative industriali hanno procurato stabile lavoro a n. 24.560 persone così ripartite:

Frosinone n.	8.120
Latina »	10.801
Rieti »	576
Roma »	5.063

Il numero delle unità stabilmente occupate è comprensivo di operai, impiegati e tecnici.

Nella regione laziale le partecipazioni statali hanno realizzato numerose nuove iniziative, alcune delle quali di rilevanti dimensioni, che hanno comportato notevoli investimenti e conseguenti benefici riflessi sulla occupazione locale.

In particolare, le iniziative dell'IRI riguardano il centro di ricerche della società elet-

tronica Selenia, sulla via Tiburtina a Roma, e il costruendo Centro sperimentale metallurgico, nel comprensorio di Pomezia. Vanno, altresì, considerate le nuove realizzazioni e gli investimenti per gli ammodernamenti effettuati nel campo dei servizi telefonici ed autostradali.

In quest'ultimo settore, per la costruzione dei tronchi Orte-Roma e Roma-Frosinone-Cassino dell'Autostrada del Sole e dell'Autostrada Roma-Civitavecchia, sono stati investiti circa 60 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'ENI, si sottolinea che, come è noto, la SIMEA ha realizzato, in provincia di Latina, una centrale nucleotermoelettrica — trasferita all'Enel — che ha iniziato a produrre energia elettrica il 13 maggio 1963.

Nei primi mesi del 1964 la centrale di Latina ha funzionato a piena potenza, superando ripetutamente il regime massimo previsto dal progetto.

Si soggiunge che l'ENI ha operato nel Lazio anche nei seguenti settori: ricerca mineraria, trasporto del metano, distribuzione dei prodotti petroliferi ed attività ausiliarie ed idrocarburi. Gli investimenti effettuati in detti campi di attività ammontano, al 31 dicembre 1964, a 24,7 miliardi di lire, mentre per la realizzazione della suddetta centrale gli investimenti complessivi hanno raggiunto i 72 miliardi di lire circa.

Relativamente all'EFIM, si comunica che nella provincia di Roma, e precisamente a Pomezia, è sorta la società ALCE (Azionaria laziale per costruzioni elettromeccaniche).

L'iniziativa, che attualmente dà occupazione a circa 200 lavoratori, ha richiesto investimenti per circa 5 miliardi di lire.

Altre iniziative sono state avviate a Roma, mediante costituzione iniziale degli uffici tecnici e commerciali, nel settore delle apparecchiature elettroniche (società Breda Precision), della progettazione di impianti industriali (Società EMKF), dello sviluppo edilizio (Società OTE) e della progettazione elettromeccanica (società Energie).

Concludendo, gli investimenti delle partecipazioni statali hanno superato nel complesso i 200 miliardi di lire, prescindendo dalle

realizzazioni nel campo dei servizi aerei e marittimi di pertinenza, rispettivamente, dell'Alitalia e della Tirrenia, i cui investimenti non possono, per la loro natura, essere correttamente riferiti a questa o quella parte del territorio nazionale.

Sempre alla data del 31 dicembre 1964, sono stati concessi a favore di aziende industriali con partecipazione di capitale estero, da parte dell'ISVEIMER, i seguenti finanziamenti:

provincia di Frosinone: n. 11 per lire 4.235.000.000;

provincia di Latina: n. 15 per lire 2 miliardi 798.000.000;

provincia di Rieti: nessun finanziamento;

provincia di Roma: n. 9 per lire 2 miliardi 030.000.000.

Non risulta che i contributi accordati dalla « Cassa » siano stati devoluti ad altri scopi o utilizzati in modo non conforme alle norme essenziali e alle disposizioni complementari di cui alla legge istitutiva ed alle finalità della « Cassa » stessa.

I contributi infatti vengono liquidati, dopo scrupolosissima istruttoria, su presentazione di regolare documentazione di spesa e dopo che l'impianto sia stato ultimato e collaudato.

Le ditte beneficiarie sono tenute ad attenersi, pena la revoca del contributo, a rispettare le prescrizioni contenute all'articolo 43 della legge 29 luglio 1957, n. 634, riguardante il trattamento dei lavoratori dipendenti ed il tassativo divieto di distogliere dall'uso previsto, per un periodo di almeno cinque anni dalla data di ultimazione dell'impianto, i macchinari e le attrezzature ammesse a contributo.

Altrettanto è a dirsi per la concessione dei mutui, cui — come è noto — provvedono appositi istituti, con competenza regionale o nazionale. Tali istituti, che operano a loro rischio, esercitano rigorosi controlli, dopo approfondite istruttorie e carattere amministrativo e tecnico per il buon fine delle operazioni di finanziamento.

In particolare, i mutui concessi dall'ISVEIMER vengono erogati a fronte di documentazione probatoria delle spese sostenute per le opere effettuate e per i macchinari acquistati, previo controllo tecnico sullo stato dei lavori.

L'Istituto, pertanto, segue gradualmente la realizzazione dell'iniziativa, erogando il saldo del mutuo allorchè il progetto finanziato risulti completamente eseguito e lo stabilimento funzionante.

I rappresentanti dell'Amministrazione statale in seno al collegio sindacale dell'Istituto di credito assicurano la rispondenza delle iniziative finanziate alle finalità previste dalla legislazione sul Mezzogiorno.

Il Ministro
PASTORE

MAMMUCARI (LEVI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire affinché sia totalmente rivista la natura dell'accertamento del reddito, escogitata, al fine di fissare la base della imposizione dell'imposta di famiglia, dall'Amministrazione comunale di Moricone (Roma).

L'interrogante fa presente che il modo come si è proceduto a Moricone all'accertamento del reddito ha determinato vivissima agitazione e ha dato luogo a ricorsi, petizioni, manifestazioni (3491).

RISPOSTA. — La Giunta municipale di Moricone, tenuto conto della critica situazione finanziaria di quel Comune, con deliberazione n. 16 del 26 giugno scorso, determinava di procedere alla revisione per l'anno in corso degli accertamenti per l'imposta di famiglia, i quali risalivano al 1952, onde adeguarli alla reale capacità dei contribuenti.

La revisione effettuata ha apportato un aumento di lire 1.103.240 sul gettito complessivo dell'imposta.

Avendo il provvedimento provocato lamentele da parte degli interessati, la Prefettura ha disposto indagini a mezzo del servizio ispettivo, dalle quali — pur risultando confermato il buon fondamento della revi-

sione disposta dal Comune di Moricone — è emerso tuttavia che le nuove imposizioni avrebbero potuto essere, in genere, più contenute, qualora avessero tenuto conto delle detrazioni spettanti per legge e degli altri tributi applicati dallo stesso Comune.

Atteso, peraltro, che avverso i nuovi accertamenti, notificati a 452 ditte, sono stati già prodotti 340 ricorsi, l'Amministrazione comunale ha manifestato alla Prefettura l'intendimento di addivenire ad un equo concordato con i contribuenti.

La questione è in atto attentamente seguita nei suoi sviluppi dall'organo di vigilanza, ai fini di ogni ulteriore opportuno intervento.

Il Sottosegretario di Stato
AMADEI

MARCHISIO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se non ritengano doversi estendere anche ai consorzi manutenzione strade vicinali e similari, per ragioni di equità e di legittimità, la esenzione dall'IGE sui contributi versati dai consorziati alla loro cassa comune per coprire le spese effettuate (sulle quali già si è pagata l'IGE), esenzione peraltro già giustamente estesa ai consorzi di miglioramento e di irrigazione;

se non ritengano, come ritiene l'interrogante, che la figura giuridica del consorziato in un consorzio d'irrigazione non differisca in nulla, ai fini fiscali, da quella del consorziato in un consorzio manutenzione strade vicinali e che, pertanto, il diverso trattamento non ponga in essere oltre che una iniquità anche una illegittimità;

se non ritengano, infine, come ritiene l'interrogante, che l'imposizione di IGE su contributi aventi la chiara caratteristica di semplice riparto spese non venga a costituire indebita duplicazione d'imposta, non essendovi reale passaggio di ricchezza o di denaro dal consorziato al consorzio, ma semplice « affidamento » di denaro per il pagamento di lavoro reso da terzi e quindi già gravato d'IGE (3494).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e si fa presente che i Consorzi di bonifica, di miglioramento fondiario e di irrigazione — avuto riguardo alle finalità che perseguono ed alle particolari norme che ne disciplinano la costituzione e l'attività — hanno scopi e natura del tutto diversi dai Consorzi di manutenzione strade vicinali e dagli altri organismi consimili, per cui il trattamento fiscale riconosciuto applicabile fin dal 1941 ai primi dei menzionati Consorzi non può estendersi con carattere di generalità, come cortesemente proposto dalla signoria vostra onorevole, anche agli altri organismi consortili.

Pertanto, concretando l'attività dei Consorzi di manutenzione strade vicinali e similari delle prestazioni di servizio rese dall'Ente nell'interesse dei propri consorziati, i contributi da questi ultimi erogati a titolo di specifico corrispettivo di dette prestazioni sono legittimamente imponibili al tributo, in base ai principi generali della legge organica sull'IGE.

Per quanto, poi, concerne la pretesa duplicazione d'imposta cui darebbe luogo l'imposizione all'IGE dei contributi di cui trattasi, nella considerazione che tali erogazioni sostanziano un semplice « riparto » di spese, deve osservarsi che, per la sua particolare struttura, l'imposta generale sull'entrata colpisce qualsiasi pagamento effettuato quale corrispettivo di un servizio o destinato a procurare un servizio, nulla influenzando sia i criteri in base ai quali vengano determinati gli importi di detti pagamenti, sia la circostanza che, ai rapporti imponibili posti in essere tra le parti, consegua o meno un lucro od un arricchimento del soggetto passivo dell'imposizione.

Ciò stante, poichè nella fattispecie in esame i rapporti consorzio-terzi e quelli consorzio-utenti assumono, singolarmente, rilevanza ai fini della loro imposizione all'IGE, si esprime l'avviso che il tributo si rende legittimamente dovuto per ciascuno di essi senza che si verifichi alcuna duplicazione di imposta.

Il Ministro
TREMELLONI

MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 419, relativa al servizio volontario internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Governi membri di favorire una più attiva presenza del Consiglio di Europa in seno alla Conferenza regionale del servizio volontario internazionale (2746).

RISPOSTA. — Il Governo, pienamente favorevole alla Raccomandazione n. 419 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, non ha mancato di sostenerla in sede di Comitato dei ministri, che nel corso della sua 140ª riunione ha adottato delle decisioni conformi alla Raccomandazione stessa.

Il Governo italiano vede con favore e simpatia il movimento volontario internazionale nelle molteplici denominazioni e forme in cui si è sostanziato negli anni recenti in vari Paesi. Accanto alle iniziative governative si sono sviluppati anche « centri » non governativi, e tale tipo di organizzazione appare come la più diffusa in Europa, almeno per ora.

Il Consiglio d'Europa ha favorito l'attuazione a Strasburgo di due seminari sul servizio volontario internazionale (luglio 1963 e ottobre 1964) e ha ora deciso di appoggiare la Conferenza regionale del Servizio volontario internazionale, costituita per opera di 25 organismi non governativi europei che selezionano, formano, inviano, finanziano e coordinano volontari che si impegnino a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale nelle aree meno favorite del mondo.

Il Governo vede con favore l'adesione alla Conferenza regionale degli organismi non governativi italiani. Da parte sua il Governo ha messo allo studio la possibilità di creare un proprio corpo volontario per la cooperazione tecnica.

Il Sottosegretario di Stato
ZAGARI

MORETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo stato di inquietudine e della amara sorpresa di numerose famiglie assegnatarie della provincia di Grosseto in conseguenza dei decreti ingiuntivi emessi a loro carico coi quali si esige il totale pagamento dei debiti contratti con l'Ente di colonizzazione in questi ultimi anni, varianti da uno a oltre due milioni di lire;

e se non rileva che questo fatto è estremamente grave poichè contrasta coi principi e lo spirito delle stesse leggi di riforma nonchè con le affermazioni da esso Ministro fatte in occasione dell'approvazione dei recenti provvedimenti sull'agricoltura, allorchè ha sostenuto che la piccola proprietà coltivatrice diretta doveva essere difesa e salvaguardata, mentre con questi atti ingiuntivi si verrebbe a distruggerla non potendo — evidentemente — gli assegnatari pagare in unica soluzione i debiti contratti con l'Ente.

L'interrogante chiede, inoltre, l'immediato intervento del Ministro per fare annullare gli atti già notificati e perchè non ne vengano emessi altri a carico di assegnatari e per addivenire ad una sanatoria, mediante revisione, dei debiti di cui trattasi, tanto più che in molti casi si può provare che questi non sono sempre attribuibili a responsabilità degli assegnatari, ma alla scarsità del reddito dei fondi e a tanti errori commessi dagli Enti nelle opere e negli indirizzi colturali, e che — quindi — non è giusto che debbano essere fatti gravare completamente ed in forma così massiccia sugli assegnatari.

L'interrogante, infine, invita il Ministro a riaffermare la validità del principio — confermato chiaramente e a più riprese dai precedenti Ministri dell'agricoltura e segnatamente dagli onorevoli Fanfani e Medici — della garanzia di un minimo disponibile di prodotti e di reddito atto a soddisfare le principali necessità dell'azienda e della famiglia assegnataria (3280).

RISPOSTA. — L'ente per la colonizzazione della maremma tosco-laziale procede con comprensione e ponderatezza al recupero

delle anticipazioni concesse agli assegnatari, tenendo sempre conto delle singole situazioni aziendali. Gli interessati sono, così, posti nella migliore possibilità di pagare, ed essi, invero, nella grande maggioranza, hanno fatto fede ai propri impegni, come è dimostrato dal fatto che, soltanto in pochissimi casi, l'ente è dovuto ricorrere ad azioni cautelative ed esecutive.

I pochi interventi, effettuati annualmente, si riferiscono ai soli casi di ingiustificate e ripetute inadempienze, mentre, in genere, l'ente dimostra la massima comprensione per gli assegnatari inadempienti, per cause indipendenti dalla loro volontà.

Nell'annata 1965, l'ente ha promosso azioni legali — molte delle quali, peraltro, pacificamente in seguito composte — nei confronti di 53 assegnatari, su un totale di 7.430 dell'intera provincia di Grosseto.

Tali provvedimenti, peraltro, sono stati adottati esclusivamente nei confronti di coloro che, da vari anni, avevano sistematicamente rifiutato — pur avendone la possibilità — di effettuare versamenti, sia pure modesti, a titolo di parziale rimborso di anticipazioni ricevute.

Comunque, anche in questi casi, che rappresentano appena il 7 per mille del numero totale degli assegnatari della provincia, l'Ente ha sempre lasciato ad ogni famiglia il quantitativo dei prodotti indispensabili alle esigenze aziendali e familiari.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti crede di dover adottare al fine di controllare e possibilmente imbrigliare ed arrestare il movimento franoso in atto nella contrada Sabbioni di Lanciano (provincia di Chieti), che investe numerose abitazioni, alcune delle quali già abbandonate, arreca danni gravissimi ad una vasta e fertile plaga e incombe su più vasto raggio (smantellato lo stabilimento industriale della Pibigas; il nuovo quartiere dell'INA-Casa di Santa Giusta minacciato dalla erosione delle acque del Vallone di Santa Lumina) onde la necessità di

una azione pronta e coordinata di bonifica idraulica dal Ponte di Diocleziano alla confluenza con il Feltrino (3180).

RISPOSTA. — Nelle località Sabbioni e Santa Giusta del comune di Lanciano sono effettivamente in atto due movimenti franosi originati:

a) per la località Sabbioni più prossima al fosso denominato Malsano, dallo scalzamento al piede per scavo attivo delle acque del fosso stesso, che determinano dissesti in sensibile e progressivo aumento, tali da minacciare vari fabbricati della zona;

b) per la località Santa Giusta, ubicata in zona lontana dal predetto fosso ed a quota sensibilmente superiore, dall'azione di infiltrazione delle acque freatiche e zenitali, le quali hanno provocato dissesti che, mentre non interessano attualmente il nuovo quartiere INA-Casa, hanno però minacciato in maniera piuttosto sensibile lo stabilimento industriale Pibigas per l'imbottigliamento del gas liquido, tanto che è stato necessario fare vuotare i serbatoi del gas stesso.

Tali località, ricadenti nel versante destro del citato fosso Malsano e del suo affluente S. Lumina, fanno parte del bacino idrografico del fiume Feltrino, classificato bacino montano con regio decreto 1° dicembre 1921, n. 2901.

Già in passato, a monte dei fossi menzionati, ebbe a manifestarsi un movimento franoso. E poichè all'epoca il fenomeno stesso si evidenziava in località immediatamente adiacente al centro abitato di Lanciano, pregiudicando la stabilità di parte di esso, il Provveditorato alle opere pubbliche, in considerazione del fatto che il comune in parola, con regio decreto 3 novembre 1921, numero 1547, era stato incluso nell'elenco dei comuni da consolidare a cura e spese dello Stato, provvide a consolidare tale zona mediante la costruzione di opere di imbrigliamento con vari interventi.

Le località Sabbioni e S. Giusta, interessate dalle attuali frane, invece, sono fuori del centro abitato e pertanto non si ritiene ammissibile, in base alle vigenti disposizioni

legislative, alcun intervento per l'esecuzione di opere di consolidamento da effettuare a cura e spese dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Come si è già detto, il bacino del fiume Feltrino è stato classificato montano con regio decreto 1° dicembre 1921, n. 2901.

Inoltre, con verbale 30 settembre 1955, l'ufficio del Genio civile e l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Chieti hanno determinato, ai sensi dell'articolo 43 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e 58 del regio decreto 16 maggio 1926, n. 1126, le zone e le opere di rispettiva competenza.

Pertanto alla sistemazione della zona in argomento — mediante la costruzione di opere a carattere idraulico ed idraulico-agrario — potrà provvedersi a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste oppure con l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, avuto riguardo al fatto che i lavori da eseguire interessano un territorio compreso fra quelli oggetto della legge 10 agosto 1950, n. 646.

Il Ministro
MANCINI

PALERMO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che in applicazione del disposto dell'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, numero 959, l'Amministrazione non ritiene operante l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e l'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375;

che al riguardo la Corte dei conti ha fatto osservare, in sede di esame del decreto ministeriale di approvazione della graduatoria di merito, che la stessa debba essere formulata tenendo conto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, quando si verifichi la parità di punteggio tra coloro che hanno superato la prova dell'esame-colloquio e non dell'anzianità di ruolo come prospettato dall'Amministrazione, in quanto, nel caso in esame, trattasi di passaggio da una carriera all'altra e non di passaggio da una qualifica all'altra nella stessa carriera;

che risulta, altresì, che il Consiglio di Stato, rispondendo ad un quesito — per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 9 della legge 3 giugno 1950, n. 375 — posto dal Ministero della pubblica istruzione, ha espresso l'avviso che detta riserva debba essere operante richiamandosi ad altri pareri ed inoltre ad una decisione in sede giurisdizionale;

che l'ONIG ha invitato l'Amministrazione ad applicare le riserve previste dalle vigenti disposizioni in materia di concorsi a favore degli invalidi di guerra;

che l'ufficio legislativo del Ministero delle finanze, rispondendo ad un quesito formulato dall'Amministrazione sull'operosità dell'articolo 9 della legge n. 375, si è espresso favorevolmente,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi e le ragioni per i quali non ha ritenuto di uniformarsi ai fondati rilievi giuridici mossi dalla Corte dei conti per evitare che la categoria in questione venga ulteriormente danneggiata (3277).

RISPOSTA. — L'articolo 5 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, richiamato dalla signoria vostra onorevole, contempla l'ipotesi di parità di merito nei concorsi di ammissione ai pubblici impieghi, e cioè nei concorsi esterni, nei quali i candidati non hanno — di norma — prestato servizi precedenti che abbiano fatto sorgere delle posizioni giuridiche compatibili tra loro.

L'articolo 20 della legge 19 luglio 1962, numero 959, configura, invece, un particolare procedimento concorsuale diretto all'inquadramento nella carriera superiore di impiegati appartenenti allo stesso ruolo e che hanno, quindi, acquisito delle posizioni giuridiche, precisate nel ruolo di anzianità, che consentono di stabilire un più pertinente ordine di precedenza nell'ipotesi di parità di punteggio complessivo.

Il posto di ruolo, quale criterio per la determinazione dell'ordine di precedenza in caso di parità di voto, è stabilito dagli articoli 165, ottavo comma, e 177 del ripetuto testo unico, per i concorsi ad esami di promozione

a direttore di sezione ed a primo segretario; tale criterio è del resto seguito — pur mancando statuizioni al riguardo nell'articolo 196 dello stesso testo unico — nei concorsi per l'accesso, dalle carriere di concetto, a quelle direttive speciali, nei procedimenti, cioè, che più si avvicinano, quanto a finalità, a quello previsto dall'articolo 20 della legge n. 959.

Pertanto, l'Amministrazione ha ritenuto che lo stesso criterio dovesse essere seguito, in via analogica ed in mancanza di un preciso disposto legislativo, anche in sede di formazione della graduatoria di merito contemplata dall'articolo 20 medesimo.

Per quanto attiene, infine, alla questione relativa al beneficio da applicarsi, nella particolare procedura in discorso, a favore degli invalidi, si fornisce assicurazione alla signoria vostra onorevole che il Ministero delle finanze ha provveduto in sede di inquadramento ad applicare la relativa riserva prevista dalle vigenti disposizioni di legge.

Il Ministro

TREMELLONI

PALUMBO (D'ERRICO, VERONESI). — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano, ciascuno nell'ambito della propria competenza, di dovere intervenire presso il Prefetto ed il medico provinciale di Pavia allo scopo di rappresentare la inopportunità che si prosegua, da parte dei Comuni di quella provincia, nella soppressione delle condotte ostetriche, sistematicamente in atto negli ultimi anni.

Risulta invero che a partire dal 1960 e fino ai primi mesi del 1965 sono state soppresse ben ventinove condotte ostetriche, molte delle quali in piccoli comuni lontani da centri ospedalieri, dove non si disponeva di altra assistenza sanitaria al di fuori di quella del medico e della levatrice condotta.

Si aggiunge che ciò è avvenuto, nella maggior parte dei casi, in netto contrasto con gli avvisi manifestati dal Consiglio provinciale di sanità, e senza neanche provvedere ad ampliare la zona di competenza delle

condotte ostetriche contermini, così che le popolazioni di alcuni comuni, le cui condotte sono state soppresse, risultano del tutto prive della dovuta assistenza (3358).

RISPOSTA. — Le Amministrazioni comunali della provincia di Pavia, nel procedere al riordinamento delle relative condotte sanitarie — in base ai loro poteri di autonomia — hanno determinato, dal 1960 ad oggi, la diminuzione di quattordici condotte ostetriche.

Tale diminuzione è conseguita: a) a cinque ampliamenti di consorzi ostetrici già esistenti, con l'entrata, in ciascuno dei cinque consorzi, di un nuovo comune che in precedenza era costituito in condotta autonoma; b) all'unificazione delle condotte in quattro comuni che, prima, contavano ciascuno due condotte ostetriche; c) ad altri mutamenti nell'assetto delle condotte consorziali.

Le deliberazioni in proposito adottate dalle Amministrazioni comunali sono state valutate con la massima ponderatezza dal Consiglio provinciale di sanità e dalla Giunta provinciale amministrativa che hanno tenuto conto, a seconda delle zone interessate, dei relativi fattori demografici e topografici, delle vie di comunicazione, della vicinanza ad ospedali dotati di reparti di maternità, degli indici degli aborti e delle nascite di immaturi o prematuri, della presenza in loco di medici e ostetriche, eccetera.

Si soggiunge che, nella grande maggioranza, i citati provvedimenti comunali sono intervenuti in coincidenza con il collocamento a riposo di titolari delle condotte ostetriche.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

PELEGRINO. — *Ai Ministri della difesa, del tesoro e delle finanze.* — Premesso che il compendio patrimoniale denominato « Caserma Nino Bixio » esistente nel centro del comune di Maddaloni è inadeguato all'accasermamento e che in esso la locale Amministrazione comunale ha investito centinaia

di milioni per i lavori di sistemazione delle scuole elementari, medie, professionali e tecniche industriali, nonché per la sistemazione del « Villaggio dei ragazzi », istituzione di pubblica beneficenza e assistenza che attualmente ospita circa 1.000 ragazzi poveri ed abbandonati provenienti da ogni parte di Italia,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano opportuno, con apposito disegno di legge, autorizzare la vendita a trattativa privata del suddetto immobile in favore del Comune di Maddaloni soprattutto in considerazione delle suddette profonde trasformazioni e modificazioni strutturali che vi sono state apportate e delle finalità altamente sociali alle quali l'immobile è stato adibito da oltre 15 anni (2910).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri del tesoro e delle finanze.

La Difesa è favorevole alla vendita, con riassegnazione del ricavo al proprio bilancio, del complesso immobiliare in cui ha sede la caserma « Nino Bixio » al comune di Maddaloni ed ha in corso al riguardo le necessarie pratiche.

Il Ministro
ANDREOTTI

PERUGINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali immediati interventi intenda disporre in favore delle aziende agricole calabresi colpite dall'eccezionale calura verificatasi in quella regione nella prima settimana del mese di luglio 1965 ed in conseguenza della quale risultano gravemente compromesse le produzioni olearie ed agrumarie di varie zone ed addirittura distrutte quelle delle uve da tavola di Pizzo e Briatico e dei vigneti della zona di Nicastro e Sambiase in provincia di Catanzaro (3455).

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha la possibilità d'intervenire con i benefici di cui all'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, numero 739, a favore delle aziende agricole della Calabria colpite dalla calura stagionale,

in quanto i benefici stessi sono previsti per i danni causati da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche.

L'ondata di caldo segnalata dalla signoria vostra onorevole non può considerarsi evento eccezionale, trattandosi di fenomeno ricorrente in quella regione.

Peraltro, gli agricoltori interessati possono sempre avvalersi delle provvidenze creditizie recate dalla vigente disposizione sul credito agrario, le quali consentono la concessione di prestiti di esercizio per le necessità di conduzione e dotazione aziendali.

Infine si comunica che il Ministero delle finanze, ove ricorrano le condizioni chieste dalla vigente legislazione, adotterà le agevolazioni fiscali di cui alla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

PICARDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie circa la fusione della « Tirrenia », S. p. a. di navigazione del Gruppo FINMARE, con la consorella Società « Italia » e l'epoca di detto avvenimento (3227).

RISPOSTA. — Al riguardo faccio presente che un gruppo di lavoro appositamente costituito presso il Ministero della marina mercantile, sta studiando la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale. Nel quadro di tale ampio problema dovrà essere pure studiata la particolare questione se sia possibile e opportuno modificare l'attuale organizzazione amministrativa delle Società che gestiscono le linee di p.i.n. Su quest'ultimo punto devo, però, precisare che per la eventuale fusione di tali Società — alla quale fa cenno l'onorevole interrogante — si potrà giungere solo attraverso un provvedimento legislativo: infatti la legge 2 giugno 1962, n. 600, ora in vigore in materia, contiene (articolo 1) un esplicito elenco delle Società di cui trattasi (Italia-Lloyd Triestino-Adriatica-Tirrenia).

Il Ministro

SPAGNOLLI

PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'importo globale degli utili da ripartire a seguito della lotteria ITALIA del 6 gennaio 1964, nonchè in particolare l'importo delle somme assegnate ai seguenti enti:

Unione romana ragionieri e commercialisti cattolici;

Ufficio studi delle ACLI;

Comitato pro erigenda Casa dei Padri di Don Calabria in Ferrara;

Settimanale per ragazzi « Il Vittorioso »;

Oasi serafiche francescane;

Opera ritiri di perseveranza di San Domenico di Fiesole;

Comitato italiano per la democrazia europea;

Alleanza tricolore italiana;

Centro cristianesimo integrale di Napoli;

Sodalizio cattolico italiano di Bolzano.

Si desidera altresì conoscere in base a quali elementi siasi ritenuto che gli enti sopra indicati potessero rientrare tra quelli perseguenti le finalità di pubblico interesse, indicate nella legge n. 722 del 1955 (2979).

RISPOSTA. — Si premette che l'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, stabilisce che gli utili di ciascuna lotteria debbono essere devoluti ad enti con finalità sociali assistenziali o culturali da indicare con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del bilancio, per le finanze, per l'interno e per il tesoro.

Per garantire una scelta obiettiva degli enti beneficiari e per determinare le quote assegnate a ciascun ente in relazione alle finalità perseguite ed alla loro condizione finanziaria è stata costituita — con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 agosto 1961 — una apposita Commissione interministeriale. Tale Commissione vaglia le numerosissime istanze che pervengono ed individua le iniziative assistenziali, sociali o culturali, anche se a carattere locale, che appaiano maggiormente meritevo-

li di aiuto e di incoraggiamento, anche attraverso una apposita istruttoria per ciascuno degli enti richiedenti o segnalati.

L'assegnazione delle quote degli utili della lotteria Italia agli enti indicati nella interrogazione della signoria vostra onorevole è stata operata seguendo scrupolosamente la predetta procedura.

Ciò premesso si comunica che agli enti indicati dalla signoria vostra onorevole sono state attribuite le quote a fianco di ciascuno di essi indicate:

Unione romana ragionieri e commercianti cattolici lire 800.000;

Ufficio studi delle ACLI lire 250.000;

Comitato pro erigenda Casa dei Padri di Don Calabria in Ferrara lire 250.000;

Settimanale per ragazzi « Il Vittorioso » lire 500.000;

Oasi serafiche francescane lire 500.000;

Opera ritiri di perseveranza di San Domenico di Fiesole lire 500.000;

Comitato italiano per la democrazia europea lire 1.500.000;

Alleanza tricolore italiana lire 250.000;

Centro cristianesimo integrale di Napoli lire 250.000;

Sodalizio cattolico italiano di Bolzano lire 500.000.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre per una più adeguata vigilanza nella Villa dei mostri di Bomarzo, in cui opere architettoniche, monumenti e giardini rischiano di essere irreparabilmente danneggiati dai vandalismi di visitatori non controllati (3143).

RISPOSTA. — La Villa dei mostri di Bomarzo è di proprietà privata e l'attuale proprietario l'ha aperta al pubblico da alcuni anni, senza tuttavia poter garantire un'adeguata vigilanza la quale, data l'estensione del parco, è particolarmente onerosa.

Comunque, la Soprintendenza ai monumenti di Roma, interessata al riguardo, ha dato assicurazione di aver preso contatti sia con il proprietario della Villa, sia con il Comune di Bomarzo affinché venga concordato un servizio di più intenso controllo, sufficiente ad evitare deplorevoli atti di vandalismo.

Il Ministro
GUI

PIOVANO (GRANATA, ROMANO, SCARPINO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali orientamenti intenda affrontare la situazione che si determinerà all'inizio del prossimo anno scolastico, a seguito delle modifiche apportate dalla legge istitutiva della scuola media dell'obbligo alla posizione degli insegnanti di lettere, i quali, mentre erano in precedenza distribuiti in ragione di 3 per sezione (cioè uno per classe), saranno d'ora in poi distribuiti in ragione di 2 per sezione (cioè uno per ogni due classi).

Tali modifiche di struttura comportano di fatto il trasferimento di circa un terzo degli insegnanti interessati, che in questi giorni subiscono pressioni di ogni genere (e pressioni rimangono, anche se sono presentate in forma di « consigli »), perchè vogliono presentare domande di trasferimento in altre sedi. Il disagio è accresciuto dal fatto che le notizie circa le sedi disponibili sono quanto mai incerte. Inoltre i Provveditorati sembrano aver ricevuto disposizioni nel senso di allontanare ad altre sedi i professori ultimi arrivati nelle singole scuole, anche se con maggiore anzianità di servizio e di ruolo: mentre i più opinano che il peggior disagio dovrebbe toccare, semmai, ai meno anziani in senso assoluto (2649).

RISPOSTA. — La situazione degli insegnanti delle scuole medie che risultano in soprannumero rispetto ai nuovi organici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, è stata definita con l'emanazione della circolare n. 173 del 15 aprile 1965.

Detta circolare prevede l'utilizzazione dei docenti in soprannumero nelle stesse scuole di titolarità ovvero, a richiesta degli interessati, nelle classi di collegamento o nei bienni di scuole secondarie di secondo grado, semprechè gli interessati non desiderino espressamente essere assegnati d'ufficio ad altre scuole medie dello stesso comune di titolarità, nelle quali vi siano cattedre disponibili.

Il Ministro

GUI

PIOVANO (SCARPINO, MARIS). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per porre rimedio alla situazione, per molti aspetti paradossale ed iniqua, in cui sono stati posti quasi mille insegnanti di educazione fisica, spesso con pluriennale anzianità di servizio, che, pur avendo conseguito negli esami per il titolo di abilitazione una media di 7/10 o superiore, sono rimasti esclusi dai benefici di cui agli articoli 11, 12 e 21 della legge 28 luglio 1961, n. 831.

Ai sensi degli articoli 11 e 12 infatti dovrebbero essere immessi in ruolo, a domanda, quegli insegnanti che si trovassero in servizio nel 1959-60 e nel 1960-61 e che fossero in possesso di determinati requisiti, tra cui quello di aver conseguito almeno i sette decimi dei voti riservati alle prove di esame in un concorso o in un esame di Stato bandito anteriormente al 28 ottobre 1957. Ma tale condizione è di fatto impossibile per gli insegnanti di educazione fisica, in quanto per questa disciplina il primo esame di Stato per l'abilitazione fu indetto solo con decreto ministeriale 15 dicembre 1961.

Per la stessa ragione i suddetti insegnanti non poterono conseguire la qualifica di « stabili » e quindi ora sono esclusi dall'applicazione dei benefici di cui all'articolo 21 della stessa legge 28 luglio 1961, n. 831.

Si chiede se non ritenga il Ministro che si debbano emanare nuove norme aggiuntive o interpretative del decreto ministeriale 15 marzo 1965 riguardante l'immissione in ruolo degli « stabili », allo scopo di riconoscere an-

che agli insegnanti di educazione fisica gli stessi diritti già concessi agli altri « settedecimisti » (3291).

RISPOSTA. — La legge 28 luglio 1961, numero 831 e le integrazioni e modifiche ad essa apportate dalle leggi 27 ottobre 1964, n. 1105 e 16 febbraio 1965, n. 98, non hanno inteso accordare il beneficio della sistemazione in ruolo a chi sia comunque in possesso di un titolo abilitante, ma specificatamente richiedono che l'aspirante abbia conseguito una ben determinata votazione alle prove di un esame di Stato bandito anteriormente al 28 ottobre 1957.

Vero è che i benefici previsti dalle citate leggi non si sono rivelati applicabili alla maggioranza dei professori di educazione fisica, ma è da considerare che la particolare situazione di detti insegnanti è stata tenuta ben presente dal legislatore in occasione della emanazione della legge 7 febbraio 1958, n. 88, la quale, nella prima applicazione ha previsto, in via eccezionale, l'immissione in ruolo, mediante concorso per titoli, di gran numero (complessivamente 2.050) d'insegnanti in possesso del diploma delle ex Accademie o degli Istituti superiori di educazione fisica e di abilitazione conseguita ai sensi della legge 15 dicembre 1955, n. 1440.

Pertanto, non sembra possibile assecondare la richiesta dell'onorevole interrogante.

Il Ministro

GUI

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi danni causati alle colture in provincia di Pavia dalle avverse condizioni atmosferiche e dall'arretratezza della rete irrigua.

Un primo periodo di prolungata siccità ha ridotto enormemente la disponibilità di acque per l'irrigazione; e i danni sono stati aggravati dalla irrazionale e talvolta non equa ripartizione delle acque residue, da parte degli enti e dei proprietari che controllano gli impianti e i canali. Interi raccolti sono stati irrimediabilmente compromessi.

Un successivo periodo di piogge prolungate ed eccessive, ha inferto altri gravi danni alle colture, che molte aziende avevano già riconvertito per far fronte alla siccità.

Si chiede pertanto quali provvidenze ritenga il Governo di disporre in favore dei produttori, e in particolare se non ritenga di mettere allo studio la riorganizzazione della rete idrica, che preveda, quali gestori delle utenze irrigue e quali strumenti di rinnovamento della nostra agricoltura, un ente regionale di sviluppo e consorzi di produttori; nonchè, in via di intervento immediato, il risarcimento dei danni, mediante sgravi fiscali, riduzioni nei canoni di affitto ed esenzioni dal pagamento dell'acqua (3293).

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza dei danni arrecati all'agricoltura della provincia di Pavia dalla carenza di acque irrigue, dovuta alla prolungata siccità.

Peraltro, il sollecito intervento del Ministero dei lavori pubblici — inteso ad assicurare il più razionale riparto delle acque a norma dell'articolo 43 del testo unico delle leggi sulle acque 11 dicembre 1933, n. 1775 — e le abbondanti piogge, verificatesi a partire dal 15 maggio hanno sensibilmente migliorato lo stato delle coltivazioni del frumento, del granturco e del riso.

Una più precisa valutazione dei danni causati dal periodo di siccità si potrà effettuare alla fine dei cicli vegetativi delle colture ancora in atto, in un più ampio esame delle produzioni che saranno conseguite.

Comunque, trattandosi di danni alla produzione, gli agricoltori colpiti potranno in particolare avvalersi, ove ne ricorrano le condizioni, dei prestiti quinquennali di esercizio, a modico tasso di interesse, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, in applicazione della legge 6 aprile 1965, n. 351.

Per quanto concerne la richiesta di riduzioni dei canoni di affitto dei fondi rustici, si rammenta che l'apposita commissione tecnica provinciale è tenuta a determinare, a norma dell'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, proporzionali riduzioni

dei canoni di affitto dei fondi rustici danneggiati da avversità meteoriche, entro 60 giorni dalla fine dell'annata agraria, sempre che i danni non siano inferiori al terzo della normale produzione.

Le deliberazioni della commissione sono adottate in via consuntiva, al fine di avere la possibilità di tener conto di tutti i danni da avversità meteoriche verificatesi nel corso dell'annata agraria.

In tale sede, pertanto, la commissione provinciale per l'equo canone di Pavia terrà conto anche dei danni di cui trattasi.

Il Ministero delle finanze, interessato in merito, ha assicurato che, qualora a conclusione degli accertamenti in corso risulterà che ne ricorrano le condizioni, non mancherà di adottare i provvedimenti agevolativi previsti dalle disposizioni del titolo II della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Circa la prospettata esigenza di provvedere alla riorganizzazione della rete irrigua, si fa presente che l'Associazione irrigazione Est-Sesia di Novara è concessionaria della rete dei canali Cavour, situata tra i fiumi Sesia e Ticino, appartenente al Demanio dello Stato e sottoposta alla vigilanza del Ministero delle finanze.

Poichè, nel 1964, è entrata a far parte della rete la nuova derivazione dal Ticino, denominata « Canale Regina Elena », il Demanio ha concordato con l'Associazione Est-Sesia, per convogliare alla utilizzazione le cospicue portate derivabili con il nuovo acquedotto, un importante programma di opere complementari (nuovi canali e riforma dei diramatori esistenti).

Il ritardo, però, nella esecuzione di tali lavori ha arrecato notevoli danni, non soltanto per la mancata utilizzazione di rilevanti quantità di acqua, ma anche per il grave stato di degrado e, quindi, di pericolo raggiunto da parecchi canali.

In particolare, ha assunto carattere di gravità la situazione del sub-diramatore Pavia, canale della lunghezza di circa 35 chilometri, corrente quasi completamente in rilevata ed in condizioni di precaria stabilità.

Ciò premesso, si aggiunge che questo Ministero, per la sistemazione anche di tale

sub-diramatore, ha ripetutamente interessato il Ministero delle finanze e, recentemente — in relazione all'autorizzazione di spesa di lire 2 miliardi da stanziarsi nel bilancio del predetto Ministero, prevista dall'articolo 55 del decreto-legge 25 marzo 1965, n. 124, per la sistemazione e prosecuzione del citato Canale « Regina Elena » ed opere complementari — ha chiesto che gli interventi che quella Amministrazione intenderà attuare siano concordati con il piano programmatico ed economico di questo Ministero medesimo.

Quanto, infine, alla gestione delle utenze irrigue, deve presentarsi che esiste, dal 1938, il Consorzio di tutte le utenze industriali ed irrigue della zona, costituito in base all'articolo 59 del citato testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, con il compito non soltanto di regolare l'invaso ed i relativi impianti, ma anche di assicurare la più razionale e proficua utilizzazione delle acque ed il miglior esercizio delle utenze.

Per risolvere gli annosi problemi inerenti all'uso delle acque pubbliche, è indubbiamente necessario accelerare la prevista auspicata riforma del menzionato testo unico del 1933. Al riguardo, risulta che il problema è da tempo oggetto di studio da parte del Ministero dei lavori pubblici, che ha costituito una apposita commissione incaricata di approfondirne l'esame.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

POLANO (PIRASTU). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che si stanno verificando in Sardegna fatti che denotano una continua, accelerata ed intensa penetrazione di gruppi rappresentanti del capitale monopolistico italiano e straniero, ed il facile loro accesso a finanziamenti pubblici che dovrebbero essere prevalentemente destinati ad apportare profondi mutamenti nella realtà sarda — se non ritenga estremamente dannosa tale penetrazione per la rinascita della Sardegna e per le prospettive di un suo sicuro sviluppo che possa portar-

la a raggiungere un livello economico e sociale pari a quello delle regioni italiane più progredite.

I fatti di penetrazione del capitale monopolistico in Sardegna, che tende ad imporre all'Isola una linea di sviluppo basata sullo sfruttamento con criteri semicoloniali delle sue risorse, delle sue forze lavoro, sono indicati da alcuni esempi in appresso esposti:

1) il complesso petrolchimico SIP di Porto Torres, articolatosi in 10 imprese allo scopo di ottenere per ciascuna un finanziamento del 40 per cento, rappresenta di fatto un grosso gruppo monopolistico, al quale partecipa anche il grosso monopolio americano della « Gulf », che ha finora attuato un investimento di capitale già in atto che supera i 50 miliardi e che a chiusura del ciclo produttivo avrà un finanziamento totale di 120 miliardi, ed applica già sistemi coloniali, quali: giornata lavorativa di 10-12 ore, divisione delle maestranze in gruppi a trattamento di favore ed altri gruppi (i lavoratori sardi) a trattamento inferiore, divieti di organizzazione sindacale all'interno degli stabilimenti, licenziamenti arbitrari, assunzioni al di fuori dell'Ufficio di collocamento e con criteri di discriminazione e di raccomandazioni;

2) l'altro grosso complesso industriale « Rumianca », di provenienza milanese e già da tempo insediato in Sardegna, ora associato alla ESSO-Standard italiana, a sua volta collegata quest'ultima con la Standard Oil di New Jersey, sta attualmente ultimando a Cagliari la costruzione di sette suoi impianti che entreranno in funzione nell'agosto 1965 ed un atteso impianto che dovrebbe entrare in funzione nel 1966-67 e che così potrebbe raggiungere un fatturato di 30 miliardi di lire all'anno; questo grosso complesso monopolistico italo-americano che ha realizzato il suo bilancio al 31 dicembre 1964 con un utile di 1.370 miliardi di lire (contro 738 miliardi dell'anno precedente), ha ora rivolto alla Regione l'incredibile richiesta di un contributo speciale a copertura dei maggiori costi dell'energia elettrica per i suoi impianti.

In questo modo a grandi colossi industriali che da anni sono presenti in Sardegna — dove hanno attuato una politica di rapina e di sfruttamento coloniale —, quali la « Montecatini », la « Edison », la « Fiat » e la « Pecca Raja » (francese) ed altri, vanno ora sommandosi in Sardegna nuovi colossi monopolistici italiani e stranieri.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro di chiarire:

1) quali finanziamenti abbiano avuto finora, e quali dovrebbero ancora avere sia la SIP che la « Rumianca » per l'attuazione dei loro programmi in Sardegna;

2) se non ritenga che debba esser decisamente respinta dalla Regione sarda la richiesta ricattatoria della « Rumianca »;

3) quali garanzie vi siano perchè questi monopoli insediati in Sardegna, con largo accesso al finanziamento pubblico, reinvestano nell'Isola una parte consistente dei loro utili;

4) come ritenga che debba esser impedito a questi gruppi monopolistici di praticare sistemi di sfruttamento di tipo coloniale ai danni del popolo sardo (3260).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riferita, sembra opportuno anzitutto far presente come non si condividono le asserzioni degli onorevoli senatori interroganti circa il preteso carattere monopolistico delle imprese, italiane o straniere, che sino ad ora si sono insediate in Sardegna e le considerazioni che da tale premessa conseguono.

È indubbio che la rinascita dell'Isola, così come quella del Mezzogiorno in generale, non si ottiene soltanto con aziende di piccole dimensioni, non avendo le stesse quella forza di rottura e quella capacità di attrazione che è assolutamente indispensabile per un radicale mutamento delle condizioni di vita delle zone depresse. È agevole al riguardo dimostrare come proprio con l'ingresso nell'economia sarda di imprese di rilevante dimensione sia stato possibile ottenere un netto miglioramento delle condizioni economico-sociali delle popolazioni gravitanti nell'orbita dei poli di insediamento di tali imprese, con ulteriori apprezzabili

effetti diffusivi. Tale miglioramento si manifesta sia in sede occupazionale, sia nell'incremento del volume dei traffici nei porti sardi, sia infine nel più elevato tenore di vita delle predette popolazioni.

Per quanto riguarda i singoli punti dell'interrogazione, si fa presente quanto segue.

1) Alle seguenti Società che hanno realizzato o hanno in corso di realizzazione in Porto Torres un complesso petrolchimico sono stati concessi dal CIS i finanziamenti a fianco di ciascuna indicati:

	milioni
Alchilsarda	L. 4.200
Sardox	» 4.200
ETB	» 4.200
Sarda Industria Resine	» 4.200
Stiral	» 4.200
Siram	» 3.800

Alle operazioni partecipa la Banca europea degli investimenti per il 55 per cento circa.

In favore delle Società Sardoil, Sirben, Sardar sono stati deliberati dal CIS finanziamenti rispettivamente di lire L. 1.950 milioni, 1.950 milioni, 1.885 milioni, in ragione del 32,5 per cento degli investimenti, in quanto l'Istituto mobiliare italiano ha a sua volta deliberato un finanziamento di pari misura.

Per quanto risulta la « Gulf » non è in alcun modo interessata a tali iniziative. Risulta invece che la predetta « Gulf » era partecipante di minoranza al capitale della Sarda industria resine Gulf-SIRG di Porto Torres, finanziata dall'IMI, ma che di recente ha ceduto la propria partecipazione. In dipendenza di ciò la Società ha modificato la denominazione sociale in Società italiana fenolo acetone S.p.A.

Alle Società del gruppo Rumianca sono stati concessi i seguente finanziamenti:

	milioni
Elettrochimica industriale	L. 4.087
Etilensarda	» 4.144
Sodio	» 2.266
Quirinia	» 3.842
Starlene	» 3.215
Rumianca	» 4.016
Chimica Sarda	» 2.188
Acrilsarda	» 2.822

Anche a queste operazioni partecipa in misura del 55 per cento circa la Banca europea degli investimenti.

Risulta che la ESSO-Standard italiana ha assunto una partecipazione nella sola Etilensarda.

Tutti i finanziamenti sopraelencati sono stati deliberati nel pieno rispetto delle norme vigenti.

2) Non rientra, ovviamente, nella competenza dello scrivente far pervenire alla Regione sarda suggerimenti in ordine alla liceità o all'opportunità di accogliere richieste di imprese industriali per ottenere sovvenzioni regionali sui costi dell'energia elettrica. Un interessamento del genere sarebbe gravemente lesivo dell'istituto autonomistico.

3) Non esiste nella vigente legislazione alcuna norma che imponga alle imprese che beneficiano di agevolazioni finanziarie l'obbligo di reinvestire, nella località sede dello stabilimento agevolato, la totalità od una parte degli utili ricavati dall'esercizio dell'impianto stesso. Tale obiettivo, certamente desiderabile, può essere spontaneamente conseguito ove non vengano meno le convenienze per l'auspicato reinvestimento.

4) Per quanto riguarda il trattamento economico e normativo praticato dalle imprese di cui trattasi al personale dipendente, il competente Ministero del lavoro e della previdenza sociale assicura che le retribuzioni corrisposte a tutto il personale, compreso quello assunto localmente, sono quelle previste dal contratto nazionale di lavoro della categoria, che le ore di lavoro eccedenti le otto giornaliere vengono retribuite con le maggiorazioni previste dal contratto di lavoro e che il lavoro straordinario è stato sempre contenuto nei limiti previsti dalla legge e cioè per un massimo di due ore giornaliere.

È stato accertato altresì che gli operai che hanno superato le 10 ore di lavoro giornaliero sono soltanto quelli addetti ai lavori discontinui per i quali non è applica-

bile la limitazione dell'orario di lavoro. L'Ispettorato del lavoro di Sassari ha poi elevato alcune contravvenzioni per prestazioni di lavoro straordinario senza la preventiva autorizzazione dell'Ufficio competente, per assunzione di n. 7 operai senza il preventivo nulla-osta dell'Ufficio di collocamento e per mancata concessione a 5 lavoratori del riposo settimanale.

Il Ministro

PASTORE

ROFFI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda accogliere la richiesta di intervento per il rispetto delle norme contrattuali rivolte al suo Ministero - Direzione generale pesca e demanio marittimo, Div. I - Sez. II - dal Segretario del sindacato pescatori di Porto Garibaldi (Ferrara) circa il mancato riconoscimento della indennità di sbarco non pagata al pescatore Barillari Giovanni, nonché per altre inadempienze riguardanti la mancata corresponsione delle prescritte gratifiche a diverse categorie di pescatori, il mancato riconoscimento del livello salariale spettante, la mancata osservanza del riposo festivo e delle ferie annuali, eccetera.

L'interrogante ritiene che una seria inchiesta sulla situazione dei lavoratori del mare a Porto Garibaldi sia necessaria e urgente, sia per obbligare gli armatori al rispetto dei diritti dei lavoratori, sia per indurre gli armatori stessi ad addivenire alla stipulazione di un contratto collettivo nazionale di lavoro che valga a mettere ordine e chiarezza nella caotica situazione esistente (3188).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il caso del pescatore Barillari Giovanni, faccio presente che la Capitaneria di porto di Ravenna in data 8 maggio 1965 convocò le parti in causa allo scopo di tentare un amichevole componimento della vertenza. Il tentativo non potè aver seguito dato che il proprietario del motopesca « Antonio Maria Magi », sul quale il Barillari era imbarcato, non si presentò nè si fece rappresentare.

Al Barillari fu comunque comunicato che poteva valersi della facoltà di cui all'articolo 350 CN (mantenimento a bordo dopo la cessazione o la risoluzione del contratto), ma in data 9 maggio 1965 egli sbarcò di sua spontanea volontà dichiarando di rinunciare a valersi della facoltà anzidetta.

Risulta, peraltro, che il Barillari, riuscito infruttuoso — per i motivi sopra cennati — l'amichevole componimento della vertenza, ha adito l'autorità giudiziaria.

La questione del Barillari non può tuttavia essere generalizzata dato che trattasi di un caso sporadico d'inadempienza contrattuale alla cui soluzione l'autorità marittima locale ha tentato di interporre tutti i suoi buoni uffici.

Si assicura comunque che la Capitaneria di porto di Ravenna è stata invitata ad esercitare una più attenta vigilanza per il rispetto delle norme contrattuali liberamente sottoscritte dalle parti.

Il Ministro
SPAGNOLI

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere come sia possibile che, mentre il Ministro della difesa, ad una interrogazione della interrogante (n. 2928) circa un'asta pubblica per affittare in Mantova la caserma « Principe Amedeo » allogata nei locali della Chiesa e Chiostro di Santa Paola, monumento insigne di stile tardogotico, ebbe a rispondere in data 12 maggio, assicurando che era stata « invitata la Intendenza di finanza di Mantova a non dare corso alla gara d'asta fino a nuove disposizioni », appaia ora sulla stampa cittadina (« Gazzetta di Mantova » del 20 giugno 1965, pag. 8) un avviso d'asta concernente i locali di cui sopra (3322).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro delle finanze.

L'asta cui si riferisce l'onorevole interrogante è stata sospesa, con invito alla Intendenza di finanza di Mantova di fare accertamenti e proposte, sentiti eventualmente gli enti locali, in ordine alla migliore forma di

utilizzo dell'ex caserma « Principe Amedeo ».

Il Ministro
ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover impartire rigorose disposizioni al Provveditore agli studi di Salerno, perchè sia rispettato il preciso disposto di legge, secondo il quale le classi della scuola media non possono essere, di norma, più di 24 per ogni istituto.

Risulta, infatti, all'interrogante che in alcuni casi (come, ad esempio, presso la scuola media di piazza San Francesco nel comune capoluogo) il numero delle classi attribuite ad ogni scuola supera enormemente quello consentito dalle disposizioni legislative vigenti, con grave danno per gli alunni, ai quali si offre una scuola basata su vecchi metodi e priva di quella direzione didattica che le nuove norme sulla scuola media attribuiscono al capo d'istituto (3420).

RISPOSTA. — Dagli atti esistenti al Ministero risulta che nelle scuole medie di Salerno e provincia il massimo delle classi è di 27. Tale numero è raggiunto esclusivamente nelle seguenti scuole: scuola media « Tasso » di Salerno, scuola media di Battipaglia e scuola media « Carducci » di Cava dei Tirreni.

Il rispetto del limite di 24 classi posto dalla legge può essere assicurato soltanto da provvedimenti di sdoppiamento di scuole esistenti che sinora non è stato possibile adottare per mancanza di locali idonei.

La possibilità di procedere a tali sdoppiamenti sarà, in ogni caso, riesaminata in sede di elaborazione del piano di sviluppo della scuola media per l'anno scolastico 1966-67.

Il Ministro
GUI

STEFANELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se a loro risulti che

in diversi Comuni della provincia di Bari e di altre province siano in atto manifestazioni di protesta degli studenti di Istituti professionali per l'industria e l'artigianato.

Questi studenti-operai sono giustamente risentiti perchè dopo aver frequentato tre anni di studio, con notevoli sacrifici di carattere economico per le proprie famiglie (oltre 12 mila lire di tasse scolastiche all'anno e migliaia di lire per libri ed attrezzi di mestiere) e dopo aver conseguito l'attestato hanno la sgradita sorpresa di vedere respinte le loro domande di assunzione al lavoro non solo dall'industria privata ma anche dall'industria a partecipazione statale come la « Breda », la « Pignone Sud », eccetera, le quali aziende continuano a provvedere alle assunzioni col solito metodo delle raccomandazioni.

Tutto ciò senza tener conto che l'attestato di studio, rilasciato dopo gli esami, praticamente non serve neanche ai fini di un eventuale proseguimento degli studi, in quanto gli esami integrativi o la retrocessione di un anno per il passaggio all'Istituto tecnico industriale costituiscono seri ostacoli.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se i Ministri non ritengano disporre, con opportuni provvedimenti, acchè gli studenti già in possesso del predetto attestato ed a quelli che lo conseguiranno in avvenire sia garantito un posto di lavoro e la possibilità concreta della continuazione degli studi (1689).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Dagli elementi acquisiti risulta che le aziende, cui l'onorevole interrogante si riferisce, richiedono per lo più manodopera specializzata o qualificata, per la quale la legge consente la richiesta nominativa. Risulta, inoltre, che, nella provincia di Bari, un numero notevole di licenziati dagli Istituti professionali hanno trovato occupazione in varie aziende.

Per quanto riguarda le aziende espressamente citate dall'onorevole interrogante si precisa che esse per l'assunzione in posti

relativi a talune particolari mansioni organizzano, con la collaborazione dell'Istituto professionale di Bari, corsi accelerati di formazione. Peraltro, la selezione, operata per ammettere ad alcuni corsi già svolti giovani preparati e meritevoli, ha avuto come esito l'ammissione, in maggior parte, di licenziati dagli Istituti professionali.

Per quanto attiene alla valorizzazione dei diplomi di qualifica rilasciati da tali Istituti, si fa presente che la legge 21 aprile 1965, n. 449, prevede il riconoscimento, con taluni limiti e condizioni, della validità di essi per l'accesso ai pubblici impieghi. In relazione alla citata legge, si viene, ora, sollecitamente attendendo agli adempimenti, che la stessa legge prevede, in particolare, ai fini del riconoscimento dei predetti diplomi per l'ammissione alle carriere di concetto. La tutela giuridica dei diplomi medesimi, nel campo dei rapporti contrattuali di lavoro, è, inoltre, prevista da un apposito disegno di legge, attualmente all'esame del Senato (Atto n. 1331).

Per quanto concerne, infine, il proseguimento degli studi presso gli Istituti tecnici, da parte dei licenziati dagli Istituti professionali, si osserva che esso non può non essere subordinato al superamento di particolari esami, al fine di porre i predetti studenti in grado di seguire con profitto i programmi più impegnativi degli Istituti tecnici. Si fa, peraltro, presente che lo schema di disegno di legge per il riordinamento organico del settore dell'istruzione professionale, predisposto dal Ministero della pubblica istruzione e attualmente all'esame delle varie Amministrazioni interessate, prevede l'emanazione di apposite norme per l'iscrizione agli Istituti tecnici di coloro che provengono dagli Istituti professionali.

Il Ministro
GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno abolire i concorsi a premio per generi alimentari di largo consumo, in considerazione del fatto che contri-

buiscono ad elevare notevolmente i prezzi con danno della qualità e tenendo pure presente che le legislazioni degli altri Paesi della Comunità economica europea in genere proibiscono questi concorsi (3121).

RISPOSTA. — Con riferimento alla soprascritta interrogazione, si comunica che il problema delle operazioni e concorsi a premi è attualmente allo studio dei Ministeri interessati, essendo stata ravvisata l'opportunità di procedere alla revisione delle norme legislative che regolano tali forme di vendita.

Come è noto, la vigente legge (articolo 54 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, numero 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, modificato dall'articolo 2 della legge 15 luglio 1950, n. 585) prevede che l'autorizzazione amministrativa possa essere negata per i generi alimentari e generi di largo e popolare consumo, il cui elenco è reso pubblico con decreto del Ministro per le finanze, di concerto con quello per l'industria ed il commercio, emanato annualmente.

Posso assicurare la S.V. onorevole che l'elenco di cui sopra relativo all'anno 1965 è stato aumentato di altre numerose voci, rispetto a quello del 1964, e che è intendimento di questo Ministero, nei limiti della propria competenza, di comprendere nell'elenco per l'anno 1966 anche altri prodotti per i quali può essere negata l'autorizzazione amministrativa per operazioni e concorsi a premi, e ciò in attesa della riforma legislativa della materia che, come è stato sopra chiarito, è in corso di studio.

Il Ministro

LAMI STARNUTI

TEDESCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario ed indispensabile disporre che i bollatori capi e bollatori dipendenti degli Uffici del registro ammontanti a 34 unità, attualmente inquadrati nella carriera ausiliaria, siano collocati nella carriera esecutiva in qualità di operatori tecnici, dato che gli stessi da vari

anni svolgono mansioni tecniche ed impiegate (3341).

RISPOSTA. — Si premette che i bollatori capi e i bollatori degli uffici del registro fanno parte di uno dei tre ruoli previsti dal quadro n. 25 annesso alla legge 19 luglio 1962, n. 959, per le carriere ausiliarie dell'Amministrazione periferica delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, e precisamente del « ruolo del personale tecnico »; che i bollatori capi hanno il coefficiente di stipendio 173 ed i bollatori quello 159; che la dotazione organica di detto ruolo è di complessivi 71 posti (25 bollatori capi e 46 bollatori) e che di tali posti solo 34 risultano provvisoriamente coperti.

Si premette, altresì, che i posti di operatore tecnico aggiunto (coeff. 157), operatore tecnico di 2° classe (coeff. 180) e operatore tecnico di prima classe (coeff. 202), già previsti del quadro n. 19 dell'anzidetta legge n. 959 in complessive n. 1.300 unità e poi ridotti, con l'articolo 2 della legge 15 giugno 1965, n. 703, a n. 955 unità, vennero istituiti per sopperire alle impellenti necessità dei servizi di copia e contabili degli uffici del registro, servizi che nulla hanno a che fare con quelli relativi alla bollatura a punzone effettuata dai bollatori.

Ciò premesso, si deve far presente che ai bollatori è stata già offerta la possibilità di essere collocati nelle qualifiche iniziali di applicato aggiunto o di operatore tecnico aggiunto del ruolo del personale degli uffici del registro e che alcuni di essi si sono in effetti avvalsi di tale agevolazione, in seguito all'entrata in vigore della legge 19 luglio 1962, n. 959, recante norme sulla revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria.

Infatti, l'articolo 34 di detta legge stabiliva che, nella prima applicazione della legge stessa, un quarto dei posti disponibili complessivamente nelle predette qualifiche di applicato aggiunto o di operatore tecnico aggiunto potevano essere conferiti, a domanda ed in base a graduatoria di merito formata dal Consiglio di amministrazione, al personale del ruolo organico delle carriere ausiliarie dello stesso ruolo dell'Ammini-

strazione finanziaria « in possesso del titolo di studio prescritto per l'accesso alle carriere esecutive ». Tale inquadramento era subordinato anche all'esito di un esame, consistente in un colloquio, sui servizi di istituto dell'Amministrazione di appartenenza.

Due sole condizioni, dunque, vennero poste — oltre, s'intende, al possesso degli altri requisiti di idoneità — per l'inquadramento di cui sopra e precisamente: titolo di studio prescritto per l'accesso alle carriere esecutive (diploma d'istruzione secondaria di primo grado) e conseguimento del punteggio minimo di idoneità, nell'esame colloquio (6 decimi).

Tale notevole provvidenza non è più ricorrente e, quindi, coloro che non si trovavano in possesso del prescritto titolo di studio all'atto dell'entrata in vigore della legge n. 959, o che non abbiano tuttora detto titolo, non possono al presente legittimamente invocare un'estensione di siffatto beneficio.

Il Ministro
TREMELLONI

TEDESCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Onde conoscere se gli consti l'avvenuta soppressione nella giornata di sabato dei notiziari regionali precedentemente messi in onda dalla RAI, e per chiedere se non ritenga d'intervenire, nei modi e presso la sede più opportuna, allo scopo di ottenere il ripristino delle anzidette trasmissioni, anche nella giornata di sabato, in considerazione della importante funzione che esse svolgono, particolarmente nelle zone dove fanno difetto o risultano intempestivamente ottenibili le informazioni provenienti da altre fonti (3342).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la RAI, interessata in proposito, ha fatto presente che la soppressione dei Gazzettini regionali nella giornata del sabato è avvenuta in coincidenza con l'istituzione nel medesimo giorno della trasmissione « Ponte radio », effettuata su rete nazionale, ma

composta di contributi delle Redazioni di sede su avvenimenti locali. L'innovazione, che non costituisce una riduzione, ma un perfezionamento delle informazioni sulle attività locali (informazioni che sono e verranno sempre più potenziate), trae origine dalla necessità di rinnovamento ed adeguamento, tipica dei servizi giornalistici, ed ha lo scopo sostanziale di portare in evidenza sul piano nazionale i fatti della vita provinciale italiana ponendo l'accento su quegli eventi che possono trascendere l'ambito locale per interessare l'opinione pubblica. In tal modo il fatto locale, proiettato in « Ponte radio », acquista risonanza veramente nazionale, giunge a conoscenza di milioni di italiani, attingendo ad un vertice di ascolto che non avrebbe raggiunto se limitato ad una rubrica di carattere meramente regionale, come i vari « Gazzettini » o « Corrieri ».

La Concessionaria fa rilevare inoltre che le trasmissioni locali dispongono già di una vasta produzione che si articola sia nelle cinque edizioni quotidiane, dal lunedì al venerdì, sia nell'edizione settimanale della domenica: tali cioè nella loro portata ed ampiezza da soddisfare le esigenze locali e da farsi portavoce diretti e tempestivi delle cronache o delle questioni ambientali.

Il Ministro
RUSSO

TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni vengono adottate dalle autorità competenti per costringere l'Associazione degli agricoltori della provincia di Ferrara a rispettare le disposizioni di legge n. 756 concernenti norme in materia di contratti agrari — nella fattispecie sulla mezzadria.

Ciò per impedire che atteggiamenti illegali possano provocare turbamento sociale nonostante la legislazione vigente in materia (3366).

RISPOSTA. — Come è noto, le disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, incidono sopra diritti soggettivi derivanti da

accordi contrattuali o da norme del codice civile e, pertanto, l'eventuale disapplicazione delle norme stesse o l'inadempienza di una delle parti fa sorgere il diritto dell'altra ad esperire l'azione innanzi all'Autorità giudiziaria.

Comunque, questo Ministero ha diramato agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura istruzioni e chiarimenti in merito agli adempimenti cui tali uffici sono chiamati in applicazione della citata legge e che, come è altresì noto, si estrinsecano nell'espressione di pareri che le parti possono chiedere per quanto riguarda la direzione della azienda e le innovazioni nell'ordinamento produttivo.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

TREBBI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali sono le ragioni che hanno indotto l'IMI a chiedere al tribunale di Modena di promuovere la dichiarazione di fallimento della Fabbrica Candele-Accumulatori Maserati S.p.A. di Modena.

Per sapere: se è vero che si starebbe trattando per l'assorbimento dello stabilimento da parte di altro gruppo industriale; di quale gruppo industriale trattasi; e se risulta che, per favorire tale operazione, i soci della Candele-Accumulatori S.p.A., avrebbero rinunciato al loro pacchetto azionario.

Per sapere, infine, se il gruppo industriale che si appresta ad assorbire la Candele-Accumulatori è intenzionato a potenziare od a liquidare l'azienda; se non ritiene che la richiesta di fallimento avanzata dall'IMI non possa essere tale da favorire la Società acquirente (3412).

RISPOSTA. — La richiesta di fallimento, inoltrata dall'IMI, nei confronti della Società Candele e Accumulatori Maserati di Modena, aveva lo scopo principale di accelerare il processo di riassetto economico dell'azienda, la cui gestione in amministrazione controllata seguita ad essere passiva senza alcuna prospettiva di miglioramento.

Il predetto Istituto ha comunque fatto presente al Giudice delegato che una decisione sulla sua richiesta non riveste carattere di urgenza.

Sono in corso trattative con la Società Siderland Remo Landini Prodotti Sidermurgici di Verona per l'assorbimento della azienda modenese, i cui azionisti, nel caso di positiva conclusione delle trattative stesse, dovranno cedere il loro pacchetto azionario.

La Società « Siderland Landini » avrebbe manifestato il proposito di potenziare il reparto trafiglieria; essa avrebbe invece espresso molti dubbi sull'opportunità di mantenere in attività il reparto per la fabbricazione di accumulatori e candele.

Si deve far presente, infine, che l'eventuale trasferimento ad altra Società consente l'indubbio vantaggio di evitare la cessazione dell'attività dello stabilimento in questione.

Il Ministro
LAMI STARNUTI

TREBBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risulta loro che gli agricoltori modenesi persistono nel non dare concreta e piena applicazione alla legge 15 settembre 1964, n. 756, sui patti agrari.

Per sapere se sono informati che, tra l'altro, vengono ostacolate: le chiusure delle contabilità coloniche, per le quali si tentano di imporre trattenute e addebiti assurdi sui mangimi e le spese per macchine; il non riconoscimento ai mezzadri di riscuotere la parte loro spettante del 58 per cento per prodotti e bestiame venduti in comune; e proibito l'acquisto degli sfarinati.

In tale situazione, mentre l'Associazione provinciale agricoltori rifiuta ogni trattativa, le organizzazioni sindacali hanno già proclamato lo stato di agitazione e di lotta della categoria mezzadrile.

L'interrogante chiede, pertanto, l'intervento dei Ministri per far rispettare le norme di legge e perchè siano adottate le necessarie misure atte ad evitare, assieme alle

agitazioni e alle lotte, ulteriori sacrifici ai lavoratori (3443).

RISPOSTA. — Come è noto, le disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, incidono sopra diritti soggettivi derivanti da accordi contrattuali o da norme del codice civile, e, pertanto, l'eventuale disapplicazione delle norme stesse o l'inadempienza di una delle parti fa sorgere il diritto dell'altra ad esperire l'azione innanzi all'Autorità giudiziaria.

Comunque, questo Ministero ha diramato agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura istruzioni e chiarimenti in merito agli adempimenti cui tali uffici sono chiamati in applicazione della citata legge e che, come è altresì noto, si estrinsecano nell'espressione di pareri che le parti possono chiedere per quanto riguarda la direzione dell'azienda e le innovazioni nell'ordinamento produttivo.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

VALENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni che hanno spinto alla nomina di tre commissari straordinari nelle compagnie portuali di Napoli, per le quali le organizzazioni sindacali avevano chiesto maggiore democrazia all'interno e più efficienti controlli da parte dei lavoratori e non già una gestione commissariale;

e per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a rispondere negativamente alle legittime richieste dei sindacati per la convocazione delle assemblee operaie e la tenuta delle elezioni (*già interr. or. n. 934*) (3477).

RISPOSTA. — Faccio presente all'onorevole interrogante che, a seguito di ispezioni di funzionari del Ministero della marina mercantile presso le Compagnie portuali « F. Caracciolo », « A. Diaz », e « C. Pisacane », sono emerse irregolarità nel funzionamento delle compagnie stesse, sicchè è stato necessario ricorrere al disposto dell'artico-

lo 189 del regolamento per l'esecuzione del Codice della navigazione (navigazione marittima), che prevede, appunto, la nomina di Commissari straordinari in casi del genere.

Premesso ciò, desidero far rilevare che le Compagnie portuali al di là delle norme di carattere cogente contenute nel regolamento marittimo, per il loro funzionamento, hanno la facoltà — del resto largamente usata — di organizzarsi come meglio ritengono opportuno.

In merito alla convocazione delle assemblee, preciso che, a norma dell'articolo 171 del regolamento marittimo, l'assemblea della Compagnia deve essere convocata quando viene fatta domanda da almeno un terzo dei componenti la Compagnia stessa; nella domanda devono essere indicati gli argomenti da trattare.

Qualora il dirigente della Compagnia non provveda, la convocazione dell'assemblea è ordinata dall'Autorità preposta alla disciplina del lavoro portuale.

Per quanto riguarda, infine, le elezioni per le cariche sociali delle Compagnie portuali anzidette faccio presente che, data la situazione attuale, esse non possono essere tenute che alla scadenza delle gestioni commissariali.

Il Ministro
SPAGNOLLI

VALENZI (MENCARAGLIA, BARTESAGHI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, di fronte ai tragici avvenimenti che hanno atrocemente insanguinato in questi giorni la terra e il popolo della Nazione congolese, chiedono di conoscere quale azione il Governo italiano abbia interposto e svolga per concorrere ad assicurare alla crisi di quel Paese una soluzione che ne promuova la pacificazione nella salvaguardia effettiva di una sua reale indipendenza (*già interr. or. n. 586*) (3470).

RISPOSTA. — La situazione, da quando ella ebbe a presentare la sua interrogazione, ha subito, com'è noto, una profonda evolu-

zione. La ribellione è in questi mesi cessata in gran parte del territorio, le premesse per un più regolare svolgimento della vita politica sono state poste, elezioni si sono svolte in tutto il Paese, e sono state ripetute o sono in corso di ripetizione là dove denunce di irregolarità hanno indotto l'autorità giudiziaria ad un loro annullamento. La convocazione delle Camere, che seguirà all'ultimazione delle elezioni, porrà fine all'attuale periodo di transizione, e consentirà al Congo, nel rispetto delle leggi e della Costituzione, di avere un Governo da esse espresso, che possa perseguire la necessaria opera di ricostruzione e di pacificazione.

Questi avvenimenti sono importanti e indispensabili premesse per una soluzione definitiva della crisi, anche se per giungere a tale risultato sarà ancora necessaria una azione in profondità di carattere sociale, economico e politico. E noi pensiamo che essi siano stati resi possibili proprio da una sostanziale accettazione e osservanza, da parte degli altri Stati, di quel principio di non interferenza negli affari interni del Congo, da noi sempre propugnato, che ha fatto sì che esso potesse affrontare i propri problemi al di fuori di qualsiasi interessato intervento esterno.

Nel corso degli avvenimenti il Governo italiano vede così una conferma della saggezza della politica che esso ha sempre seguito, in Congo come altrove, una politica ispirata al più scrupoloso rispetto della sovranità e dell'indipendenza di quel Paese e alla più assoluta estraneità alle sue contese interne.

È questa una politica basata su principi permanenti, e dai quali non intendiamo in alcun caso discostarci, non su opportunità contingenti e transitorie dettate da una visione interessata della situazione. Noi riteniamo che la rigorosa fedeltà a tale politica abbia costituito il mezzo migliore a nostra disposizione per manifestare la nostra amicizia e solidarietà alla giovane nazione congolese.

Auspichiamo vivamente che il Congo, nell'unione di tutti i suoi cittadini, possa ritrovare quella concordia che è indispensa-

bile per la soluzione dei suoi problemi, aiutato dall'appoggio e dalla solidarietà degli altri Paesi africani, nel quadro delle istituzioni che questi hanno creato al fine di rafforzare la cooperazione continentale.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VALENZI (SCOTTI, BUFALINI, PERNA, MAMMUCARI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende adottare per correggere l'operato arbitrario della direzione della Quadriennale nella preparazione di quella che è la massima rassegna nazionale delle arti figurative.

Come è stato rilevato da più parti — ed in particolare dalla Federazione nazionale degli artisti — la direzione dell'Ente ha commesso una serie di irregolarità. Ha ignorato sia alcune importanti norme del regolamento (articoli 12 e 13) che le indicazioni delle organizzazioni sindacali (articolo 3), generando in tal modo un diffuso stato di malcontento tra gli artisti italiani, e rischiando di falsare, sia per ciò che si riferisce alle tendenze estetiche, sia per ciò che si riferisce alle regioni, la vera fisionomia dell'attuale panorama artistico nazionale;

e per sapere se non considera sia venuta finalmente l'ora, dopo decenni di attese deluse, di rielaborare gli antichi regolamenti e di rinnovare in questo campo tutta la superata legislazione (*già interr. or. n. 872*) (3475).

RISPOSTA. — Si premette che all'ammissione delle opere all'esposizione della Quadriennale di Roma si procede sia su designazione della « Commissione per gli inviti », sia per scelta della Giuria di accettazione, alla quale gli artisti non invitati, desiderosi di partecipare all'esposizione, potevano presentare le opere entro il 10 settembre scorso.

Sull'operato della Commissione inviti, la quale ha piena autonomia di giudizio, si è manifestato qualche dissenso da parte di singoli o di associazioni.

Peraltro, la maggioranza dei componenti della Commissione, singolarmente interpellati, non ha ravvisato, nonostante l'autorizzazione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Quadriennale nazionale d'arte, l'opportunità di una riconvocazione per procedere a nuovi inviti; e ciò per evitare una inflazione di nomi non confacente al carattere della rassegna d'arte.

Alcuni dei suddetti componenti hanno segnalato per lettera alla Presidenza della Quadriennale qualche omissione o errore nella lista finale degli artisti invitati; omissioni od errori che sono stati successivamente verificati attraverso il confronto tra la lista finale anzidetta e le liste manoscritte in possesso dei singoli componenti, a tale scopo depositate presso la Presidenza della Quadriennale. Le omissioni riguardano i seguenti artisti: Nino Cassani, Pietro D'Orazio, Giuseppe Guerreschi, Raffaele Jandolo, Valerio Trubbiani; gli errori sono i seguenti: Mino Rossi che deve intendersi Ilario Rossi, Ezio Morelli che deve intendersi Corrado Morelli, Gruppo N che deve intendersi Gruppo 1.

Inoltre alcuni componenti la Commissione per gli inviti, rammaricandosi di talune dimenticanze involontarie, hanno pregato la Presidenza della Quadriennale di avvalersi di una sua tradizionale facoltà integrativa dell'elenco degli artisti invitati, provvedendo, possibilmente, ad invitare i seguenti artisti: Antonio Berti, Leonardo Borgese, Giuseppe Canali, Aldo Campi, Leonetta Cecchi Pieraccini, Alfredo Ghighine, Venanzo Crocetti, Mario De Luigi, Enrico De Tomi, Ercole Drei, Albino Galvano, Walter Lazzaro, Mimmo Rotella, Attilio Selva, Lorenzo Sguanci.

Gli inviti della Presidenza sono, per tradizione, lasciati a discrezione del Presidente della Commissione inviti, la quale, questa volta, ha desiderato che i destinatari figurassero inclusi, in ordine alfabetico, nell'elenco generale degli invitati (mentre, per esempio, nel catalogo della VI Quadriennale gli inviti della Presidenza figuravano a parte).

Peraltro, all'infuori di due nomi, tutti gli inviti fatti dalla Presidenza corrispondono

ad altrettante designazioni a maggioranza degli stessi membri della Commissione inviti.

Il Ministro
GUI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, delle finanze e della marina mercantile.* — Per avere precisi e dettagliati chiarimenti in relazione ai fatti per cui il mercantile russo Ilichevsk è rimasto bloccato nel porto di Napoli dal 2 al 10 agosto 1965 e così sull'accordo intervenuto fra le nostre Autorità e l'Ambasciata sovietica e, in particolare, per conoscere se risponda a verità che fin dal 7 agosto 1965 era stato richiesto ed ottenuto, presso la Procura della Repubblica di Napoli, mandato di perquisizione della nave e, in caso positivo, perchè non sia stato eseguito; inoltre per conoscere se risponda a verità che l'ispezione del 10 agosto 1965 si sia potuta svolgere solo per l'assicurata presenza di un funzionario dell'Ambasciata sovietica e, in ogni modo, per avere il testo integrale del verbale della ispezione.

Infine per conoscere se sono stati fatti accertamenti in relazione ai precedenti scali del mercantile russo e alle prossime destinazioni e, in caso positivo, per conoscerne i risultati (3509).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e dei Ministri delle finanze e della marina mercantile. Le circostanze che hanno determinato il ritardo nella partenza della nave sovietica « Ilichevsk » dal porto di Napoli, che tanta eco hanno avuto nella stampa e — per la verità — non sempre con precisione nei particolari, possono sintetizzarsi come segue.

La nave sovietica è approdata a Napoli, proveniente da Alessandria, il 2 agosto per sostarvi sino al giorno 6 onde svolgere normali operazioni di rifornimento e riparazioni con mezzi di bordo, senza peraltro effettuare carico o scarico di merci.

All'entrata nel porto di Napoli la nave ha adempiuto agli obblighi regolamentari,

compreso quello della visita a bordo da parte della Guardia di Finanza.

Il giorno 5 agosto — cioè quello precedente alla data originariamente fissata per la partenza della nave dal porto di Napoli — è stato chiesto al comandante sovietico di effettuare una seconda ispezione a bordo essendosi constatato che la linea di galleggiamento del mercantile risultava più bassa del normale, mentre le dichiarazioni del comandante stesso ed il manifesto di bordo indicavano che le stive della nave non contenevano carico utile.

In effetti questa richiesta di una seconda ispezione della nave non è stata ben compresa dal comandante sovietico che ha in primo tempo ritenuto di opporvisi, tanto da indurre le Autorità portuali di Napoli a rifiutare l'assenso alla partenza della nave il giorno 6 agosto ed a richiedere alla Procura della Repubblica di emettere un mandato di perquisizione.

Per loro parte, sia le Autorità del porto di Napoli, sia il Ministero degli affari esteri, quando l'Ambasciata sovietica è intervenuta per sollecitare il rilascio del permesso a salpare, hanno fatto presente come la nostra legislazione preveda la possibilità di una perquisizione in ogni caso nel quale sussista il sospetto di difformità del carico dalla dichiarazione contenuta nel manifesto, e ciò anche nell'ipotesi che la nave non compia operazioni di carico e scarico nei nostri porti. Anche in tal caso, si potrebbe configurare, in base alla nostra legge doganale, il reato di contrabbando.

Si è trattato cioè, non già di negoziare con i sovietici una soluzione alla questione cui aveva dato luogo la sosta del piroscafo sovietico « Ilichevsk », bensì di spiegare loro che non avremmo consentito, in alcun caso, nè deroghe, nè eccezioni alla nostra regolamentazione in materia.

Il comandante della nave e l'Ambasciata sovietica in Roma si sono in definitiva resi conto che questa nostra posizione — ben lungi dall'essere ispirata da intenzioni di disturbo delle navi che utilizzano i nostri porti, che anzi è nostro proposito facilitare ed assecondare al massimo — era intesa al rispetto di un regolamento divisato anche

per la tutela della sicurezza nazionale e dei nostri porti in particolare.

Infatti il comandante sovietico finì col consentire all'ispezione che ha avuto luogo nella mattinata del giorno 10 agosto e che ha confermato, a seguito di una accurata perquisizione della nave protrattasi per circa quattro ore, che il mercantile sovietico era in effetti pesantemente zavorrato in relazione alle sue esigenze di navigazione in mare aperto e che le dichiarazioni del comandante e la documentazione esibita circa il carico di bordo risultavano esatte.

Si è accertato che le stive, vuote di carico utile, contenevano 2.730 tonnellate di sabbia quale zavorra, oltre a 1.100 tonnellate di acqua potabile, 787 tonnellate di carburanti e lubrificanti e provviste di bordo.

Il processo verbale relativo alla perquisizione eseguita è stato trasmesso, nei termini prescritti, al Procuratore della Repubblica del Tribunale di Napoli.

Ad operazione eseguita, la nave « Ilichevsk » veniva, senza ulteriore indugio, autorizzata a lasciare il porto di Napoli dal quale è salpata nella stessa mattinata del 10 agosto con la destinazione dichiarata di « mare aperto ».

Si aggiunge che non sono stati eseguiti accertamenti in ordine agli scali precedentemente effettuati dal mercantile avendo rilevanza, ai sensi delle norme in vigore, soltanto il porto di provenienza delle navi in arrivo, risultato Alessandria d'Egitto per quanto concerne la « Ilichevsk ». Parimenti non esisteva motivo per indagare sulla successiva destinazione del piroscafo, in quanto privo di carico commerciale.

Quanto all'intervento dell'Ambasciata sovietica nella questione esso non deve sorprendere in quanto non presenta alcun aspetto di irregolarità. Esso infatti si inquadra nei normali compiti di tutela degli interessi nazionali affidati alle rappresentanze diplomatico-consolari che sono previste dal diritto internazionale e dalla consuetudine. Così anche la presenza di un rappresentante dello Stato estero interessato all'ispezione a bordo non presenta alcunchè di anormale ed è anzi, in conformità con le norme internazionali, espressamente contemplata

dai nostri stessi regolamenti doganali. Del resto analogo trattamento ci attendemmo noi da parte sovietica ove una nave italiana dovesse incontrare difficoltà in un porto dell'URSS.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VERONESI (CHIARIELLO, CATALDO, ROVERE). — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga assumere le più urgenti iniziative necessarie per porre fine alla sfavorevole situazione in atto dei cantieri navali e delle industrie connesse, attuate un anno fa con la scadenza della legge Tambroni, precisamente il 30 giugno 1964.

La prolungata sospensione delle provvidenze statali, relative ai cantieri navali, è causa di profondi perturbamenti del settore anche per la preoccupante incertezza circa la efficacia dell'azione governativa, della quale sino ad oggi non si sono avute che deludenti promesse.

Oltre a non essere più in grado di acquisire ordini dall'estero, l'industria di cui trattasi per talune sue produzioni, come quella dei motori marini, a causa di tale situazione è maggiormente esposta alla pressione della concorrenza estera, essendo venuto a mancare il contributo per l'installazione dei motori che sostituiva, con la legge Tambroni, la mancanza di protezione daziaria.

In concreto gli interroganti chiedono indicazioni precise circa i motivi per i quali non è stato possibile ottenere una decisione da parte della Commissione della CEE in merito al progetto di legge relativo ai contributi per la costruzione e le riparazioni navali, notificato alla Commissione stessa nel novembre scorso e confermato di recente (15 maggio 1965) dal Ministero degli affari esteri; specie se si tiene presente che la prevalente concorrenza viene da Paesi extra MEC (3352).

RISPOSTA. — Faccio anzitutto presente agli onorevoli interroganti che il disegno di legge relativo alle provvidenze a favore delle

costruzioni navali, approvato dal Consiglio dei ministri in data 11 novembre 1964 e trasmesso alla Commissione della CEE in osservanza del paragrafo 93.3 del Trattato di Roma, è stato sostituito da un nuovo disegno di legge compilato in armonia a quanto suggerito dalla Commissione della CEE stessa.

Gli organi comunitari, infatti, pur avendo favorevolmente considerato l'intendimento del Governo italiano di procedere al riassetto del settore, hanno rappresentato alcune difficoltà che impediscono la accettazione integrale del provvedimento proposto ed hanno suggerito modifiche. Hanno, comunque, riconosciuto l'urgenza di una soluzione al fine di evitare che la situazione cantieristica italiana peggiorasse ulteriormente.

Di conseguenza, è stato adottato un provvedimento transitorio con efficacia dal 1° luglio 1964 al 31 dicembre 1966 senza precludere però la possibilità di discutere il provvedimento organico da valere fino al 31 dicembre 1969 e trovare una soluzione su tutti gli aspetti del problema.

Il cennato nuovo provvedimento, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 4 agosto 1965, consentirà di dare ai cantieri un aiuto immediato che almeno li sollevi dalle gravi attuali difficoltà evitando così le conseguenze di vario ordine che fatalmente determinerebbe una persistente assenza di nuove commesse.

Preciso, infine, che con la soluzione adottata viene lasciata impregiudicata la definizione di ogni altro aspetto che interessa la posizione e la sistemazione nel futuro dell'industria cantieristica e delle misure da prendere; in particolare, non si intende rinunciare alla prosecuzione degli aiuti anche dopo la scadenza del provvedimento transitorio nel quadro della programmazione economica nazionale.

Il Ministro

SPAGNOLLI

VERONESI (ALCIDI REZZA Lea, TRIMARCHI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*

ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere se, di fronte al ripetersi di gravissimi danni al patrimonio artistico nazionale per incendio o per causa non accidentale ed in relazione a quanto verificatosi nella Chiesa di Sant'Agostino in Rimini, non si ritenga opportuno di adottare le necessarie tassative prescrizioni perchè per opere d'arte, sia immobili che mobili, siano realizzate e mantenute le condizioni di sicurezza dagli incendi e da altri fatti di pericolo (3369).

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri

Per la tutela delle opere d'arte di proprietà dello Stato, sia mobili che immobili, il Ministero ha già da tempo provveduto ad impartire agli uffici dipendenti opportune disposizioni intese al fine di accertare la presenza e l'entità di situazioni pericolose e di adottare, conseguentemente, le misure cautelative necessarie.

Per quanto invece concerne le cose di proprietà non statale, ed in particolare gli immobili, valgono le norme di cui agli articoli 11 e 12 della legge 1° giugno 1939, numero 1089, intese ad impedire che gli stessi vengano adibiti ad usi, oltrechè incompatibili con il loro decoro artistico, pregiudizievoli alla loro conservazione o integrità.

In applicazione delle norme predette, pertanto, il Ministero non mancherà — con la collaborazione delle altre Amministrazioni interessate — di intensificare l'opera di vigilanza al fine di evitare l'evenienza di danni al patrimonio artistico nazionale.

Il Ministro
GUI

VIDALI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla riorganizzazione che sarebbe prevista per le Società di navigazione di preminente interesse nazionale. Da voci diffuse recentemente risulterebbe la intenzione di realizzare la fusione delle quattro Società di preminente interesse nazio-

nale con conseguente assorbimento del « Lloyd triestino » nella nuova concentrazione e perdita delle sue sedi succursali di armamento. La notizia che si accompagna a voci di allarmanti riduzioni del servizio da Trieste sia per il Nord che per il Sud America ha suscitato vivissime apprensioni a Trieste, ove i lavoratori sono scesi in sciopero generale unitario per la tanto grave minaccia che grava sul suo principale cantiere navale, il San Marco.

L'interrogante sollecita, pertanto, da parte del Ministro competente una chiara precisazione sugli intenti governativi nei confronti delle Società di preminente interesse nazionale con particolare riferimento alle conseguenze temute per Trieste (2793).

RISPOSTA. — Al riguardo desidero far presente che un gruppo di lavoro appositamente costituito presso il Ministero della marina mercantile sta studiando la ristrutturazione degli anzidetti servizi marittimi. Nel quadro di tale ampio problema dovrà essere pure studiata la particolare questione se sia possibile e opportuno modificare l'attuale organizzazione amministrativa delle Società che gestiscono le linee di preminente interesse nazionale. Su quest'ultimo punto devo però precisare che per la eventuale fusione di tali Società — alla quale fa cenno l'onorevole interrogante — si potrà giungere solo attraverso un provvedimento legislativo: infatti la legge 2 giugno 1962 n. 600, ora in vigore in materia, contiene (articolo 1) un esplicito elenco delle Società di cui trattasi (Italia - Lloyd Triestino - Adriatica - Tirrenia).

Il Ministro
SPAGNOLLI

ZACCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS per prospettare la necessità che venga accelerata la definizione delle pratiche di pensione a favore degli operai frontalieri che svolgono la loro attività nel Principato di Monaco. La Conven-

zione in materia di sicurezza sociale e l'Accordo amministrativo per i predetti lavoratori prevedono che gli uffici provinciali dell'INPS competenti possano effettuare la liquidazione delle prestazioni: poichè le predette sedi provinciali, tra cui quella d'Imperia, non hanno ancora ricevuto la delega necessaria con le istruzioni sulla procedura e sulle modalità di applicazione, tutte le singole pratiche di pensione vengono inoltrate a Roma, alla sede centrale con un notevole anche inevitabile ritardo, che provoca legittime lamentele da parte degli interessati.

L'interrogante, cui risulta che da molti mesi le predette istruzioni sono in fase di elaborazione presso la Direzione centrale dell'INPS, giudica che ogni sforzo debba essere fatto per accelerare al massimo le procedure (3320).

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha fatto presente che non ha ravvisato finora l'opportunità di diramare istruzioni alle sedi dipendenti per l'applicazione dei vigenti accordi italo-monegaschi onde poter effettuare, preventivamente, come praticato per tutti gli altri accordi internazionali in materia, un periodo di sperimentazione presso la Direzione generale, avendo rilevato che la trattazione accentrata delle pratiche permette di correggere, in breve tempo, le difficoltà e gli inconvenienti che si presentano nella prima fase di applicazione di detti accordi in materia di sicurezza sociale.

Siffatto accorgimento, per quanto riguarda in particolare la Convenzione italo-monegasca, è apparso poi maggiormente necessario sia perchè è allo studio l'elaborazione di una nuova convenzione che dovrebbe armonizzare e migliorare le disposizioni attualmente contenute nei molteplici accordi stipulati fra i due Stati, sia perchè non è stato ancora possibile concordare definitivamente con le competenti autorità monegasche il testo ed il tracciato dei previsti formulari di collegamento.

L'INPS ha confermato, pertanto, che la istruttoria delle domande tendenti ad ottenere il riconoscimento dei diritti derivanti da periodi di assicurazione compiuti nel Principato di Monaco rimane per ora accentrata presso la Direzione generale dell'INPS stesso (Servizio prestazioni delle assicurazioni generali obbligatorie - Uff. V).

Detto Istituto ha assicurato, comunque, che il numero delle domande di pensione, a tutt'oggi presentate ai sensi degli accordi italo-monegaschi, è estremamente esiguo (circa 50) e che l'accentramento non incide che in maniera trascurabile sul tempo occorrente per la loro definizione.

Ha fatto presente, infine, che 10 delle suddette domande sono state ormai definite e che quasi tutte le restanti sono state già sottoposte all'esame delle competenti Casse monegasche per le determinazioni del caso.

Il Ministro
DELLE FAVE